ANNO 58 MATTINO — TORINO Venerdì 8 Febbraio 1924 — MATTINO NUM. 34

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Inclusi i numeri del lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Parigi a rumore
per la rivelazione di Lloyd George

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

L'incidente Lloyd George apre una parentesi improvvisa nel quotidiano fermo della battaglia finanziaria alla Camera. La serie delle smentite alle allegazioni del gallese si è iniziata stamane con la seguente notizia ufficiosa:

«Il Governo francese si riserva di rispondere alle allegazioni di Lloyd George, quando ne possederà il testo esatto. Per il momento si limita a dichiarare che non ha aspettato la morte del Presidente Wilson per chiedere il consenso del Governo inglese alla pubblicazione del Libro Giallo che conterrà i documenti relativi alla elaborazione delle stipulazioni del trattato di pace concernente la sicurezza della Francia, nonchè dei trattati di garanzia. E' il 24 dicembre u. s. che sono state firmate le istruzioni inviate a tale riguardo al signor De Saint'Aulaire, il quale aveva fatto i passi necessari prima dell'8 gennaio 1924. Il Governo francese non conosce d'altronde nessun documento al quale sembrino applicarsi le insinuazioni di Lloyd George. Non è stato concluso nessun patto segreto fra il signor Clemenceau ed il signor Wilson e se vi sono state delle conversazioni fra di essi durante un'assenza del signor Lloyd George, questi ne ha conosciuto i risultati, non appena tornato e vi ha dato la sua adesione la mattina del 22 aprile 1919».

La smentita di Tardieu

Aggiungendo a questi chiarimenti la deposizione personale in qualità di plenipotenziario francese alla Conferenza della pace, Tardieu scrive sull'*Echo National*:

«Il documento che or ora si è potuto leggere (l'intervista attribuita a Lloyd George) è il frutto di una immaginazione delirante. Mai vi fu una convenzione segreta fra Clemenceau e Wilson. Tutte le proposte e le note francesi relative alla riva sinistra del Reno, sono state invariabilmente consegnate simultaneamente a Lloyd George ed a Wilson. Il testo che Wilson ha accettato il 20 aprile, alle 18, in una conversazione con Clemenceau e con me, era nelle mani di Lloyd George come in quelle di Wilson da quindici giorni. E' quello stesso che Lloyd George, assente da Parigi il 20 aprile, ha accettato la mattina del martedì 22, dopo un'ultima resistenza. Le clausole in questione sono diventate gli articoli 428 e 432 del trattato. Si troverà la narrazione particolareggiata di quelle giornate, nonchè i documenti ufficiali che le concernono nel mio libro «La Paix». Qualificare di «convenzione segreta» un progetto che da più di due settimane si trovava nelle mani tanto della Delegazione britannica, come della Delegazione americana e che, in seguito all'assenza di Lloyd George, si è trovato approvato da Wilson 36 ore prima di Lloyd George, è un procedimento inetto e malevolo e forse tanto l'uno che l'altro. Se Wilson vivesse ancora, la sua smentita si aggiungerebbe a quella che ho il rincrescimento di infliggere qui all'ex primo ministro di Gran Bretagna. Le garanzie vitali che noi abbiamo ottenuto per la Francia sul Reno non ci sono state consentite se non dopo mesi di lotta terribile. Ma è la nostra fierezza di averle ottenute lealmente nei riguardi di tutti i nostri alleati».

Anche Clemenceau

Le testimonianze che precedono vengono corredate questa sera dalla parola di Clemenceau, il quale ad un redattore dell'*Intransigeant*, recatosi ad intervistarlo, ha detto:

«Tardieu ha qualificato le dichiarazioni di Lloyd George frutto di una fantasia delirante. Io sono dell'identico parere e aggiungo per di più che anche un bambino di cinque anni saprebbe annichilire le pretese rivelazioni dell'ex ministro britannico. Durante tutto il tempo della discussione del Trattato di pace, Wilson non fece altro che ripetermi ad ogni proposito: «Io non posso prendere una decisione, non posso impegnarmi: ciò dipende dal Congresso». Ora vi domando: qual valore avrebbe avuto un trattato da lui approvato addirittura segretamente, cioè all'insaputa del Congresso?... Mostratemi il trattato segreto firmato da me e da Wilson e vi do parola d'onore che pagherò io l'ammontare delle riparazioni».

Questa risposta del principale artefice del trattato di Versailles, dove non manca la punta di umorismo che suole distinguere i discorsi dell'ex-presidente, dal giorno in cui si è ritirato nell'orticello di Cincinnato, riassume e completa l'atteggiamento francese nei riguardi delle pretese rivelazioni. L'accusa di Lloyd George, si dice qui, è resa insostenibile dalla doppia considerazione che il testo approvato da Wilson e da Clemenceau non poteva avere valore alcuno fintanto che Lloyd George non lo avesse a sua volta consolidato e che l'ex-ministro inglese, avendo in seguito assunto davanti alla Camera dei Comuni la responsabilità dell'intero trattato di pace, non ha più diritto di pretendere che questa o un'altra parte di esso gli vennero imposte contro sua volontà. Il *Temps*, facendo a sua volta dell'umorismo, ad imitazione di Clemenceau, illustra la genesi dell'intervista del *New York World* col supporre che, allorchè qualche giorno addietro, il Foreign Office mandò a Lloyd George le bozze del futuro libro giallo, comunicategli dal Governo francese,

«gli avvenimenti del 1918, per un fenomeno frequente negli uomini ricchi di fantasia, assunsero improvvisamente, nello spirito dell'ex-ministro, la forma che meglio poteva convenire alla sua tattica parlamentare odierna. Nel leggere il foglio recante il testo relativo ai paesi renani, con l'indicazione che quest'ultimo era stato sottoposto, il 22 aprile, al Consiglio dei Tre, ma che era stato approvato il 20 aprile da Wilson e Clemenceau, egli si disse probabilmente: Ecco finalmente la prova che cercavo da tanto tempo per dimostrare che l'occupazione dei territori renani fu decisa indipendentemente da me! E si affrettò a comunicare la pretesa scoperta al mondo intero».

L'equivoco

Ora, come avete già potuto comprendere alla lettura del comunicato del Quai d'Orsay, fra la tesi adottata da Parigi e la sostanza dei fatti posta in causa da Lloyd George esiste una sconcordanza che rasenta l'equivoco. Lloyd George parla esplicitamente di un trattato segreto firmato da Wilson e da Clemenceau. Il Quai d'Orsay, e coloro che ne ricevono la parola d'ordine, parlano di un documento preparatorio al foglio di Versailles, che, oltre alla firma dei due primi, recherebbe anche quella di Lloyd George. E' lecito presumere che un uomo di Stato della levatura dell'ex-premier britannico pretenda rinnegare un atto recante la sua firma come un atto di cui ignorava l'esistenza? Se lo firmò, dovette conoscerlo e averlo approvato. Ma se egli dichiara di non conoscerlo e, a fortiori, di non averlo approvato, è segno indubbio che l'atto di cui parla e quello di cui parla il Governo francese non sono la stessa cosa, ma sono due atti diversi. D'altronde non è possibile non trovare strano che, essendo l'atto incriminato da Lloyd George quello medesimo cui allude il Quai d'Orsay, cioè un atto trasportato di peso, secondo i chiarimenti di Tardieu, negli articoli da 428 a 432 del trattato di pace, il Governo francese trovi oggi interessante inserirlo in un Libro Giallo. A che pro' stampare nel 1924 dei Libri Gialli per pubblicarvi documenti il succo dei quali si trova consegnato, sotto rubriche esattamente determinate, in un trattato vecchio già di cinque anni? E di questo precisamente si tratterebbe, se dovessimo prendere alla lettera la tesi del comunicato francese odierno, trascurando il tono prudente e, oserei dire, reticente della smentita, dove è detto che «il Governo francese si riserva di rispondere alle allegazioni di Lloyd George allorchè ne conoscerà il testo esatto» e dichiara di non conoscere «nessun documento cui sembrino applicabili le insinuazioni di Lloyd George».

Questa caliginosità di eloquio non autorizzerebbe essa, fino ad un certo segno, la supposizione che il governo di Parigi non si senta perfettamente sicuro del punto esatto cui gli è concesso giungere nei propri dinieghi, e di quello cui gli conviene fermarsi? Non rende essa lecita la supposizione che, dal contesto del libro giallo, sottoposto a Londra, risulti l'esistenza di altri documenti che non vi sono annessi, ma che sono precisamente quelli di cui al governo francese preme in questo momento rinsaldare la memoria?

Lo scopo del "Libro giallo,,

In ogni caso, le conclusioni generali che nella circostanza s'impongono sembrano essere le seguenti: il libro giallo, attualmente in elaborazione al Quay d'Orsay contiene, in previsione dei futuri colloqui franco-inglesi e del ritorno sul tappeto della questione renana, una parte relativa al trattato del 1919 sulle garanzie di sicurezza e ai trattati di alleanza con l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che nè quella nè questi ratificarono. Prima di affrontare la nuova discussione interalleata, la Francia vuole mettere sotto gli occhi dell'opinione mondiale e particolarmente inglese, la lettera e lo spirito delle garanzie che Londra e Washington le avevano dato nel 1919, all'atto della firma del trattato di pace, per rassicurare coloro che, come Barthou, relatore generale di questo, temevano allora che «se per un caso qualsiasi gli Stati Uniti non dovessero accettare e ratificare il trattato di pace firmato dal loro Presidente, la Francia avrebbe veduto cadere tutte le garanzie che, a detta di Tardieu e di Clemenceau, dovevano darle la sicurezza».

Il fatto che gli incartamenti relativi a questa pubblicazione siano stati preventivamente sottoposti a Mac Donald, mentre prova — particolare confortante — che le conversazioni preparatorie della futura conferenza interalleata continuano e toccano dei grandi problemi e non soltanto delle piccole questioni, come quella del Palatinato o quella delle ferrovie renane, giustifica in pari tempo la supposizione che il futuro libro giallo contenga effettivamente elementi di giudizio capaci di creare, per un uomo della mentalità di Mac Donald, una specie di caso di coscienza.

La pubblicazione, evidentemente imbarazzante per i Governi che ne sono oggetto, ritardata sinora per riguardo personale verso Wilson, potrebbe implicare a carico di Lloyd George delle responsabilità che la Francia può avere tanta fretta e tanto desiderio di divulgare per danneggiarne il suo credito personale quanto quella di tenerla celata. Il Foreign Office, interpellando in proposito l'*ex-premier*, ha quasi dimostrato la speranza di ottenere delle spiegazioni che gli consentano di rimuovere dalla propria strada diplomatica un ostacolo importuno. Ecco perchè dalle dichiarazioni parigine di oggi non traspare in fondo un eccessivo malcontento per le indiscrezioni del gallese. Il Governo lascia fluttuare attorno all'incidente un mistero propizio. Alla fine dei conti, se Wilson avesse concesso alla Francia un patto segreto favorevole alla sua tesi sul Reno, perchè la Francia dovrebbe oggi vergognarsene? Non sarebbe al contrario questo un utile precedente?

Tardieu parlando con alcuni giornalisti americani si è lasciato sfuggire questa frase sintomatica: «Se avessimo potuto ottenere da Wilson quello che ci si accusa saremmo davvero grandi uomini». L'osservazione, qualunque possa essere il seguito dell'incidente, odierno, è giusta. E che sia giusta lo provano coloro che, per impedire alle bande clemenciste di volgere le cose a proprio vantaggio si affrettano, come questa sera Herbette a rimettere in ballo le parole pronunciate da Clemenceau e da Tardieu nel 1919 e particolarmente quelle in cui il «Tigre» prometteva alla Camera che, in caso di mancata ratifica dei trattati di alleanza, la stipulazione di accordi speciali circa il Reno era già prevista e stabilita di modo che «da questo lato si poteva stare tranquilli». Il «Temps», scoccando questo dardo avvelenato contro i fianchi di Clemenceau e dei suoi fidi satelliti, che in questo momento alla Camera prestano man forte ai quotidiani assalti dell'opposizione, fa seguire un sostanzioso elogio alla preveggenza di Barthou che in quest'ora incerta e torbida della politica interna francese permette di intravedere da quale parte vadano le simpatie di quelli che cominciano a temere di non poter puntellare ancora il gabinetto Poincaré.

C. P.

L'accordo italo-russo firmato
Mussolini nominerà subito l'ambasciatore a Mosca

Roma, 7, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«*Questa sera, alle 21,30, è stato firmato a Palazzo Chigi — nel salone della Vittoria — il trattato italo-russo. In armonia con le affermazioni contenute nel discorso fatto alla Camera dei deputati il 30 novembre u. s., l'on. Mussolini aveva già dichiarato alla delegazione russa, il 31 gennaio u. s., nella seduta di chiusura della conferenza del trattato commerciale, che, essendo ormai raggiunto l'accordo, egli considerava come risoluta la questione del riconoscimento de jure del Governo dei Sovieti. Il Governo italiano procede pertanto senz'altro alla nomina dell'ambasciatore presso il Governo di Mosca e intende in conseguenza che i rapporti politici tra i due paesi siano, da oggi 7 febbraio, definitivamente stabiliti e determinati.*

«*Alla firma del trattato assistevano, per l'Italia: il presidente on. Mussolini, il sen. Contarini, il comm. Paolucci de' Calboli, Barone Russo, il comm. Di Nola, il comm. Ariolla, il comm. Ciandarelli, il comm. Giannini, il barone Valentino, l'on. Silvestri, il comm. Viola, il comm. Rocco, il marchese Soragna, l'avv. Signorelli, il cav. Ciuffo. Per la Russia assistevano i signori Jordansky, Janson, Sokoloff, Michailoff, Eierdoff.*

Dopo compiuta la formalità della firma del trattato, le delegazioni italiana e russa hanno consentito ad un fotografo di fare alcune pose presso il tavolo stesso che aveva servito per la firma. Il presidente on. Mussolini sedeva al centro, avendo alla sua sinistra il sen. Contarini e alla sua destra il signor Jordansky. In altre poltrone e in piedi dietro ad essi erano gli altri membri delle due delegazioni».

Una conferenza di esperti navali per i trattati di Washington

Ginevra, 7.

Il 11 corrente si riunirà a Roma una Conferenza di esperti navali per elaborare un progetto di convenzione internazionale, allo scopo di estendere i trattati navali firmati a Washington nel 1922 alle Potenze che non hanno firmato il trattato medesimo, facciano o no parte della Società delle Nazioni. Questa Conferenza è composta dei membri della Sotto-Commissione navale, della Commissione permanente consultiva per il disarmo presso la Società delle Nazioni. La Sotto-Commissione comprende normalmente i rappresentanti della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, della Spagna, del Giappone, del Brasile e della Svezia. Per la circostanza è stata allargata, in modo da comprendere anche gli Stati che posseggono attualmente delle navi corrispondenti alla definizione data nel Trattato di Washington per le navi di linea, cioè, qualunque nave superiore ai 10 mila tonnellate, ovvero che disponga di linea, cioè, qualunque nave superiore alle millimetri. Gli Stati che posseggono tali navi sono la Russia, la Grecia, la Norvegia, i Paesi Bassi, la Turchia, la Danimarca, l'Argentina ed il Cile, ed i loro rappresentanti sono stati quindi invitati a prender parte alla Sotto-Commissione. La Conferenza prenderà all'uopo in esame il progetto già elaborato dalla Sezione navale della Commissione consultiva, in base ai principi già stabiliti dalla Convenzione di Washington.

Anatole France è gravissimo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

La *Presse Associée* pubblica sulla salute di Anatole France le seguenti informazioni:

«Malgrado le assicurazioni contrarie, lo stato di salute di Anatole France è gravissimo. Il celebre scrittore ha avuto una nuova sincope, la seconda in due giorni, e i dottori che lo curano hanno redatto un bollettino che la famiglia ha deciso di non pubblicare. Due infermiere non abbandonano mai il malato».

Il dott. Janson è partito per Mosca

Roma, 7, notte.

Il dottor Janson che insieme a Jordansky ha negoziato coll'Italia i trattati di commercio colla rappresentanza del Governo dei Soviets, è partito iersera per Mosca insieme colla signora Janson ed all'esperto professore Stein. Come vi riferimmo, domenica sera tardi partì per Varsavia e Mosca un corriere recante al capo del Governo dei Soviets l'accordo già redatto ed approvato dalle due Delegazioni.

Una nota officiosa sul Consolidato

Roma, 7, notte.

I giornali pubblicano: «In seguito alla riduzione di un quarto per cento dell'interesse annuo sui Buoni del Tesoro ordinari; sono state fatte circolare voci tendenziose riguardo la intenzione che il Governo avrebbe di ridurre il tasso di interesse del nostro Consolidato. Tali voci sono assolutamente infondate e mancanti di ogni base. Infatti non dovrebbe essere necessario ricordare che il Consolidato perspicifica pattuizione fatta all'atto della sua emissione, non può essere convertito prima del 31 dicembre 1923. Il Governo nazionale che tanto ha fatto per la restaurazione delle finanze e del credito del paese ha sempre considerato quale elemento precipuo della restaurazione il mantenere scrupolosamente gli impegni finanziari assunti dallo Stato italiano e a questo principio si è sempre risolutamente attenuto».

La situazione politica attraverso la preparazione elettorale

Un leader al giorno: don Sturzo alla *Stampa*

Roma, 7, notte.

Una intervista con Luigi Sturzo non è facile impresa giornalistica. Viceversa il pensiero politico di colui che rimane pur sempre l'animatore del suo partito, costituisce un elemento troppo interessante della situazione perchè l'ex-segretario politico del partito popolare non sia assediato di richieste, quasi sempre respinte, del genere. Oggi, dopo le dichiarazioni dell'organo ufficiale della Santa Sede sulle elezioni, appariva tanto più opportuno inserire nella collana di dichiarazioni dei maggiori uomini politici, che la *Stampa* va pubblicando, quello del *leader* popolare.

Ho avuto la fortuna di incontrarmi con lui nel semplice e severo studio in piazza Mignanelli, nel cuore di Roma signorile e mondana, dove lavora come direttore di una importante Società libraria. Coloro i quali sognano don Sturzo oppresso dalla fatica della preparazione elettorale errano profondamente. L'anticamera del suo studio è sempre affollata perchè un mondo di persone accorre a lui, ma non sono aspiranti alla candidatura. Tutto è calma operosa intorno al vivace sacerdote siciliano, che interrompe il suo lavoro nell'ambiente quasi claustrale per discorrere con me. Sottile, magro, pieno di fuoco vulcanico sotto la neve del ragionamento, gli occhiali inforcati sul naso, la persona fasciata da nero abito sacerdotale, Luigi Sturzo è sempre il battagliero agitatore di idee, è lo stesso focoso polemista meravigliosamente temprato alle lotte politiche. Il suo gesto è nervoso e incisivo, la sua parola precisa e colorita ad un tempo.

Egli, pure affrontando di scorcio la situazione elettorale del partito, ha voluto nell'intervista di oggi trattare specialmente un tema specifico, cioè quello che egli ama definire il clerico-fascismo in rapporto all'attuale situazione politica. Don Sturzo non ha peli sulla lingua. Espone nettamente il suo pensiero alzandosi ad ogni momento dalla sua poltrona per passeggiare nervosamente nello studiolo, ovvero per rispondere al telefono, che squilla inesorabilmente. Le risorse di un temperamento siciliano assistono questo sacerdote combattivo, che parla come il più interessante causeur, a volte a volte dialettico, polemico, non avaro di sferzate agli avversari. Ecco le parti più caratteristiche della conversazione sollecitata per la *Stampa*.

Don Sturzo dichiara innanzi tutto di non voler parlare a nome del partito popolare. Altri ne ha la direzione e la responsabilità e in modo speciale il triumvirato composto dagli on. Rodinò, Gronchi e avvocato Spataro. Del resto, il suo pensiero personale riguardo la situazione attuale è noto. Egli ha fede nell'avvenire del partito popolare nonostante le attuali contrarietà: il suo volume sul Popolarismo chiarisce le sue vedute sul fenomeno nazional-fascista in rapporto al popolarismo e al clerico-fascismo.

— La prego di chiarire — interrompo io — come ella intenda per clerico-fascismo. Vedo che la parola è spesso usata dai giornali popolari.

Don Sturzo mi risponde:

«— La concezione clericale politica è «stata più volte da me precisata nei miei «discorsi e scritti fino da prima che sor«gesse il partito popolare. Ultimamente, «nella mia relazione al Congresso di To«rino, nell'aprile scorso, così mi espri«mevo: «Fra questi sono vari che desi«dererebbero un buon partito così detto «clericale, ricco di adattamenti localistici, «amministrativi ed elettorali, senza respon«sabilità di Governo e aspirazioni tanto «audaci che tenga a freno le masse operaie «col concorso della religione, contrasti con «la forza le aspirazioni popolari e faccia «da puntello per l'ultimo servigio a quel «partito dominante, che si compiaccia te«nere un certo equilibrio fra politica e re«ligione». «Il fenomeno è in fondo con«servatore, e più che di un partito si «tratta di nuclei borghesi e proletari che «vivono in forma parassita dell'appoggio «diretto o indiretto del Governo e dei ceti «dominanti da una parte e della Chiesa «dall'altra. Così ieri si ebbe il fenomeno «clerico-moderato, oggi quello clerico«fascista.

— Sicchè — rispondo — secondo lei i popolari non sono clericali?

«— Ci mancherebbe altro! — esclama «vivacemente don Sturzo. — I clericali «non sono democratici, non formano un «partito organizzato, non assumono di«retta responsabilità politica e, per giun«ta, parlano troppo spesso e inopportu«namente in nome della religione, per la «valutazione degli interessi materiali.

— Per lei, dunque, sarebbero forse dei clericali gli ex-popolari che hanno aderito al fascismo...?

«— Non tutti, ma parecchi di sicuro, «alcuni dei quali hanno rinunciato al loro «passato democratico per legarsi al fasci«smo. Credo che ci stiano a disagio. «Certo si è che il loro contegno sorpassa «il semplice dissenso tattico avuto con «noi, che è divenuto atteggiamento ostile «al partito al quale appartenevano. Il «perno di questo dissenso sta nell'ap«poggio incondizionato (essi dicono leale) «dato al Governo o, meglio, allo Stato «fascista. Ora, nessun partito politico co«me tale si esaurisce nella valutazione «puramente relativa e contingente del«l'appoggio e della avversione ad un Go«verno, perchè questa valutazione non «può più essere fatta che in funzione di «quelle idee programmatiche e di quella «concezione statale di diritto, che sostan«ziano la vita e la forza di un partito. «Quando alcuni ex-popolari più noti con«corsero a creare e sviluppare il partito «popolare, e quindi ricevettero posto e «onori, sapevano che creavano un partito «democratico di ispirazione cristiana ba«sato sulle fondamenta della libertà, sul«l'eguaglianza di tutti di fronte alla leg«ge. Tutto ciò è abbandonato per una «pura contingenza tattica; è la conver«sione al conservatorismo contro la de«mocrazia e alla dittatura contro la li«bertà. E' un nuovo tipo di clericalismo «il loro, e resta a vedere quanto concorda «con i principii della religione. Io ci vedo «delle contraddizioni.

— Chiarisca una tale contraddizione. Non è il fascismo una corrente filo-cattolica?

«— La direi filo-clericale, e non mai filo«cattolica. C'è della differenza. La sostan«za delle teorie che il fascismo ha mu«tuato al nazionalismo o che risultano «dalla pratica politica del partito al Go«verno, è fondamentalmente pagana e in «antitesi con il cattolicesimo. Si tratta di «statolatria e di deificazione della nazione. «Inoltre, sono ammesse incoraggiate e lo«date le azioni immorali quali l'omicidio «a fine nazionale. L'incitamento alla vio«lenza contrasta non solo contro lo Stato «di diritto, ma peggio ancora contro la «legge dell'amore proclamata dal Van«gelo. Come si può avere piena fiducia nel «valore educativo che il fascismo intende «dare con l'introduzione del catechismo «nella scuola?

— La Chiesa però ha accolto questo provvedimento e l'ha favorito.

«— Sicuro. La Chiesa è logica. Il suo «insegnamento è integrale: amore per «tutti, odio e violenza per nessuno. Solo «così essa intende l'insegnamento cate«chistico. Quello che non è logico è il fa«scismo che ammette due teorie, una per «la scuola, l'altra per la vita.

— A rigore, dunque, i cattolici non potrebbero iscriversi nel fascismo...

«— Bisogna saper distinguere — dice «don Sturzo sorridendo. — C'è chi si iscri«ve in un partito senza convinzioni, per «tornaconto, per andazzo: non ne cono«sce le teorie, ne' teme le violenze, ne «aspetta i favori. La sua educazione lo «porta a battere alla porta di tutti i par«titi in auge e forti. Questi non fa un atto «contro i principi della fede religiosa, fa «un atto d'immoralità politica. E' l'eterno «Girella clericale e anticlericale, liberale «e socialista, democratico e fascista. La «turba poi degli incoscienti, che adora il «sole che sorge e volta le spalle al sole «che tramonta, è notevole. L'Italia ha «una educazione speciale per questi muta«menti di orientamento generale. Quanti «socialisti e anarchici del 1921 sono diven«tati fascisti nel 1923! Anche per costoro «le preoccupazioni religiose non esistono. «I cattolici coscienti non possono voltarsi «così. Essi sanno che alcune teorie fon«damentali del fascismo e quelle cristiane «sono in antitesi nel campo dell'etica col«lettiva e spirituale, e l'etica non cambia «nè per clima storico nè per diritto rivo«luzionario. Come possono abbracciarli «queste teorie? E se non si abbracciano, «come potrà prendersi una tessera di «partito?

Ho replicato: — Che io sappia, degli ex-popolari più noti solo Boncompagni e Pestalozza hanno preso la tessera fascista. Altri entreranno nel listone come filo-fascisti senza tessera.

Don Sturzo osserva:

«— Se questi ultimi avessero formato «un nucleo qualsiasi e avessero dichiarato «di entrare in lista con un complesso di «idee direttive proprie escludendo quelle «del fascismo, che offendono la coscienza «cattolica, potrebbe ancora discutersi la «loro condotta. Ma il fascismo vuole uo«mini devoti come singoli, senza riserve, «poichè il fascismo non ammette discus«sioni e limitazioni: vuole essere adorato «per sè, vuole arrivare a creare lo Stato «fascista. Come si vede, c'è della distanza.

— La questione mi interessa. Non crede che questi clerico-fascisti messi nel listone potranno essere un freno all'illegalismo e alla violenza?

«— Venti o trenta deputati su 356 con«tano poco come numero, e come persone «politiche sono abbastanza modeste; ma «guai a loro in quel giorno che vorranno «fare da sè e contare per qualche cosa! «Cavazzoni fu licenziato da ministro nel«l'aprile. Di Cesarò ieri l'altro. Mussolini «fa oggi il filo-clericale come fa il monar«chico e se lo crederà, potrà fare il rove«scio e nessun Martire e nessun Cor«naggia lo potrà impedire.

— L'indirizzo dell'«Azione cattolica», però, è più favorevole ai clerico-fascisti

«— I giornali avversi al popolarismo «tendono a dare questa impressione e se «ne comprende la ragione. La verità è che «l'«Azione cattolica», che dipende dalla «Santa Sede, si astiene dal fare politica. «Solo noto che alcuni, per paura o per «esagerata preoccupazione, tentano di far «ritirare i cattolici come tali sul monte «Aventino per lasciare alle la rudica pàssi. «Ma questo sarebbe un atto di viltà e una «colpa imperdonabile. E' dovere di ogni «cittadino partecipare alla vita del pro«prio paese, specialmente nei momenti «più difficili e aspri. Sarebbe un non senso «concepire il dovere verso la patria solo «quando non ci sono incomodi e pericoli, «anzi quando si raccolgono onori e van«taggi. L'etica cristiana ripugna a questa «concezione egoistica. I cattolici tutti, e «in modo speciale i cattolici militanti, de«vono come persone partecipare alla vita «politica attiva in quel partito (dice l'or«gano dell'«Azione cattolica») «il cui pro«gramma meglio corrisponda alle loro idea«lità e sia più atto strumento affinchè la «dignità dello Stato si orienti secondo le «direttive del pensiero cattolico». «Nes«suno vorrà trovare in queste parole una «specie di libero esame della materia etico«politica, nè un incoraggiamento alla di«serzione politica: nè, d'altra parte, la «approvazione al Partito fascista, tranne «che si voglia dire che tale programma «risponde alle idealità dei cattolici». «Ci vuole uno sforzo acrobatico e non «credo possano farlo in buona fede i miei «ex-amici.

— Può essere però che qualcuno lo faccia...

«— Non potrò che compatirlo. Essi sui «giornali vanno dicendo che appoggiano «lealmente il Governo per il gran bene «che fa alla religione. Ma essi ben sanno «che la religione cristiana si basa e si «riassume in due amori fondamentali: «quello di Dio e quello del prossimo, e «senza l'amore del prossimo non c'è nem«meno l'amore di Dio. Il fascismo nega «in teoria e in pratica l'amore al pros«simo. Il diritto alla violenza e l'egoismo «nazionalista sono in contraddizione for«male e sostanziale col cristianesimo. Come «potranno fare l'esaltazione del fascismo «dal punto di vista religioso? Vorranno «forse dire che la Chiesa cattolica, per i «favori che ha ricevuto dal fascismo, ri«nuncia di affermare in confronto a que«sta corrente la sua fede, rinuncia dal «predicare la sua morale e a bandire il «Vangelo? Due mila anni di storia della «Chiesa sono contro una simile suppo«sizione.

Osservo, interrompendo, che la Chiesa è sembrata, specialmente negli ultimi secoli, conservatrice e dalla parte dei più forti...

Don Sturzo nega questa recisa affermazione:

«— Vi sono stati periodi ben più diffi«cili di questo per la Chiesa; ma essa ha «fronteggiato con sicurezza e fermezza i «potenti del tempo, quali Arrigo VIII e «Napoleone. E' storia di oggi la resistenza «di Pio X alla Francia di Clemenceau. «E' vero che la corrente conservatrice pe«netra presso gli uomini di Chiesa, come «del resto anche la corrente democratica. «La Chiesa tende a mantenere il suo mi«nistero, per quanto è possibile, al di«sopra delle pure correnti politiche, ma «quando da elementi umani e contingenti «si passa ai principi di fede, la parola «della Chiesa non è mai mancata anche «di fronte ai forti.

Mi piace fare il contraddittore, insisto:

— Oggi la Chiesa non si oppone, almeno in forma chiara, contro la corrente hegeliana impersonata da Gentile...

«— Questa impressione — risponde l'in«tervistato — è dovuta ad elementi estranei «alla Chiesa: sia allo stesso Gentile, che «ha cercato di avvolgere di forme meta«fisiche la sostanza anti-cattolica del suo «pensiero, sia al contegno incerto di certa «stampa, che si dice cattolica e fa della «politica di dedizione al Governo esal«tando senza discernimento ogni suo atto, «salvo qualche frase generica di riserva, «le quali non vengono nè chiarite nè ap«profondite. Ma la Chiesa non è affatto «rappresentata da giornali che seguono «una politica al di fuori di qualsiasi re«sponsabilità religiosa. Invece, le nostre «scuole, le nostre correnti scientifiche, gli «ordini religiosi e l'insegnamento catto«lico, sono contro l'hegelianismo genti«liano, che, una volta posto e ammesso, «farebbe da sè cadere ogni e qualsiasi «esistenza religiosa del soprannaturale, «ogni fede in Dio, ogni realtà nella Chiesa.

— Vedo bene che lei con le sue affermazioni, rimette in essere un problema politico che ha riflessi religiosi, che alcuni cercano di nascondersi...

Don Sturzo non disconosce la gravità delle sue affermazioni. Egli spera che siano meditate nel campo cattolico al di fuori di ogni passionalità politica, ma pure entro la valutazione etica della politica in quanto questa non può essere nè al di fuori nè al disopra della legge morale, che governa gli uomini e come individui e come società.

CESARE SOBRERO

Si ritirano:
Orlando - De Nicola - Colosimo - Luigi Rossi

Roma, 7, notte.

Nella cronaca politica elettorale di questi giorni bisognerebbe aprire una speciale rubrica delle astensioni. E' certo che da parte del Governo si sono fatte e si continuano a fare le massime pressioni perchè le personalità politiche della democrazia e del liberalismo entrino nel listone, e nei giornali ufficiosi si leggono frequentissime esortazioni a quelle personalità perchè diano il loro appoggio al Governo. Ma i risultati sono nulli.

L'on. Farinacci ha avuto un colloquio con Orlando e così ne riferisce sul suo giornale:

«Abbiamo avuto modo di avvicinare l'on. Orlando. L'illustre parlamentare siciliano ha dichiarato che egli fin dal 1919 si era deciso di abbandonare la vita politica. «Ma quando i sovversivi — ci ha detto l'on. Orlando — imposero in quell'anno le elezioni politiche sul fatto della guerra, ho sentito il dovere di non disertare la lotta e di assumere di fronte al corpo elettorale e di fronte alla Nazione la mia parte di responsabilità. Ebbi la soddisfazione di veder eletti in Sicilia cinquantadue candidati e di questi nessun socialista. Quel che dicono i giornali non risponde a verità. Se è mio fermo proposito di non entrare nella lista nazionale, è anche mio fermo proposito di non permettere a chicchessia di adoperare il mio nome contro il Governo e contro il fascismo».

Il *Popolo* riferisce che l'ex-democratico siciliano on. Paratore si sarebbe assunto il compito di persuadere l'on. Orlando. L'onorevole Paratore si sarebbe recato ieri dall'on. Orlando, ma anche questo colloquio non avrebbe mutato la situazione. L'on. Orlando persiste nel suo proposito di ritirarsi dalla vita politica. Le sue dichiarazioni all'on. Farinacci sono inequivocabili e sappiamo che ieri l'on. Orlando, trovandosi insieme con l'on. Pasqualino Vassallo in un'aula del Palazzo di Giustizia, ebbe a dire: «Quando prendevo ancora parte alla vita politica... ecc. ecc.». Uno scambio di idee è avvenuto oggi fra l'on. Di Cesarò e l'on. Orlando, ma pare che esso non abbia avuto particolare importanza.

Quanto all'on. De Nicola, il *Mattino* di Napoli pubblica oggi la seguente informazione di intonazione ufficiosa:

«Ieri il prelato lasciò nelle prime ore del mattino il palazzo della Foresteria e si recò a casa dell'on. De Nicola, col quale ebbe un colloquio durato circa due ore. Possiamo assicurare che l'on. De Nicola ha dichiarato al rappresentante del Governo la sua irremovibile decisione a non rientrare nella vita politica».

Secondo una informazione della *Tribuna* si può considerare come definitivo anche il ritiro dell'on. Colosimo. L'on. De Nava ha stamane dichiarato che egli intende scindere la sua azione, nei riguardi della lotta elettorale, da quella dell'on. Fera. Da vari centri della Calabria, intanto, continuano a pervenire all'on. De Nava telegrammi nei quali si fanno voti perchè egli non abbandoni la vita politica.

Uno che ha irrevocabilmente deciso di non ripresentare stavolta la candidatura è l'ex-ministro on. Luigi Rossi di Verona. Egli ha dichiarato di avere scritto alcuni giorni fa alla direzione del Partito liberale esprimendo il suo fermo proposito di ritirarsi dalla lotta politica ed aggiungeva:

«Dopo avere rappresentato per un ventennio e credo con dignità e dirittura le idee liberali riunendo attorno al mio nome vasti consensi, ora invece che il mio nome può diventare motivo di dissenso nella mia città preferisco ritirarmi».

L'avv. Giovannini e gli altri membri della direzione del partito liberale hanno reso omaggio all'atto dell'on. Rossi.

Vi abbiamo riferito ieri le notizie che circolano sull'on. Nitti. Il *Roma* di Napoli pubblica oggi che l'on. Nitti, sollecitato da molte personalità, ha deciso di prender parte in Basilicata alla lotta in una lista di opposizione. La notizia merita però conferma.

"Pericoloso fenomeno,,

Il rifiuto degli esponenti politici del Mezzogiorno d'Italia ad entrare nella lista ministeriale, è oggetto di caoti, ma significativi commenti da parte della stampa amica del Governo. Il *Messaggero* segnala chiaramente «il pericoloso fenomeno che consiste nel ritiro di uomini insigni i quali, pure aderendo alla corrente rinnovatrice della vita italiana, vogliono che i loro nomi siano esclusi dalla lista che si sta preparando, e che dovrà rappresentare l'unione delle forze nazionali per operare alla Camera questo rinnovamento». Quindi il giornale ministeriale dice:

«Il rifiuto di partecipare alla lotta è, da parte di questi eminenti parlamentari, determinato da ragioni diverse; alcune puramente psicologiche, intorno alle quali non ci permettiamo di formulare giudizi, impressioni e riserve di sorta. Diciamo soltanto che, data l'impostazione della lotta attuale, che è chiara e decisa, rifiutare il proprio contributo, come fanno questi autorevoli uomini, significa diminuire l'imponenza del fatto che sta

per operarsi a determinare deviazioni ed equivoci che inevitabilmente sono dannosi per l'intera vita politica italiana. Senza dire che lo stesso fatto dell'uscita degli uomini migliori dalle file di prima linea rende più facile l'avvento dei mediocri e degli immeritevoli per il maggior numero di posti disponibili, ma non è in ciò il maggior male, il peggio sta nella inutilizzazione dei più competenti e dei più degni proprio nell'ora nella quale tutte le forze vive della nazione dovrebbero essere messe a profitto nella grande opera di ricostruzione alla quale attende con fervore l'on. Mussolini ».

Il *Messaggero* fa infine un rilievo sull'impressionante massa di candidati che battono alle porte del Governo per essere inclusi.

« Tutta questa folla è composta di gente che, salvo alcune eccezioni, è sprovvista della competenza politica e non emerge per qualità personali, fondando la propria aspirazione su una popolarità che non va oltre la ristretta cerchia locale. Abbiamo detto che sarebbe desiderabile un maggiore e più diffuso senso di responsabilità, in quanti così leggermente pongono sul tappeto la loro candidatura come chi scrive il proprio nome sulla rena. Bisogna che la nuova Camera sia composta dei più meritevoli ».

Il *Nuovo Paese* torna sulle dimissioni dell'on. Di Cesarò e l'atteggiamento autonomo della democrazia sociale. Scrive il foglio fascista:

« Il ministro delle Poste ed i suoi amici non han fatto alcun gesto di fierezza: se gesto di fierezza e di rinuncia c'è, esso è soltanto di quei pochi uomini che avevano la certezza di essere inclusi nella lista, mentre gli altri, e cioè la maggioranza del gruppo, hanno fatto soltanto un gesto di rancore perchè esclusi. Le notizie sul ritiro dell'on. Orlando dalla vita politica sono del tutto premature, quando non costituiscano una brutta manovra elettorale. Ci consta infatti che ieri sera continuavano ancora i « pour parlers » per il suo ingresso nella lista nazionale. Comunque sia di fatto, che ancora l'asserito ritiro di Orlando non è stato dall'eminente parlamentare nessun atto ufficiale, pubblica o lettera agli elettori che giustifichi la notizia che si vuol dare da alcuni giornali sul ritiro stesso. Tra gli ex-deputati che frequentano in questi giorni Montecitorio e che hanno molte probabilità di tornare al seggio deputatizio, c'è l'onorevole Luigi Caitani, già deputato di Belluno, che combattè una brillante campagna elettorale nella decorsa legislatura nel collegio di Modena, Reggio e Parma. L'on. Caitani, fascista da tempo, fu membro anche della Giunta delle elezioni ed è inoltre un nome caro alla magistratura per la tutela economica e morale sempre sostenuta in seno alla Camera ».

Clericofascisti e girondini

Alcuni commenti aveva destato ieri la notizia della consegna della tessera fascista all'on. Andrea Torre raccolta da un giornale della sera. L'on. Andrea Torre l'ha, come gli ritenevamo, smentita. Stamane, poi, il *Corriere Italiano*, raccogliendo la smentita stessa, ci fa sapere che l'onorevole Andrea Torre è sempre stato interamente favorevole al Governo presieduto dall'onorevole Mussolini, convinto che « esso rappresenti un autentico e vittorioso sforzo di rafforzamento dello Stato italiano e di rinascita nazionale ». S'ignora se quanto scrive l'organo ufficioso rispecchi il pensiero dell'on. Torre. Il *Popolo* dice ironicamente di dubitarne, perchè fino a dieci giorni fa anche i banchi di Montecitorio avrebbero giurato sull'antifascismo dell'on. Andrea Torre.

Nella lista nazionale — com'è già stato annunziato — sarà riservato un certo numero di posti, sembra da otto a dieci, agli aderenti all'Unione nazionale cattolica. Negli ambienti dell'Unione stessa si afferma — riferisce la *Tribuna* — che la scelta avverrebbe tra i seguenti nomi: on. Fontaccia (segretario generale dell'Unione Nazionale), on. Preda, on. Frova, avv. Verga, comm. Bellis, avv. Panizzi, ing. Castelli di Napoli, conte Pozzi.

Il Presidente del Consiglio stamane ha ricevuto il sig. Dante Battelli, segretario politico del « Partito socialista nazionale » (girondini), e Cesare Alessandri direttore della *Gironda*, coi quali si è intrattenuto, a quanto si dice, su argomenti elettorali. Secondo informazioni della *Tribuna* non sarebbe improbabile l'entrata nel listone dell'on. Gasparotto.

Le riserve di Meda

Abbastanza ricca è oggi la cronaca che si riferisce al partito popolare. La nota di ieri dell'*Osservatore Romano* è stata naturalmente interpretata dalla stampa ministeriale come un segno dell'abbandono del Partito popolare da parte della Santa Sede.

« Il monito dell'*Osservatore Romano* — scrive la *Tribuna* — appare ai nostri occhi tanto più notevole, in quanto costituisce un avvertimento ed un giudizio critico contro l'opera del Partito popolare di fronte alle elezioni. Questo partito, ridotto ad uno stremato numero di forze settarie ed intransigenti, perde anche la sua ragione di essere il salvaguardatore della fede, della morale confessionale e della libertà religiosa dei cittadini cattolici ».

Non sembra però che veramente la nota dell'organo vaticano debba interpretarsi in questo senso. Si tratta della solita dichiarazione della Santa Sede ad ogni vigilia di elezioni politiche. Dal canto suo *Il Popolo* osserva:

« A nessuno può sfuggire che, se a qualcuno è rivolta la dichiarazione ufficiosa del Vaticano, questo qualcuno va ricercato da parte di chi insiste a servirsi dell'appellativo di cattolico a puro scopo di speculazione politica, sottoponendolo ad adattamenti impossibili sotto la speciosa accusa del clima storico ».

L'on. Meda è giunto stamane a Roma ed a Montecitorio è sfuggito ad ogni insidia giornalistica. Il *Corriere d'Italia* si dice tuttavia in grado di dare notizie precise del contenuto della lettera inviata dall'on. Meda al triumvirato popolare. Le notizie del *Corriere d'Italia* sono da fonte autorevole confermate anche a noi. In essa l'on. Meda dichiara al Comitato provinciale che preferirebbe non presentarsi candidato nella prossima lotta elettorale. Aggiunge, tuttavia, che accetterebbe la candidatura in una lista che non abbia alcun carattere di opposizione e di concorrenza alla lista governativa, e qualora il partito si proponga esclusivamente la partecipazione alla minoranza legale in proporzione del numero dei voti che avrà raccolto, con libertà pertanto agli eventuali eletti di esercitare alla Camera opera di collaborazione, di critica e di controllo, secondo i casi e secondo gli interessi del Paese. Aggiunge la lettera che perciò il voto si deve intendere richiesto non al corpo elettorale in genere, ma agli aderenti al partito. Infine l'on. Meda dichiara:

« Con questo atto doveroso io intendo mantenere ed affermare la mia coerenza coll'atteggiamento assunto durante la discussione della legge elettorale ».

Questa lettera è stata trasmessa dall'on. Meda al Comitato provinciale, che, nonostante le riserve in essa contenute, come abbiamo già detto, ha deliberato di proporre al Comitato circoscrizionale la rielezione dell'on. Meda, insieme agli altri uscenti della provincia, on. Grandi, Mauri e Padulli. Per ciò che riguarda l'on. Meda, la Direzione del Comitato provinciale ha deciso in tale senso con due voti favorevoli ed uno contrario. Resta a vedere ciò che farà il Comitato circoscrizionale e, in ultima analisi, la Direzione del partito.

Il rifiuto di una "medaglia d'oro"

Intanto, stamane stesso, uno dei triumviri, l'on. Gronchi, ha cercato e veduto l'on. Meda, col quale ha avuto un lungo colloquio. Si afferma che l'on. Meda ha esplicitamente dichiarato che, ove la Direzione del Partito decida di porlo nella lista, si riserva di rendere pubblica, per chiarire il suo atteggiamento, la lettera in discorso. Si smentisce che il figlio dell'on. Meda, avv. Girolamo, abbia intenzione di porre la candidatura.

Intorno alla preparazione elettorale dei popolari si hanno poi queste notizie. Sono confermati i seguenti due criteri: 1.o niente candidature doppie; 2.o il numero dei candidati per ciascuna circoscrizione non deve essere superiore ai posti riservati dalla legge alla minoranza. La lista popolare non conterrà perciò più di 179 candidati. Le riunioni dei Comitati circoscrizionali continuano ed arrivano man mano, per mezzo dei fiduciari, le designazioni alla Direzione che se ne riserva, naturalmente, l'approvazione definitiva. Come ovvia conseguenza è prevedibile una selezione chirurgica da parte della Direzione nelle esuberanti rose circoscrizionali. La lista popolare per tutte le circoscrizioni sarà pubblicata non oltre il 15 febbraio.

Il *Corriere d'Italia* pubblica:

« Nella lista del Lazio ed Umbria doveva essere inclusa la « medaglia d'oro » Brenci, ma si è avuto un colpo di scena. Il Brenci preferisce essere portato tra le quindici « medaglie d'oro » che saranno comprese nella lista nazionale. La notizia data dal *Popolo d'Italia* viene confermata a Roma ».

Sin qui il *Corriere d'Italia*. Le cose stanno però molto diversamente. Il Governo, e per esso il partito fascista, ha veramente rivolto invito al Brenci di lasciarsi includere in una delle liste nazionali, ma si è avuto un categorico rifiuto. Il Brenci ha dichiarato di essere iscritto da parecchio tempo al partito popolare e disciplinato al partito stesso. Ha anche rilevato che il Comitato circoscrizionale popolare per il Lazio e l'Umbria gli aveva offerta la candidatura e che egli si era riservato di accettare o meno l'offerta per ragioni professionali e di salute. Comunque ringraziava il Governo, ma rifiutava per ragioni politiche l'invito di entrare nel listone.

Per quanto riguarda ancora i popolari il segretario provinciale di Cremona trasmette il seguente telegramma:

« Ordine del giorno dei popolari cremonesi è assolutamente falso e tendenzioso. Prego smentire. Avv. Brugnoli segretario provinciale ».

Si tratta dell'ordine del giorno relativo all'on. Miglioli. Non è la prima volta che vengono diramati falsi comunicati ed il *Popolo* rileva giustamente:

« L'episodio odierno rivela manovre sapientemente organizzate, tanto da sorprendere tutta la stampa italiana, e dirette, attraverso basse speculazioni, a creare equivoci e tentare disorientamenti e, comunque, consentire alla stampa ufficiosa e filo-fascista una nuova scorribanda contro i popolari ».

Il Consiglio nazionale dei demosociali

Stamane alla sede della sezione romana del Partito si è tenuta poi l'annunziata riunione del Consiglio nazionale della democrazia sociale. Sulla riunione è stato diramato dalla segreteria del partito il seguente comunicato ufficiale:

« Si è riunito il Consiglio nazionale della democrazia sociale, presenti: Anzalà, Avanzini, Colonna Di Cesarò, Ceci, Chiaralanza, D'Angelo, Epifania, Gargiulo, Guarino Amella, Mangiliano, Maraini, Orrei, Polastri, Piazza, Persico, Pezzolini, Riccevuto, Zironda. Si erano scusati l'on. Mancini, il prof. De Angelis l'avvocato D'Amico, ragioniere Pelosi, commendator Ferrara, avv. De Bernardi, on. Sanna Randaccio. Il Consiglio ha espresso la propria solidarietà e plauso per l'azione politica dell'on. Di Cesarò. Preso atto con compiacimento della deliberazione dei componenti il gruppo parlamentare della democrazia sociale, che riafferma la disciplina al partito, ha esaminato la situazione politica e ha dato al Comitato esecutivo mandato di organizzare e dirigere la campagna elettorale ».

Secondo quanto è dato sapere da ottima fonte, la seduta è stata breve e la discussione rapidissima. Animato l'on. Di Cesarò ha fatto la cronaca completa degli avvenimenti di questi giorni, narrando come si è arrivati alla rottura delle trattative col Partito fascista ed alle sue conseguenti dimissioni da ministro delle Poste. L'on. Di Cesarò ha quindi insistito nel concetto che la battaglia elettorale che sarà combattuta dai demo-sociali non potrà avere alcun carattere di opposizione al Governo, punto fondamentale questo che dovrà essere tenuto presente da tutti, specie nell'atto della composizione delle liste circoscrizionali. Su questo punto, del resto, tutto il Consiglio nazionale sembra si sia trovato d'accordo coll'on. Di Cesarò. In seguito parlarono i consiglieri Pozzolini della Toscana, Epifania e Chiaralanza per Napoli, Zironda ecc. La discussione è valsa a riaffermare l'incompatibilità tra l'appartenenza al partito della democrazia-sociale e l'inclusione nel listone governativo, il che significa evidentemente che se un demo-sociale accetta di essere incluso nella lista governativa deve considerarsi automaticamente fuori del partito. Per effetto ed in esecuzione della decisione oggi votata, la democrazia-sociale presenterà una lista autonoma — che avrà per simbolo una fiaccola — nella maggior parte delle circoscrizioni, lasciando nelle altre autonome le sezioni nel senso che esse si facciano centro di forze nazionali consenzienti in un programma democratico.

Infine, negli ambienti fascisti si assicura che, sia in febbraio che in marzo, non avrà luogo la consueta riunione del Consiglio nazionale e del Gran Consiglio. Il presidente del Consiglio, subito dopo le elezioni e l'insediamento della nuova Camera, inizierà l'esame delle nuove riforme nelle gerarchie del partito fascista allo scopo di fare sì che i nuovi deputati e gli organi del partito procedano d'accordo e non in contrasto nel dare il massimo incremento al partito.

La situazione fascista nell'Emilia

La pentarchia ha tenuto oggi una laboriosa seduta per esaminare la situazione politica elettorale nell'Emilia. Accanto alla pentarchia sedevano tutti i membri del Direttorio del Partito fascista. La seduta della pentarchia era stata preceduta da una riunione notturna del Direttorio nazionale del Partito fascista e dall'« Alta Corte di disciplina del partito stesso », convocata straordinariamente per sistemare la situazione particolare della provincia di Bologna.

Com'è noto, l'assemblea del Fascio di questa provincia nel dicembre scorso, invece di procedere in armonia coi deliberati del Gran Consiglio fascista all'elezione del Direttorio, deferì larghi poteri al rag. Baroncini. In seguito a questo, il Direttorio nazionale del partito aveva inviato a reggere la Federazione bolognese, con poteri straordinari, l'avv. Edoardo Rossigliano. Questi, intervenuto alla riunione del Direttorio nazionale, ha riferito ampiamente sulla situazione nel Bolognese. Il Direttorio, pur riconoscendo che il Fascio provinciale debba essere di nuovo convocato, perchè elegga regolarmente un Direttorio, ha nondimeno creduto di soprassedere alla convocazione, che non sembra opportuna, per ovvie considerazioni, nel periodo elettorale, più che mai favorevole all'esplosione delle passioni politiche.

Pertanto il Direttorio del partito ha deliberato di inviare un commissario straordinario a reggere la Federazione di Bologna sin dopo le elezioni. Questo commissario straordinario non è stato ancora nominato. Non sappiamo sino a questo momento se verrà rinnovato l'incarico all'avv. Rossigliano, che ha per altro esaurito il suo compito.

L'« Alta corte di disciplina » ha poi portato il suo esame sul noto dissidio Grandi-Baroncini, valendosi delle conclusioni dell'inchiesta eseguita a questo riguardo dallo stesso Rossigliano. Dopo lunga discussione, il Tribunale interno del partito fascista ha emesso un lodo in cui sostanzialmente si riconosce che la personalità morale del Grandi è inattaccabile. Circa il Baroncini il lodo lo accusa di avere peccato di eccesso polemico nei riguardi dell'avversario, ma riconosce esplicitamente che egli fu indotto a ciò da motivi rispettabili, proponendosi di salvaguardare gli interessi materiali e morali del partito. Il lodo conclude invitando i due avversari a riconciliarsi.

Preceduta da questa riunione, la quale si è protratta fino alle prime ore di stamane, si è tenuta dunque, come abbiamo detto, la seduta della pentarchia per la circoscrizione emiliana. Dopo i fiduciari provinciali ed i prefetti, sono stati ascoltati il senatore Tanari, l'on. Terzaghi ed il comm. Rossoni, segretario generale delle Corporazioni sindacali fasciste. Secondo notizie che abbiamo ragione di ritenere esatte, il primo abbozzo di lista conterrebbe le candidature di tutti gli uscenti fascisti, tranne quella dell'on. Lanzeloni che è rimasta sospesa. Degli uscenti degli altri partiti parrebbe quasi certa l'inclusione dell'on. Rainieri. La stessa cosa sembra non potersi dire per l'on. Pallastrelli. Tra i nuovi candidati si danno per sicuri il generale Balbo, il comm. Rossoni ed il Barbiellini, capo dei fascisti del Piacentino. Al posto del defenestrato on. Corgini, già deputato di Reggio, sembra che verrebbe incluso l'avv. Fabrini segretario federale provinciale.

Un'esposizione di Benes sulla situazione internazionale

Praga, 7 notte.

Nelle dichiarazioni fatte oggi dal ministro Benes davanti al Comitato per gli affari esteri, egli ha così cominciato:

« Siamo alla fine d'un periodo caratterizzato dall'attività delle trattative e della ricostruzione dell'Europa centrale e dalla conclusione della convenzione colla Francia. Entriamo in un nuovo periodo quello dell'ascensione al potere del Governo socialista in Inghilterra, del riconoscimento della Russia da parte dell'Inghilterra e dell'Italia, del probabile tentativo definitivo per l'accomodamento franco-germanico e conseguentemente quello britannico-francese e dei preparativi per la parziale collaborazione dell'America nella politica economica dell'Europa ».

L'oratore, parlando della situazione della Cecoslovacchia disse:

« Non credemmo al bolscevismo e ci opponemmo alla reazione di destra e non dicemmo che la causa delle difficoltà attuali europee sarebbero i trattati di pace, che formano la base della struttura politica dell'Europa, benchè non perfetti; ma tentammo di lavorare per eliminare le difficoltà nell'interno e nelle relazioni coll'estero. La nostra politica estera non ignorava che non può essere in contrasto con i principi della democrazia e contro il gran movimento mondiale per la pace, personificato dall'idea della Società delle Nazioni ». Benes ha poi delineato la storia della Piccola Intesa. Egli spera che la Piccola Intesa non avrà un carattere anti-ungherese. In questo modo si creerà un nuovo sistema politico ed economico nell'Europa centrale nel quale tutti conserveranno la loro sovranità, tutte le divergenze spariranno e cederanno agli interessi della collaborazione. Poi continua:

Le relazioni coll'Italia

« La Czeco-Slovacchia ebbe cura di chiarire contemporaneamente alla sua politica verso i vicini anche i suoi rapporti con le grandi Potenze. Si trattava principalmente dell'Italia, ebbi spesso occasione di accentuare il significato della nostra collaborazione coll'Italia perchè l'Italia è l'unica grande potenza confinante con la piccola Intesa, ed, attraverso l'Austria e l'Ungheria, i suoi interessi politici ed economici ci riguardano molto da vicino. Durante la guerra la collaborazione era così intima che la Czeco-Slovacchia mai la potrà e mai la deve dimenticare. I trattati del Trianon e di San Germano valgono per ambedue gli Stati. La Czeco-Slovacchia deve sempre ed in tutto contare sulla collaborazione italiana. La vicinanza della Jugoslavia con l'Italia è pure un fattore molto importante e che decide politicamente. La Czeco-Slovacchia ha sempre mirato a basare una linea definitiva nei rapporti coll'Italia: il nostro vero interesse è e sarà sempre vivere coll'Italia in rapporti di amicizia e di collaborazione duratura; la meta della comune politica deve essere una leale applicazione dei sopradetti due trattati di pace; la definizione della collaborazione nelle cose austriache ed ungheresi senza rivalità: l'assicurazione per l'Italia che noi non abbiamo intenti che la possano ledere e in nessun caso per l'avvenire la nostra politica potrebbe essere diretta contro l'Italia. Per tutti i cinque anni scorsi ci sforzammo di seguire questa politica lealmente sinceramente e conseguentemente. Non nascondemmo la nostra amicizia verso la Jugoslavia e per ciò cercammo sempre di moderare la tensione italo-jugoslava ove era possibile ». Il dott. Benes ha poi parlato dell'Intesa. L'8 febbraio 1922 durante il colpo di mano di Carlo d'Asburgo l'Intesa ha dato nuove prove della sua condotta leale. Ha ricordato le ultime trattative coll'on. Mussolini. « Perciò l'accordo italo-jugoslavo, concluso il sig. Benes, è stato da noi salutato con gioia perchè pienamente conforme al nostro spirito e perchè facilita la nostra posizione ».

Il riconoscimento della Russia

« Le relazioni colla Russia rappresentano uno dei più importanti capitoli della politica estera ceco-slovacca. Senza la Russia la politica e la pace europea non sono possibili. E' necessario che la Russia inizi i rapporti coll'Europa, cioè che s'inizi a incominciare relazioni salde e corrette, e che essa accomodi le linee della sua politica interna ed economica alle condizioni degli altri Stati. La Ceco-Slovacchia non è in massima contro il riconoscimento de jure della Russia. I rapporti colla Germania già sono stabiliti e sono buoni e leali ».

Benes spera che il problema delle riparazioni sarà risolto entro quest'anno, giacchè la crisi delle riparazioni non si potrebbe prolungare oltre. « La Ceco-Slovacchia — dice — ha un interesse vitale acchè la Francia s'intenda colla Germania sulla base del trattato di pace. L'ora dell'intesa franco-tedesca è più vicina di quanto si possa credere generalmente. Il patto franco-ceco-slovacco è l'espressione che lo stato di cose fino adesso esistente è stato compreso in una formula giuridica. Il patto lascia ad ambedue gli Stati una sufficiente libertà ed è formulato così che chiunque desideri la pace possa aderirvi, avendo un carattere generale come le richiede la Società delle Nazioni. Il trattato è stato firmato solo ora, perchè aspettavamo che l'Inghilterra e la Francia s'intendessero su un patto di garanzia, al quale potessimo direttamente o indirettamente partecipare. Noi desideriamo prima mettere in ordine le cose dell'Europa centrale, e il patto colla Francia fu la conferma della nostra politica di ricostruzione, non una minaccia. Logicamente pure le nostre relazioni coll'Inghilterra richiederebbero un patto analogo, ma l'Inghilterra, come una Potenza insulare, ha poco interesse a più saldi impegni sul continente, specie nell'Europa centrale. Le esistenti relazioni amichevoli con l'Inghilterra per gli interessi reciproci bastano. La nostra politica rimarrà in armonia perfetta con la politica inglese ».

L'avvento laburista

Benes ha poi respinto la voce secondo la quale egli a Belgrado avrebbe voluto estendere l'alleanza franco-cecoslovacca a tutta la Piccola Intesa. Del patto italo-jugoslavo l'oratore fu informato già a Ginevra nel settembre del 1923 ugualmente come Nincic fu informato di quello franco-cecoslovacco. Nella questione russa tutti e tre gli Stati sono unanimi in quanto, in massima non si oppongono al riconoscimento del governo sovietista, riservandosi però ognuno di essi libertà di azione. « Non vogliamo — aggiunge — sopravalutare l'importanza del riconoscimento della Russia da parte dell'Italia e dell'Inghilterra. La cosa decisiva sarà quella che verrà in seguito a tale riconoscimento. La Cecoslovacchia non perde di vista questo punto e prenderà la sua decisione secondo lo svolgersi degli avvenimenti. Il Governo di Mac Donald è la pietra che segna il limite della storia dell'Inghilterra e nello stesso tempo un insegnamento del come borghesia e proletariato britannico hanno saputo giungere al mutamento con una brillante disciplina. Mac Donald desidera una giusta soluzione nella questione delle riparazioni; intende affrontare grandi riforme sociali; egli è difensore della Società delle Nazioni e si occupa particolarmente della questione del modo con cui potrebbe essere garantita la sicurezza alle piccole nazioni ». Concludendo Benes si è occupato della questione degli obblighi finanziari cecoslovacchi verso la Jugoslavia e l'Intesa.

Leoni, aquile e scimmie messi in libertà da una bufera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, notte.

Si ha da Tolone che la violenta burrasca di maestrale che si è abbattuta sulla regione è stata causa di un avvento che seminò lo spavento. Nel pomeriggio di ieri un carrello di un treno merci, viaggiante in direzione di Nizza e sul quale si trovava una gabbia contenente un magnifico leone dell'Atlantide, è stata asportata da un violentissimo colpo di vento. La gabbia gettata sul binario si infranse e il leone fuggì nei boschi, fra Cuers e Puggiville. Gli abitanti dei dintorni avvertirono la gendarmeria. Le famiglie si barricarono nelle case, mentre delle battute erano organizzate dai cacciatori. Alle 18 il leone fu scorto vicino alla sua gabbia sfasciata, attrattovi forse dal cibo che vi era rimasto. Nella notte la battuta dovette essere sospesa, ma al mattino il leone fu rintracciato e abbattuto da moschetti a colpi di fucile. Si tratta di un giovane e bellissimo leone appartenente ad un serraglio che si trasferiva a Nizza. Insieme alla gabbia del leone si sfasciò anche una gabbia di scimmie e una di aquile. Naturalmente di questi animali nessuna traccia fu più trovata.

Le nuove trattative pel patto marinaro

Come fini secondo i giuliettiani — Un milione e mezzo della Federazione

Genova, 7, notte.

Come vi ho già informati, ieri erano corse voci di una probabile ripresa delle trattative per il patto marino. Ora si conferma che il Governo ha invitato per sabato 9 corrente i rappresentanti degli armatori per riprendere tali trattative.

Intanto il Comitato di difesa federale dirama quest'altro comunicato sulle vicende della Federazione:

« Colla scusa di applicare il patto marino, che ormai era quasi del tutto applicato, si è data la scalata all'organizzazione marinara. Dove prima pulsava la vita e la fede, oggi dentro quella casa serpeggia la caccia spietata al denaro. Nelle assemblee federali di settembre e novembre 1923, i soci hanno deliberato di far uscire dalle casse federali dodici milioni e mezzo, appunto per impedire che cadessero nelle mani di traditori e di estranei. Un milione e mezzo di quella somma si trovava nelle mani dei commissari federali di controllo, i quali, sotto la pressione di minacce inaudite, consegnarono il denaro ai commissari governativi. Da costoro passò nelle mani del prefetto di Genova, il quale, secondo la volontà di D'Annunzio, consegnò il denaro agli attuali detentori della Federazione. Questo milione e mezzo oggi non esiste più. In pochi giorni è stato speso tutto in viaggi, pranzi, soggiorni nei principali alberghi e per mantenere squadre armate per impedire al capitano Giulietti di far sapere la verità ai federali. I traditori hanno cercato di impossessarsi anche della « Garibaldi », ma le banche non possono accontentarli perchè Giulietti, con dichiarazioni pubbliche e private, ha messo il fermo al patrimonio della Cooperativa.

« I federali di fronte a questi fatti si sono stretti sempre più attorno al loro segretario responsabile. I traditori ora, avendo compreso che il plebiscito della gente di mare è la loro morte civile, che cosa fanno? Tentano di trascinare a Gardone una Commissione di ufficiali per farla persuadere dal comandante di prendere il loro posto, in maniera che essi possano continuare fra le quinte ed a ridosso di questo gruppo di ufficiali a governare l'organizzazione marinara. Così pensano e sperano. Questa Commissione dovrebbe essere insomma un paravento per permettere ai traditori di continuare per mezzo di D'Annunzio nei loro gesti straordinari e rovinosi. Gli ufficiali componenti questa Commissione dovranno procedere con attenzione, perchè essi non devono dimenticare i traditori, i colpevoli delle violenze contro l'assemblea del 3 gennaio e contro la vita e la libertà di molti loro colleghi e non devono ancor dimenticare che il segretario responsabile della Federazione marinara è ancora e sempre il capitano Giulietti e che nulla si può fare contro il benestare o l'autorizzazione di una regolare assemblea federale ».

BORSE

BORSA DI TORINO

7 febbraio 1924

Sempre ben tenuti i Consolidati. I Bancari stazionari e poco trattati. Sostenute e attive le Fiat. Pesanti le Viscosa. Nuovamente in ripresa le Beni Stabili. I Cambi in leggero aumento.

Titoli quotati ufficialmente: fine mese: Rendita 3,50 % (cont. 82,50): 82,37,50-82,75, 82,75 — Consolidato 5 % (cont. 94,85-94,65, 94,62,50): 95,15-94,80, 94,80 — Venezie (cont. 81,15 n. più int.) — S. Paolo 3,50 (cont. 385 più int.) — Banca d'Italia 1617,50 n. — Banca Commerciale 1252-1247, 1247 — Credito Italiano 893 n. — Banco di Roma 103,50 n. — Banca Triestina 724 n. — Ferr. Mediterranee 335,50 n. — Ferr. Meridionali 472, 471 — Rubattino 606-606, 607 — Cosulich 444 n. — Gaz vecchie 820-815, 815 — Id. nuove 775-769, 775 — Lloyd Sabaudo 303-301, 303 — Sait 297 — Elettr. Alta Italia 294,50 n. — Sip 169-167,50, 168 — Terni 581 n. — Ailmello 206, 205 n. — Filut 67,50 n. — Off. Savigliano 605 — Nebiolo 450,50 n. — Tedeschi 113,50-113, 113,50 — Spa 85 — Fiat 406-402, 403 — Snia Viscosa 234-230, 229,75 n. — Eridania 580, 518 — Cartiera Ital. 733-728 [illegible] — Imprese Fondiarie 118 n. — Beni Stabili 800-780, 790.

Titoli non quotati ufficialmente: fine mese: Soie Châtillon 408-404, 401,50 n. — Schiapparelli 115, 116,50 — Raffinerie 662, 658 — Fiammiferi 347, 343 — Libera Triestina 437 n. — Montecatini 229 n.

Cambi: (contanti) Parigi 105,12,50-105,10, 104,12,50 — Svizzera 397,25 — Londra 98,55 — Belgio 93,80 — Praga 66,50 — New York 22,82,30, 22,80,50 n.

BORSA DI MILANO, 7 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 82,50 — Consolidato 5 % fine mese 95 — Banca d'Italia 1620 — Banca Commerciale 1245 — Credito Italiano 893 — Banco Roma 104 — Ferrovie Mediterranee 334 — Ferrovie Meridionali 471 — Rubattino 606 — Libera Triestina 436 — Snia 230,50 — Terni 580 — Meccaniche Miani e Silvestri 140 — Breda 200 — Ansaldo 30,50 — Montecatini 230,50 — Società Metallurgica Italiana 156 — Fiat 404 — Isotta 8,75 — Ilva 13,75 — Elba 81 — Cascami Seta 965 — Linificio Canapificio Nazionale 730 — Lanificio Rossi 3810 — Cotonificio Cantoni 3280 — Cotonificio Veneziano 288 — Cotonificio Meridionale 104 — Rossari Varzi 880 — Pirelli 630 — Industrie zuccheri 515 — Raffineria Ligure Lombarda 650 — Distillerie Italiane 130 — Molini Alta Italia 609 — Eridania 515 — Gulinelli 140 — Edison 718 — Società Adriatica di Elettricità 177 — Marconi 170 — Vizzola 1025 — Conti 491 — Negri 103 — Ligure Toscana di Elettricità 203 — Esercizi Elettrici 194,50 — Esportazione italo-americana 702 — Costruzioni Venete 280 — Beni Stabili Roma 791.

Cambi: Francia 106,25 — Svizzera 396,75 — Londra 98,60 — New York 22,74 — Vienna 0,03,2 — Bucarest 11,60 — Belgio 94,30 — Spagna 292,75 — Praga 66,12 — Budapest 0,09.

BORSA DI GENOVA, 7 febbraio. — Rendita italiana 3 ½ % 82,47 — Consolidato 5 % 94,90 — Banca d'Italia 1619 — Banca Commerciale 1244 — Credito Italiano 893 — Banco Roma 103,50 — Ferrovie Meridionali 473 — Ferrovie Mediterranee 337 — Rubattino 607 — Raibasso 303 — Libera Triestina 436 — Cosulich 444 — Snia 230 — Terni 580 — Ansaldo 30,50 — Elba 83,50 — Ilva 13,75 — Fiat 402 — Frigoriferi italiani 203 — Metalli 157 — Italia 51 — Sip 169 — Ligure Toscana di Elettricità 198 — Eridania 515 — Fabbrica di Zuccheri 514 — Raffineria Ligure Lombarda 650 — Industrie zuccheri 508 — Società Romana Zuccheri 79,50 — Gulinelli 140 — Molini Alta Italia 604 — Savoleria 603 — Colonnaria meridionale 108 — Siles 390 — Aeden 31,75.

Cambi: Francia 106,35 — Londra 98,60 — Svizzera 396,25 — New York 22,80 — Spagna 292,75.

BORSA DI ROMA, 7 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 82,30 — Id. fine mese 82,50 — Consolidato 5 % cont. 94,77 — Id. fine mese 95 — Banca d'Italia 1618 — Banca Commerciale 1252 — Credito Italiano 893 — Banco di Roma 103,50 — Credito Marittimo 100 — Fondiario Italiano 330 — Imprese fondiarie 120,50 — Immobiliari 100 — Beni Stabili 793 — Fondi rustici 320 — Meridionali 472 — Rubattino 607 — Tram 130,50 — Cosulich 445 — Snia 231,50 — Libera Triestina 439 — Terni 581 — Ansaldo 30,75 — Metallurgica Italiana 156,75 — Ilva 13,50 — Antimonio 31 — Montecatini 229,50 — Elba 83 — Fiat 402 — Miniere Amiata 306,50 — Acqua Marcia 1780 — Condotte d'acqua 335 — Gas

701 — Risanamento 805 — Marconi 170 — Elettrochimica 77,50 — Aosta 200 — Eridania 512 — Romana zuccheri 78 — Pantanella 380 — Colonia Meridionali 103,50 — Forze Idrauliche 405 — Obbligazioni Venezie 81,50.

Cambi: Francia 106,25 — Londra 98,60 — New York 22,77,5.

BORSA DI TRIESTE, 7 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % 82,25 — Consolidato 5 % 94,65 — Banca d'Italia 1619 — Banca Commerciale 1241 — Credito Italiano 891 — Banco di Roma 100 — Banca Commerciale Triestina 720 — Ferrovie Meridionali — Ferrovie Mediterranee 334 — Adria 418 — Cosulich 444,50 — Rubattino 609 — Libera Triestina 436 — Lloyd 1475 — Prumada 595 — Terni 580 — Ilva 13,50 — Assic. Infortuni Milano 2960 — Assicurazioni Generali 5700 — Riunione Adriatica — Edison 714 — Forze Idrauliche 403 — Assicurazioni 10,30 — Obblig. Venezie 81,60.

Cambi: Francia 106,20 — Londra 98,50 — New York 22,75 — Svizzera 396 — Amsterdam 845 — Bucarest 11,25 — Praga 66 — Vienna 0,03,2 — Zagabria 26,00 — Belgio 94 — Budapest 0,07.

BORSA DI FIRENZE, 7 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % 82,30 — Consolidato 5 % 94,96 — Banca d'Italia 1620 — Banca Commerciale 1245 — Credito Italiano 892 — Banco di Roma 102 — Ferrovie Mediterranee 336 — Ferrovie Meridionali 471 — Rubattino 609 — Snia 231 — Ansaldo 31 — Ilva 13,75 — Fiat 401 — Elba 84 — Magona d'Italia 190 — Monte Amiata 306,50 — Zuccheri Roma 80 — Eridania 516 — Obblig. Venezie 81,60.

Cambi: Francia 106,20 — Londra 98,50 — Svizzera 396,75 — New York 22,80 — Belgio 94 — Praga 66,25.

BORSA DI NAPOLI, 7 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 82,20 — Id. fine mese 82,50 — Consolidato 5 % cont. 94,80 — Id. fine mese 95 — Banca d'Italia 1624 — Banca Commerciale — Credito Italiano 893 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 473 — Rubattino 611 — Terni 580 — Elba 80 — Ansaldo 31 — Ilva 13,70 — Risanamento 873 — Colonizzazione Meridionale 105 — Obblig. Venezie 81,50.

Cambi: Francia 106 — Londra 98,60 — New York 22,77,5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 7. — Consolidato 3,50 % netto (1906) — Id. 3,50 % netto (1902) 78 — Id. 3 % lordo — Id. 5 % netto 94,73.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 106,15 — Londra 98,53,5 — Svizzera — Spagna 279 — New York 22,80,5 — Vienna — Praga 66,20,5 — Belgio 94,15 — Argentina: carta 7,37,5; oro 17,15 — Olanda 850 — Romania — Oro 440,84,2.

BORSE ESTERE

Parigi, 7 (Chiusura). — Rendita francese perpetua 54,07 — Id. id. amm. antica 66,20 — Id. 3,50 % 81 — Id. id. 5 % amm. nuova 78,00 — Prestito francese 4 % 1917, 58,50 — Id. id. 1918 57,90 — Id. 1920 125, 86,15 — Id. 1906 lib. — Tunisine 334 — Rendita Brasile 5 % 164,50 — Egiziana 4 % unificata 378,50 — Id. italiana 3,50 % 77,00 — Id. russa 5 % 1921, 19 — Id. id. 3 % 31,50 — Id. id. 4 % 1880, 12,50 — Id. turca 41,25 — Banca di Francia 8255 — Banca di Parigi 1305 — Credito Fondiario 1440 — Crédit Lyonnais 1310 — Banca Ottomana 502 — Metropolitain 404 — Ar... Suez 100,50 — Thomson 718 — Obblig. lombarde antiche 174 — Rio Tinto 2902 — Brasile 5 % — 267,50 — Id. rescission 182 — Ferrovie ottomane 115,50 — Chartered 60,50 — De Beers 1130 — Ferreira Deep 52,50 — Geduld 290 — Gold Fields 163 — Randfontein 160,50 — Rand Mines 294,50.

Cambi: Italia 94,55 — Londra 92,50 — New York 21,40 — Svizzera 372,25 — Spagna 276,57 — Belgio 96,50 — Olanda 800,50 — Praga 62,50 — Bucarest 10,90 — Danimarca 350 — Norvegia 286,75 — Svezia 564,50.

Londra, 7. — Nuovo prestito francese 5 % 21 1/8 — Prestito francese 4 % 14,75 — Id. id. non liberato 10,50 — Nuovi Consolidati 56,50 — Egiziano unificato 77,50 — Rendita spagnuola est. nuova 67 — Id. italiana 3,50 % 72,50 — Id. giapponese 4 % 68 — Id. turca unificata 16,25 — Uruguay 3,50 % 65 — Venezuela 68 — Marconi 1 20/32 — Argento in verghe 13 3/8 — Rame cont. 61 3/8 — Cambio su Italia 99,42 — Parigi 93,85 — New York 4,33 — Argentina 42,12 — Svizzera 24,91 — Berlino 18000 — Atene 243,50 — Romania 843,50 — Spagna 33,75,5 — Belgio 105,25 — Praga 148,75 — Costantinopoli 815 — Canadà 4,45,75.

Ginevra, 7. — Cambio su Italia 25,10 ¾ — Vienna 81 — Londra 24,72 — Parigi 25,79,5 — New York 5,74 1/8 — Bulgaria 4,30 — Praga 16,68 ¾ — Serbia 6,80.

APPENDICE DELLA STAMPA /47

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

A Massimo parve che quell'ungherese tanto compiacente fosse alquanto indiscreto, e siccome gli premeva di non confidargli il segreto della sua passeggiata al Bosco, rispose con tono indifferente:

— Vado a provare un cavallo che ho detto di condurmi alle due nel viale di Longchamp.

I due giovani avevano, chiacchierando, finita la loro colazione. Uscirono insieme e, avviandosi verso il corso Friedland, il dottore domandò a Massimo, ad un tratto:

— Non m'ha detto che la contessa aveva denari depositati da suo zio?

— Sì, credo anzi che vi abbia una forte somma.

— E' immensamente ricca. Ha dei fondi depositati dappertutto; ma credo non ne abbia di meglio collocati che dal signor Dorgères.

— Lo credo anch'io. La Banca di mio zio non è una Banca di primo ordine, ma è ben fondata ed i forestieri la conoscono, perchè mio zio ha clienti di tutti i paesi; specialmente dei russi. Ha inteso parlare di un certo colonnello Borisof, che fa gran vita a Parigi?

— Sì, ma ne intesi parlar male.

— Davvero? Che cosa si dice di lui?

— Si dice... ma forse son di quelle voci quali ne corrono tante qui... che sia un agente della polizia russa.

— In altri termini, che sia una spia.

— La parola è, forse, un po' forte. Quel signor Borisof ha una grande fortuna. Sarebbe più giusto il dire che ha ricevuto dal suo Governo una missione segreta. Posso domandarle in che cosa Borisof la interessa?

— Ah! Non m'interessa in nessun modo. Le ho citato il suo nome perchè mio zio è suo banchiere e perchè m'è accaduto qualche volta d'incontrarlo. Ma la contessa Yalta deve conoscerlo.

— Di vista, forse, ma non personalmente, ne sono sicuro. Ella non riceve che le persone che le sono simpatiche.

— E Borisof non deve piacerle. Lo credo: non piace affatto neppure a me. Mi ha tutta l'aria di un ipocrita...

— Si figuri dunque se può piacere alla contessa, che è tutta semplicità e franchezza... Basta vederla, lei, per indovinare il suo carattere... La giudicherà a momenti, perchè siamo giunti al suo palazzo... quel muro che vede laggiù è il muro di cinta del suo giardino.

Massimo, avvertito che il momento della presentazione si avvicinava, si raccolse per prepararsi.

La carrozza si fermò davanti ad una porticina che s'apriva lungo il muro che il dottore aveva indicato al suo compagno e che doveva servire soltanto per i domestici della contessa e per le persone di casa. Il cortile d'onore e la facciata principale del palazzo dovevano trovarsi dalla parte opposta, su una via parallela al corso Friedland.

Massimo ne fece l'osservazione.

— Si vede che ella ha le sue entrate privilegiate dalla contessa — disse al dottore. — Le persone che vengono da lei in visita non entrano certamente da questa porta.

— Io entro quasi sempre di qui per evitare di perdere tempo. La contessa me lo permette. Se fossimo entrati dalla gran porta, avremmo dovuto passare davanti a tutti i domestici in gran livrea e dare il nostro nome mezza dozzina di volte; mentre, passando da questa porticina privata, evitiamo quei ricevimenti solenni e arriveremo direttamente alla padrona di casa.

— Ella sa dove trovarla, a quel che vedo.

— Non lo so precisamente; ma so dove bisogna cercarla.

Il dottore suonò tre volte, la porta s'aprì e i due giovani entrarono in un giardino, specie di parco vasto e magnifico.

Massimo vide, molto distante, una serra immensa e, più presso, una gran casa, di stile irregolare, ma pittoresco.

— La gabbia è singolare come l'uccello che l'abita — disse a mezza voce. — Deve essere stata costruita espressamente per uso della contessa.

— Oh! — replicò il dottore, — la dimora ha due aspetti. *Cottage* inglese sul di dietro, palazzo sul davanti. Quand'ella uscirà dal portone, vedrà che la contessa Yalta è alloggiata come una regina e che il suo palazzo farebbe bella figura anche a Versailles. Ma non la vedo in giardino; entriamo qui.

Massimo era meravigliato della nuova maniera di parlare e di agire del signor Villagos. Quel dottore gli aveva fatto sempre l'effetto di un uomo amabile e sfaccendato, che esercitasse la medicina soltanto a tempo perso. Aveva persin dubitato che avesse una clientela seria; si diceva al suo Circolo che quell'ungherese era un filosofo, fuggito dal suo paese per causa politica, ma che aveva avuto la previdenza di far passare il suo denaro all'estero.

E adesso Massimo apprendeva che il signor Villagos consacrava tutto il suo tempo ai suoi malati, che era medico di una gran dama, e che quella gran dama aveva la più alta stima di lui...

Il dottore guidò Massimo attraverso ai viali sinuosi del giardino, conducendolo verso una gradinata che gli fece quindi salire per introdurlo in un vestibolo rassomigliante ad un giardino d'inverno, tanto era pieno di fiori e di piante esotiche.

Nessuno era là per ricevere i visitatori. I domestici, come aveva detto il signor Villagos, stavano dalla parte dell'entrata principale.

— Credo che la contessa sia nella sala del biliardo, — disse il dottore al suo compagno.

— Giuoca anche al biliardo? — fece Massimo.

— Giuoca a tutti i giuochi ed a tutti eccellentemente. Tutto ciò che è difficile le piace e vuol saper tutto. Ma ascolti... Se, adesso, dove trovarla... nella sala di scherma.

Massimo tese l'orecchio e intese il rumore caratteristico del ferro contro il ferro.

— E' là — riprese il signor Villagos. — Fa assalti col suo maestro di scherma.

— Un maestro di scherma! Non ci mancava altro. E' anche della sua casa quel maestro?

— Sì; è un polacco, bravissimo schermidore. Piace a lei quell'esercizio?

— Assai; mi servo anzi piuttosto bene del fioretto.

— Benissimo. La contessa sarà contenta di mostrare ad un giudice competente ciò che sa fare.

Il dottore aprì la porta della sala di scherma, fece entrare Massimo ed entrò dopo di lui.

Il nipote del banchiere Dorgères si trovò, ad un tratto, in presenza di quella creatura singolare che occupava la sua immaginazione fin dal mattino, e, soprattutto, dopo la colazione col dottore.

Ella portava la maschera sul volto, la giacchetta di pelle di daino, guanti d'armi, sandali, gambali di cuoio e calzoni di velluto serrati al ginocchio.

Incrociava il ferro con un uomo abbigliato come lei, che non aveva l'aria di risparmiarla. Le botte, le parate, le risposte succedevansi con vivacità sorprendente, e l'allieva, in quell'impetuoso assalto, non si mostrava da meno del maestro.

(Continua).

Una battaglia teatrale

PARIGI, febbraio.

Quello provocato dalla nuova opera di Paolo Raynal accenna ad entrare nel numero degli scandali memorabili. Avete letto il resoconto che della tragedia vi fece il vostro *Rideau*: non stupirete dunque oltre misura dello strascico avuto oltre che dalla prova generale, dalla prima rappresentazione. Probabilmente l'esplosione di sdegno del pubbblico sarebbe stata di molto mitigata, se l'autore avesse voluto rassegnarsi ai tagli che gli si chiedevano, specie pel terzo atto. Ma, dopo avere già ridotto di circa un'ora la durata dello spettacolo, il povero Raynal credette lecito opporsi ad ulteriori mutilazioni. Per accontentare il pubblico si sarebbe probabilmente dovuto sopprimere per intero il terz'atto: ora è proprio qui che l'autore ha inteso far culminare il conflitto immaginato fra l'eroismo della generazione che fece la guerra e l'egoismo di quella che gliela fece fare. Ridurre la dimostrazione ai semplici elementi erotici sarebbe stato un diminuirla di dignità, e un fare della *Tomba sotto l'Arco di trionfo* una specie di Letto sotto il medesimo. D'altronde, compreso altissimamente dei doveri e dei diritti inerenti alla qualità di autore, Paolo Raynal non ammette che il giudizio delle platee abbia ad aver ragione di quello di chi concepì l'opera che viene loro sottoposta.

***

Durante le prove, le male lingue dicono che Raynal misurasse a grandi passi i corridoi del teatro, fingendo di non riconoscere nessuno di quanti si imbattevano in lui. A chi gli avesse chiesto il motivo della sua distrazione, lo si sarebbe sentito rispondere:

— Io saluto soltanto coloro che stimo. E coloro che stimo debbono per questo solo fatto ritenersi onorati...

Naturalmente, date le tradizioni della Casa di Molière, dove da tempo immemorabile l'attore occupa una situazione e gode di un prestigio cui la situazione e il prestigio degli autori dei quali si rappresentano i lavori non merita neppure di esser lontanamente paragonato, tranne quando trattisi di autori defunti da qualche secolo, un contegno cotanto altero doveva gettare le stupore più profondo. Nè Silvain nè de Max nè la Sorel nè Simone riescivano a mandar giù che un drammaturgo senza nemmeno la barba bianca volesse il suo nome stampato sui manifesti in caratteri non meno grossi di quello dell'attore principale. L'asprezza raggiunta dalla contesa sui tagli era, di conseguenza, prevedibile. Il comitato di lettura del teatro invocava le ragioni suggeritagli dalla propria esperienza della scena e del pubblico. L'autore replicava:

— Nello scorcio teatrale vi sono brutalità che non è sempre facile evitare, mentre d'altro canto talune discussioni drammatiche, per esser ben condotte, non possono fermarsi a metà, sotto pena di vederai falsato nella loro logica. E' disonesto, letterariamente parlando, ostacolare a lungo il processo di un ragionamento e di una azione, giacchè, rotto il filo della loro logica, l'equilibrio rimane distrutto e l'effetto alterato e perciò stesso aggravato.

Argomento più che plausibile, ma privo di forza nel caso di un lavoro in tre atti, ciascuno dei quali, senza i tagli, sarebbe durato un'ora e mezza. In prima lettura, quindi, la *Tomba sotto l'Arco* era stata rifiutata. Venne accettata di lì a qualche tempo, in seguito ad ordine perentorio del ministro della P. I. Un ministro della P. I. che impone la recita di una tragedia! Ecco una cosa che credo non si fosse mai vista, nè alla Commedia Francese, nè altrove. Ma l'intervento dell'autorità governativa non fa ormai dubbio. Del resto, alla prova generale, fu Leone Bérard in persona a spiegare a Paolo Souday le ragioni che lo avevano indotto a fare atto di autorità. Io non ero abbastanza vicino per sentirle; ma quel che mi par certo si è che il critico letterario del *Temps* non aveva l'aria dell'uomo convinto. Speriamo siano state, in ogni caso, ragioni artistiche. Ma anche il ministro ebbe un brutto quarto d'ora, durante la prova generale, ed uno più brutto la ebbe la mattina seguente, allorchè Poincaré, che dello spettacolo era stato informato minutamente, lo chiamò al Quai d'Orsay per invitarlo a fare almeno radiare dal testo del terz'atto una battuta del Soldato di cui pare sentisse in modo speciale l'aculeo:

— Sono i giovani che fanno la guerra e i vecchi che decidono di farla fare!

Il ministro comunicò all'autore il desiderio del capo del Governo, e questa volta il Raynal non potè dire di no. Ancora qualche desiderio di questo genere, e della tragedia non rimarrà più se non il titolo. Durante il baccano delle prime sere, i critici paragonavano l'avvenimento alle prime rappresentazioni dell'*Ernani* di Vittor Hugo e di *Germinie Lacerteux* dei de Goncourt, che furono come la porta d'entrata e quella d'uscita del Romanticismo. Certi paragoni non si possono fare se non a distanza e questi due mi sembrano entrambi inadeguati. Il parerio dell'altra sera non ebbe nulla di letterario, anzi, se su un punto gli spettatori si trovarono d'accordo fu proprio nel riconoscere al testo pregi lirici e venustà di forma. Quel che provocò la battaglia fu esclusivamente l'eterna contesa sulla guerra, tra quelli che la fecero e quelli che non la fecero, tra gli eroi e i disfattisti, tra i combattenti e gli imboscati, le due grandi immancabili categorie in cui si divide l'uman genere a partire dal 1914. Si tratta dunque di un episodio politico, il quale potrà un giorno forse esser ricordato come elemento di tutta una situazione che non è nè cominciata nè finirà con esso, non di un avvenimento artistico. Letterariamente i giudizi dei critici si distinguono soprattutto per il commovente accordo con cui dichiarano di essersi annoiati. « E' di una noiosità tetra », sentenzia Régis Gignoux. « Opera mediocre, noiosa », conferma Emilio Mas. « Il lavoro ha un difetto grave, il più grave di tutti, soggiunge Carlo Méré: è monotono, per non dire noioso ». « Grave impressione di noia », afferma, senza reticenze diplomatiche, G. de Pawlowski. E Paolo Souday: « Ci eravamo, durante i primi due atti, pesantemente annoiati »... L'unico che si divertisse, insomma, pare esser stato Clémenceau, il quale dal fondo di una barcaccia di proscenio dove trovavasi in compagnia di tre giovani dame non omise un momento di fare dello spirito alle spalle della tragedia.

— Giacchè sono un po' sordo — diceva — avvertitemi quando debbo piangere.

La gente in platea, non avendo potuto [illegible], nella penombra della sala durante il primo atto, dava dell'imbecille all'ignoto disturbatore. Ma gli insulti correvano quella sera come nulla fosse, e buona parte di essi si risolsero in puri e semplici scambi di indirizzi e di carte da visita. Due dei più scalmanati si diedero appuntamento alla fine dello spettacolo sotto la statua di Voltaire, nell'atrio del teatro, dove parecchi curiosi non mancarono di andare ad attenderli per vedere come sarebbe andata a finire. Andò a finire che nessuno dei due contendenti si fece vivo!... In un palchetto, dove il grosso Téry, direttore dell'*Oeuvre*, si lagnava del proprio critico teatrale che lo aveva costretto a venire in teatro nonostante avesse la febbre a 39, quest'ultimo irruppe gridando:

— Non vi pare, insomma, che questo secondo atto sia meraviglioso?

Il direttore dell'*Oeuvre*, pigliando il proprio coraggio a due mani, rispose che proprio non gli pareva. L'altro allora, sbatacchiando la porta, con espressione di profondo disprezzo:

— Sono tutti del vostro parere!

E poichè Téry, per vendicarsi, si rifiutò a pubblicargli la recensione, che era un vero panegirico del lavoro di Raynal, Edmondo Sée gli spedì immediatamente le proprie dimissioni. Anche questo era un caso che non si dava più da molti anni. Ma, poichè evidentemente la stoffa morale degli uomini dei nostri giorni non è più quella di una volta, la mattina appresso, le dimissioni che il direttore aveva avuto la perfidia di accettare, venivano precipitosamente ritirate...

***

« Meglio, la Tomba di Tut-ank-amen, che non quella sotto l'Arco di Trionfo », deve essersi detta, in tali frangenti, Cecilia Sorel reduce dall'Egitto. Poche tombe furono infatti più trionfali di quella del Faraone, nella carriera già lunga e ben fornita dell'illustre artista. Mentre c'è ancora al Cairo della gente che aspetta invano da due mesi il permesso di penetrare nell'avello misterioso, Celimene giunse alla Valle del Re non appena sbarcata sul suolo egiziano, preceduta al passo di corsa da otto battistrada vestiti di bianco e inneggianti. Ricevuta sulla soglia dell'ipogeo da sir Howard Carter, il successore di lord Carnarvon, la Sorel gli disse, abbozzando una delle sue famose riverenze:

— L'universo ha gli occhi fissi su questa tomba e Voi siete l'uomo più popolare del mondo.

Era una variazione della famosa frase pronunciata da Napoleone sotto le piramidi. Il galante lord ribattè:

— Lo sarei forse, Signora, se la Vostra popolarità non avesse da un pezzo oltrepassato la mia...

Si pretende infatti che le feste fatte all'artista durante le sue recite al Cairo siano state estremamente solenni. Il Re la volle, a Corte per recitargli alcune scene dal *Misantropo*. I pascià e i grandi dignitari dello Stato le offrirono da pranzo in vasellame d'oro massiccio, come al tempo delle fiabe e le versarono il caffè in tazze cesellate e scerziate di smeraldi e di rubini e le diedero da fumare in narghilè anch'essi coperti di gemme inestimabili. Ognuna delle sei recite al Teatro del Cairo, quello per la cui inaugurazione Verdi scrisse la *Aida*, produsse un incasso di 40 mila franchi. E, narra l'artista, la curiosità suscitata nel mondo femminile indigeno dalla sua presenza fu tanta, che i mariti dovettero permettere ai rispettivi harem di assistere alle rappresentazioni senza le solite griglie dorate che rivestono i palchetti, affinchè nessun particolare dei gesti e dell'eleganza della celebre parigina andasse perduto... Se Cecilia Sorel assistè alla prova generale della Tomba sotto l'Arco di Trionfo, coi suoi lanci di cuscini e di improperi deve essersi detta che l'educazione orientale ha i suoi lati buoni...

NOMENCLATOR.

Il Carnevale di Nizza

Le donne nizzarde e i granatieri piemontesi - Convegno di sovrani e ridda di milioni - Un re troppo alto... - 200 mila visitatori.

Nizza Marittima, 7.

(B.) L'Italia fu chiamata da un drastico spirito britannico *The Carneval nation*, ma in verità è che gli unici carnevali realmente spettacolosi furono da noi quelli di Roma e Venezia. Questo morì col morire della repubblica, e quello della Città Eterna decadde col cadere del potere temporale dei Papi. Fu allora che il Carnevale di Nizza assurse ad un tratto ad importanza europea e mondiale.

Veramente, a voler essere esatti, si potrebbe dire che accenni al Carnevale di Nizza si trovano già sino dal 1790, perchè appunto in quest'anno risulta che il governatore della città, il Marchese Caraglio, mandò a prendere, *manu militari*, e per mezzo dei suoi granatieri, le belle donne nizzarde che si erano rifiutate (avranno avute le loro buone ragioni!) di venire a ballare al palazzo di città. Nizza, come città di cura, fu scoperta dai medici inglesi nel secolo scorso, e a divulgare la sua celebrità fu pure un magnifico romanzo scritto in inglese, ma da un italiano: il « *Dott. Antonio* » di Giovanni Ruffini. Ora un altro *medico* inglese, il dott. Davis, ci fa sapere in un suo scritto che già il carnevale del 1807 a Nizza fu qualche cosa di inusitato e di infinitamente divertente. Ma certo più bello ancora dovette essere quello cui assistette la corte Sarda, e che fu però superato, in lusso e sfarzo, da quello del 1857 per la presenza e le offerte vistose fatte dall'imperatrice di Russia. Non fu tuttavia che nel 1873, quando oramai Nizza era entrata a far parte dello Stato francese, che il Carnevale acquistò forma ufficiale. In quest'anno si costituì infatti il primo Comitato delle feste, formato da poche personalità residenti, le quali erano allora certo ben lontane dal pensare che esse gettavano così le basi di una grande istituzione, di una speculazione che avrebbe messo in moto, e in pochi anni, dei miliardi.

Pensate ai milioni che oscillano qui, durante il Carnevale, tra Montecarlo e Nizza; ai banchi fantastici battuti nelle sale del Baccarat, allo *Sporting Club* di Montecarlo o al Casino Municipale di Nizza; al fiume continuo, vertiginoso, di denaro che forma pletora sui tavoli delle *roulettes* del *Trente et Quarante*, de la *Boule*; pensate alle cifre di denaro che rappresentano tutte le *toilettes* di queste regine del dollaro, della sterlina, o anche del franco! E i gioielli! E le cene!

Il Carnevale nizzardo ha poi sempre avuta una sua caratteristica; quella di essere una specie di commento delle tappe della civiltà e di rappresentarne annualmente gli esponenti più elevati o sensazionali. Per esempio nel 1886 Sua Maestà il Carnevale (rappresentato sempre in un fantoccio dalle proporzioni talmente colossali che nel tratto in cui passa, hanno dovuto togliere i fili del telegrafo, quelli del tram, ecc.) — arrivò sull'immensa piazza Massena in sella ad un triciclo dall'altezza vertiginosa; nel 1898 fece il suo ingresso su di un'automobile parimente formidabile e nel 1902 su di un aeroplano, le cui ali parevano toccare il cielo, anche a motore spento. Ora S. M. il Carnevale non è più solo, perchè i nizzardi, alcuni anni fa, pensarono a dargli moglie ed ora i due enormi coniugi trionfano, ciascuno sul suo cocchio a tiro a sei, seguiti da un numero ogni anno più grande di carri di cortigiani e non diciamo cortigiane, perchè il senso si presterebbe ad una doppia interpretazione.

I milioni di *confetti* di carta variopinti, i serpentini, i palloni colorati, i fiori, i veglioni, i balli, l'affluenza ogni giorno più grande del pubblico che accorre qua da tutte le parti della terra, la presenza oramai abituale dei sovrani compongono un ricco quadro.

Sovrani? Qua, infatti, sono venuti la Regina Vittoria d'Inghilterra, Re Edoardo, Isabella di Spagna, Re Oscar di Svezia (che è rimasto celebre per la sua allegria di scolaro in vacanza) Re Gustavo V, Re Federigo VIII di Danimarca, Re Leopoldo del Belgio, Don Pedro del Brasile, e poi tutti i Granduchi di Russia, il Re di Bulgaria, del Montenegro. Insomma, e con una parola sola, tutto l'almanacco di Gotha ha pagato e pagherà il suo tributo al Carnevale di Nizza. E con essi l'hanno pagato 1.200.000 forestieri che son venuti qui per ferrovia. E gli altri? Quelli venuti in automobile (e dio sa se ce ne sono!) in autobus, in motociclette, diligenze, vetture, cavallo, piedi e mare? Il piccolo porto di Nizza è affollato in questi giorni di *yachts*.

Quanti ne verranno l'anno venturo e come sarà il nuovo e sempre più splendido carnevale?

Padre e figlio si uccidono a vicenda

Napoli, 7.

A Casal di Principe, per ragioni di interesse, il contadino Marcantonio Capoluongo, venuto ad aspro diverbio con il figlio Saverio, si recò con lui in una località solitaria. Spianati i fucili l'uno contro l'altro, si uccisero a vicenda.

La tragedia della leonessa

L'autopsia della comparsa
Libertà provvisoria a Gabriellino

Roma, 7, notte.

Continua ad essere molto discusso il tragico fatto della Palatino Film. Come sapete, si parla di omicidio colposo. Un argomento che ha formato oggetto delle discussioni del pubblico è se avessero o non avessero i leoni mangiato abbondantemente prima dell'azione cinematografica. E' certo che questo particolare ha una grande importanza, ma, secondo quanto ha riferito il domatore, le belve ebbero in quel giorno due pasti. La ricerca delle responsabilità va impostata dunque su tutt'altri termini. Intanto, occorre precisare, in ordine alla colposità, a chi debba proprio attribuirsi l'eventuale responsabilità. Tutti domandano chi abbia maggiore colpa, il domatore od il direttore di scena. Le indagini della polizia sono terminate e tra poco si saprà a quali risultati abbia condotto l'opera che sta intanto svolgendo l'autorità giudiziaria. Nell'inviare il rapporto all'autorità giudiziaria, il commissario di polizia ha indicato precisamente la responsabilità del comm. Ambrosio, di Gabriellino D'Annunzio e di Giorgio Jacobis, nonchè del domatore Schneider. Stamane alle ore 11 il giudice istruttore Gentile ha presenziato alla autopsia del Palumbo che è stata eseguita da due periti settori. Successivamente il giudice si è recato alla Palatino Film insieme ad un perito e ad alcuni ingegneri per procedere ai rilievi necessari per l'istruttoria. Per quanto i risultati del sopraluogo non siano perfettamente noti, tuttavia si può affermare che sono stati posti in evidenza tutti gli inconvenienti della costruzione e della ristrettezza dello spazio in cui la massa delle comparse e la fiera dovevano muoversi. Sono stati anche accuratamente visitati il palco e le adiacenze che presentano non pochi difetti. Infine, i periti hanno preso quei dati che sono stati loro richiesti dal giudice istruttore.

Domani avranno luogo i funerali del Palumbo che si annunziano solenni. L'Unione Cinematografica interverrà ufficialmente assumendo a suo carico le spese dei funerali. Contrariamente a quanto è stato detto, sinora risulta da fonte autorevolissima che tanto Gabriellino D'Annunzio quanto il domatore non sono affatto introvabili. Essi, dietro congrua somma di cauzione, hanno ottenuto la libertà provvisoria e d'altra parte l'arresto preventivo non poteva più aver luogo, essendo trascorso il termine stabilito dalla legge. Il domatore si è recato all'Unione Cinematografica a protestare niente di meno pel ferimento della fiera e chiedere il risarcimento dei danni. Il solo introvabile è il comm. Ambrosio che dalla sera della tragica sciagura non ha dato più, almeno in apparenza, segni di vita. Stamane è avvenuto anche un primo abboccamento della sorella del Palumbo coi rappresentanti dell'Unione per l'indennità che questa deve corrispondere. Questa è la cronaca della sciagura che tanto sdegno ha sollevato in tutta la cittadinanza.

I funerali di Wilson

Tre minuti di silenzio in tutti gli Stati Uniti

Washington, 7.

La spoglia mortale dell'ex-Presidente Wilson è stata solennemente deposta ieri nella cripta della cattedrale costruita sulla collina che domina la capitale americana. Il feretro è stato portato fino al carro funebre da sottufficiali dell'esercito e della marina. In testa al corteo venivano la vedova e le sue figlie e i membri della famiglia; quindi il Presidente Coolidge e gli antichi collaboratori di Wilson. Alle 15, mentre le campane della cattedrale mandavano rintocchi funebri e la bara veniva calata nella cripta, la vita negli Stati Uniti si è fermata improvvisamente: dall'Atlantico al Pacifico, dalla frontiera canadese alla messicana, tutti gli americani hanno osservato tre minuti di silenzio assoluto. L'esercito e la marina hanno salutato la memoria del loro antico capo supremo con salve di artiglieria. Soltanto cinquecento persone hanno potuto assistere alla cerimonia religiosa. L'ex-Presidente Taft, preso improvvisamente da disturbi gastrici, per quanto in condizioni non allarmanti, ricevette dal medico la proibizione di assistere ai funerali.

L'incidente dell'ambasciata germanica a Washington è terminato con l'esposizione della bandiera a lutto a mezzogiorno e mezzo. Il segretario dell'ambasciata, barone Plessen, ha dichiarato in proposito — secondo riferisce il *New York Herald*: « Dato che abbiamo ricevuto una informazione ufficiale che diceva che il lutto nazionale comincerà alle 12,30, abbiamo deciso di mettere la bandiera a mezz'asta in quel preciso momento ».

Incidenti a Berna

Berna, 7.

Poichè l'Ambasciata tedesca aveva tardato ad esporre la bandiera abbrunata per la morte di Wilson, alcuni dimostranti hanno issata la bandiera americana dinanzi all'Ambasciata stessa.

TEATRI

Nato di domenica di Romain Coolus

Parigi, 7, notte.

Da molto tempo Romain Coolus non scriveva commedie. Cattivo segno! Quando un autore drammatico francese, che è stato fecondo, diventa poco produttivo, significa che è entrato in un periodo di decadenza. Il Coolus prova questa verità con il nuovo lavoro che ha fatto rappresentare oggi al Teatro Antoine: *Nato di domenica*.

Secondo la credenza popolare francese chi è nato di domenica è un fannullone per tutta la vita. Tale sembra, di fatto, destinato ad essere Vittorio Lebouchu. La sua famiglia è laboriosissima; i Lebouchu sono confettieri che in pochi anni hanno raddoppiato il numero degli operai del loro stabilimento e hanno perciò quintuplicato la cifra degli affari. La sorella, il cognato e i nipoti di Vittorio non saprebbero concepire l'esistenza senza il lavoro. Vittorio invece non sa comprendere perchè si debba lavorare, dal momento che c'è chi, come lui, riesce a vivere senza far niente. Egli trascorre le notti in baldoria, le giornate dormendo. Si ubbriaca e fa debiti. Ha commessi crapuloni e diverse amanti, che gli costano un occhio. La sorella si dispera, constatando che nulla serve per mettere sulla buona strada Vittorio, e dopo aver tentato tutti i mezzi per convincerlo che solo con l'operosità un uomo può trovare la salute del corpo e dello spirito, esorta il marito ad escogitare un modo per indurre il fratello a cambiar vita. Il cognato del giovanotto, senza perdere tempo in ciarle, chiama nel proprio ufficio Vittorio, gli ricorda che egli ha sempre vissuto a carico della famiglia, gli dimostra che non solo si è mangiato la sua parte di patrimonio, ma ha intaccato anche quella dei parenti e gli dichiara che, se nelle ventiquattro ore non avrà trovato un'occupazione, egli si dovrà cercare un'altra abitazione e un'altra mensa.

Tale *ultimatum* viene fatto un sabato sera. E' quindi difficilissimo che il giorno dopo, che è giorno non lavorativo, Vittorio riesca ad impiegarsi. La signorina Pépin, figlia del direttore tecnico dello stabilimento Lebouchu, sorprende Vittorio mentre con una valigia in mano sta per abbandonare il tetto domestico. Meravigliata dell'aria strafunata che ha il giovanotto, la signorina lo interroga e sa che egli se ne andrà in giro per Parigi, in cerca di chi voglia dargli alloggio e magari mantenerlo, poichè tutto ciò che possiede sta nel piccolo bagaglio che porta seco. La conversazione diventa ad un tratto così vivace che la ragazza crede di sprecare il fiato, volta le spalle bruscamente al giovane e se ne va indignata. Il contegno della signorina Pépin impressiona talmente Vittorio, che d'improvviso egli decide di mettersi a fare ciò che non ha mai fatto. Corre dal cognato e si offre di firmare un contratto col quale si impegna di trattare durante cinque anni gli affari per conto della ditta Lebouchu. Troviamo qualche giorno dopo Vittorio insediato negli uffici. E' irriconoscibile. Egli giunge ogni mattina puntualmente nei locali dell'amministrazione della confetteria, sceglie la corrispondenza, impartisce gli ordini ed esige dagli impiegati il più grande zelo e la più grande operosità. Nei momenti in cui è solo, egli toglie di tasca una fotografia e la bacia con passione. E' la fotografia della signorina Pépin.

Ma una piccola dattilografa, che già riuscì a far girare il capo al signor Pépin, mette in opera anche col giovane Vittorio tali seduzioni, che un giorno si fa trovare seduta sulle sue ginocchia. Ciò accade nel momento stesso in cui la sorella di Vittorio e la signorina Pépin vanno a fargli visita. La catastrofe sembra così irrimediabile che Vittorio, dopo aver tentato di giustificarsi e di scusarsi, perde la pazienza e decide di rimettersi a fare lo scioperato. Senza abbandonare l'ufficio della ditta, ricomincia a bere e a far la corte alle belle donne. Ma la sorella comprende che tale ritorno alla crapula non è che passeggero e che la causa di ciò non può essere se non il contegno troppo severo della signorina Pépin verso il giovane. E poichè essa vede di assai buon occhio un matrimonio di Vittorio con la figlia del direttore dello stabilimento, chiama a sè i due giovani, esige da entrambi franche spiegazioni; dopo di che mette la mano dell'uno nella mano dell'altra e li invita a fidanzarsi.

Questa meschina cosa è stata diluita da Coolus in tre atti, che avrebbero la pretesa di divertire ma che non riescono che a provocare critiche all'autore. *Nato di domenica* è un lavoro destinato forse a morire il giorno dopo.

[illegible]

Al Regio

Poco prima delle ore 21, iersera, quando già il pubblico aveva affollato la sala per la rappresentazione popolare del « Barbiere », il baritono Riccardo Stracciari fu colpito da improvviso malore nel suo camerino, a causa di un involontario sbaglio fatto dalla cameriera nel preparargli una soluzione per le inalazioni alla gola. Poichè l'artista non era assolutamente in grado di cantare, la Direzione lo sostituì col baritono Natale Villa, il quale accettò di assumere lì per lì la parte di *Figaro* per evitare al pubblico il disagio di dovercene andare. Il giovane ed intelligente artista ha assolto molto bene il suo compito e l'uditorio — avvertito dell'incidente avvenuto — gli fece accoglienze assai calorose applaudendolo a scena aperta ed alla fine d'ogni atto. Grandi acclamazioni ottenne la Sari, particolarmente nella scena della lezione. Con lei furono evocati il Govoni, il Di Lello e l'Azzolini, insieme al M.o Tanzilio che dirigeva l'orchestra.

Come fu annunciato, domani sera sabato ha luogo in turno di abbonamento pari la terza replica del *Boris Godunoff*, protagonista il baritono Sigismondo Zaleski. La vendita dei posti continua dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

AL CARIGNANO.

Ricordiamo che è stasera che Emma Gramatica riprende la originale commedia di Bernardo Shaw: *Cesare e Cleopatra*, nella quale l'imperatore romano è rappresentato con potenza di realismo politico e di vigore umano maestrevolmente. Accanto alla maschia figura di Cesare si muove con agilissimo rilievo l'imperatrice egiziana, impersonata da Emma Gramatica, che alla rude scuola dello statista romano affina le sue sorti politiche di futura dominatrice, sviluppando intanto una felina accortezza istintiva di donna singolare. Il lavoro, inquadrato in una ricca messa in scena, ottenne già al suo primo apparire al Chiarella un memorabile successo.

AL ROSSINI: Un nuovo vaudeville.

Questa sera riposo. Domani prima rappresentazione del nuovo vaudeville in 3 atti di Bertinetti, Corvetto e M. Casaleggio: *Gianduja torna al to ciabot*, musica di Colombino e di altri.

AL GIANDUJA: « L mond a gambe 'l sù ».

Gianduja annunzia a giorni la seconda novità della stagione, una novità che ha un titolo suggestivo e che non manca di carattere di attualità: *'L mond a gambe 'l sù*. Una fantasia, fatica particolare della marionetta torinese, uscita dalla mente fervida dei Fratelli Lupi. In questi giorni si hanno le ultime rappresentazioni della gioconda farsa: *I 3 sold d' barba Steo*.

Pro liberati dal carcere.

Al Teatrino del Filodrammatici, in via Rossini, 16, domani sera alle ore 21, la Compagnia « La Torino » dà una recita di beneficenza a favore del Patronato liberati dal carcere, con la commedia di Fabre: *Il coltellino Bridau*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Un letto di rose », commedia di Adami.
BALBO — Ore 21: « Circo Equestre Karoly ».
CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). — Ore 21: « Cesare e Cleopatra » commedia di B. Shaw.
SCRIBE — Riposo.
POLITEAMA CHIARELLA — « Mariti ciechi » grandiosa film; protagonista l'arcidiavolo Stroheim. Spettacoli continuati dalle 15 in poi.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Riposo.
GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Giornali e riviste

La odissea sentimentale — ed erotica anche — di Gaspara Stampa, la poetessa di cui si celebra ora il quarto centenario, ha qualche punto oscuro. Alcuni la idealizzarono troppo; altri videro troppo basso. La donna che cantò:

Vivere ardendo e non sentire il male,

e si definì liricamente:

Arsi, piansi, cantai; piango, ardo, canto
piangerò, arderò, canterò sempre...

fu certamente una prediletta dalle Muse. Come donna fu... donna. Chi asserì — osserva il *Piccolo della Sera* — esser ella stata una cortigiana, e v'è ancor oggi chi giura il contrario. Pare, del resto, ormai accertato che la poetessa non sia stata una cortigiana di quelle che formavano intorno a sè cenacolo d'arte e di mondanità, ed è a credere che ella non fosse altro che una intellettuale del suo tempo, più delle altre sensibile ai dardi di Cupido. Sta di fatto che Madonna Gasparina, in Venezia, faceva parte di un Cenacolo di letterati, e scriveva versi per suo conto con una squisitezza e con un'anima ardente particolarissima. Era bellissima, colta e vivace. Ed amava la vita infinitamente. Pare, ancora una volta, ch'essa non abbia amato di vero amore, di vero folle amore che il bel Collaltino di Collalto, giovane nobile, robusto e forte. Questo Collaltino ha il merito di aver innamorata di sè Gaspara al punto da ridurla a scrivere, sul suo amore, quei versi in cui parla di annientarsi, di rimpicciolirsi, di diventare fragile perchè l'uomo amato la spezzi, l'infranga, l'annienti, a suo piacimento. Versi che, uniti ai fatidici tre, formano oggi il corredo spirituale di ogni donna che voglia sembrare intellettuale. Gaspara si donò a Collaltino con il misticismo e con l'abbandono proprio della sua indole romantica, a ventisei anni. Ma ben presto Collaltino si stancò e sposò un'altra donna. Dopo due anni dall'abbandono Gaspara Stampa morì, pare, avvelenata dall'amante, che volle sbarazzarsene, avendo ella dimostrato di volerlo lasciare in una pace molto relativa. Dicesi che, prima di morire, Madonna Gasparina accordasse casto amore ad un Andrea Viscardo, che fu uomo di grande dirittura morale. Epperò su questo punto lo storico si mantiene molto cauto.

***

Come nacque il ducato d'oro di Venezia? Rifà la storia di questa origine Roberto Cent in *Economia*. Nonostante i migliori auspici che avevano seguito il grosso nella fortunata vicenda della moneta veneziana durante il sec. XIII; nella seconda metà avanzata di quel secolo apparivano sintomi non dubbi di debolezza, che minacciavano di esporre la moneta stessa ai pericoli della concorrenza estera, la minaccia partiva particolarmente dalla valuta tedesca e dal fiorino aureo. A prevenzione di questa non infondata insidia, il Governo veneto, prima di decidere l'introduzione del bimetallismo nel proprio sistema monetario, ricorreva ad espedienti legislativi, che, quando il pericolo non era ancora spiegato nella pienezza, forse parvero adeguati allo scopo. Nel 1277 il Maggior Consiglio interdiceva ai mercanti tedeschi, che esercitavano su larga scala il commercio delle monete e dei metalli preziosi, di introdurre a Venezia i danari grossi tedeschi, i fiorini aurei, i danari tirolesi ed i grossi veronesi (*denarios de XX*), colpendoli d'un dazio d'entrata del 5 % e vietava ai sudditi veneti o dimoranti in Venezia di negoziare le predette valute ad *mutuum* nec in commendario fuori del distretto perchè lo spirito della legge non fosse eluso. Ma nel 1284 il provvedimento, che urgeva nei fatti, doveva tramutarsi in atto. Il problema doveva necessariamente trovare la sua giusta soluzione su una base più naturale: la coniazione cioè della moneta aurea, del titolo e del peso del fiorino di Firenze, come questo di carati 24 apprezzato a den. 18 grossi e perciò ragguagliato a s. 39 a grossi al valore di zecca. Quindi, a un anno di distanza il corso veniva legalmente fissato, per ciò che riguarda la circolazione interna a s. 40 a grossi. Il Maggior Consiglio il 2 giugno 1285 ordinava *quod ducatus aureus debeat currere in Venetiis et eius districtu pro soldis XL* ed a tale prezzo doveva essere accettato, sempre entro il medesimo territorio, nei pagamenti tanto dai sudditi che dai forestieri. Il ducato d'oro era nato.

***

In un tempo nel quale si parla tanto di *ras*, non riuscirà inopportuno ricordare un *ras*, modestissimo, assai caro ad Eduardo Scarpetta, attore comico. E' Ras-Alula, e per essere più esatti, non il grande capo dell'Etiopia, ma il cane prediletto di Eduardo, che gli dedica ora la sua raccolta di « Poesie motti e pensieri », edita nitidamente da Emilio Gennarelli. E la dedica a questo portento di cane terribile di aspetto, ma di cuore tenero e dall'età anche più tenera (non conta che solo tredici mesi) — osserva il *Roma* — terminando con queste amare parole: « La voluttà della maldicenza e dell'invidia, che distingue l'uomo dalla bestia, ti è stata negata da Dio. Ma se anche tu potessi e sapessi parlare, leggere e scrivere, io penso che non faresti, della tua lingua e della tua penna, l'uso che ne fanno certi uomini, perchè ti ho sempre creduto e ti credo, sino a prova contraria, un cane... galantuomo e sincero. Non solo galantuomo e sincero, ma ancora più intelligente di taluni critici (ah! ah!) che si sono sempre divertiti ad abbaiarmi alle... calcagna! ». Non si può nominare l'argola raccolta scarpettiana senza citarne qualche aforisma di Felice Sciosciammocca. Per esempio: « Il direttore d'una Compagnia non deve essere mai l'amante di una sua attrice ». E poi: « Quella donna che è scritturata in una Compagnia col ruolo di caratterista, ha l'obbligo di truccarsi da vecchia. Ve ne sono alcune che non si truccano perchè hanno la mania di sembrare giovani, e queste, per me, non sono mai delle buone attrici ». Si afferma che Ras-Alula, l'intelligente compagno di Scarpetta, quando ha visto sparpagliati sul tavolo del padrone alcuni esemplari del libro a lui dedicato, si sia messo ad abbaiare di gioia ed a far certe capriole che hanno messo in serio pericolo i mille « bibelots » di casa Scarpetta.

***

Una visita originale è quella che la signora Luisa Faure-Favier ha fatto alla scrittrice francese Rachilde. La Faure-Favier è una nota, audacissima aviatrice. Ultimamente, volendo contemplare lo spettacolo generale delle recenti inondazioni, si imbarcò su di un idrovolante e se ne andò così per diporto. Sorvolò Parigi, Athis Mons, Essonnes ed eccola fra Corbeil e Seine-Port, dove si trova la casetta della scrittrice. Ma come individuare la graziosa dimora? L'acqua ha sommerso cancelli, ha distrutto viali e siepi. Ma, infine l'aviatrice riconosce la facciata chiara, la torretta a pepaiola, il balcone... L'idrovolante si posa sulle acque a qualche metro dalla casa. La graziosa pilota chiama: « Ohè, ohè, Rachilde! ». Rachilde, che da otto giorni è là, a lavorare al suo nuovo romanzo, s'affaccia al balcone, saluta l'amica, l'invita ad entrare... per la finestra. « Grazie — risponde l'aviatrice — non abbiamo tempo. Un minuto soltanto per offrirvi i miei auguri. E' una visita ufficiale ». E l'aviatrice s'invola, mentre Rachilde, che aveva già cominciato a bombardarla di marrons glacés, sventola la sciarpa dal balcone in segno di saluto. Così il *Figaro*.

***

Fra i più classici *gobelins* merita di essere ricordata l'« Allegoria dell'autunno » tratta da un offresco del Mignard, dipinto nel castello di Saint-Claud. L'arazzo trent'anni fa si trovava ancora a Milano nella Villa Maraglia. Il Mignard, da giovane — ricorda *Enotria* — aveva praticato in Italia e si era acquistato il nomignolo di *romano* per la sua lunga dimora nella città eterna, ove aveva studiato molto i nostri sommi Raffaello, Michelangelo, Annibale Carracci, ove si era anche imparentato con un architetto del posto, impalmandone la figlia, ed era stato nominato accademico di S. Luca. In Francia ebbe la fortuna di entrare nelle grazie del Re Sole. Luigi XIV lo aveva preso così a ben volere che, in epoche differenti, si era fatto ritrarre da lui ben dieci volte. Si narra che l'ultima volta, vedendo il pittore che lo fissava, ebbe a chiedergli: « Mignard, mi trovate voi invecchiato? » — « Sire, rispose argutamente il pittore con prontezza, scorgo qualche vittoria di più nella vostra fronte ».

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

I periti lasciano la Germania
La smontatura del processo Hitler

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

Mac Kenna, presidente della seconda Commissione dei periti dell'Intesa, è partito per Londra e gli altri membri della Commissione lasceranno domani Berlino. Sui lavori di questa Commissione, incaricata di studiare la fuga dei capitali tedeschi all'estero, non vi è nulla da aggiungere a quanto abbiamo detto nei giorni scorsi; e cioè che essi furono straordinariamente ostacolati dal cosidetto segreto bancario od industriale e che tutti i periti hanno creduto di trovare una formula per calcolare con sufficiente certezza le somme tedesche andate all'estero, che ammonterebbero a qualche miliardo di marchi oro (la stima non ufficiale però dà una cifra che varia dai quattro ai dodici miliardi di marchi oro). La Commissione non ha studiato il problema, almeno ufficialmente, ma comunica di aver esaminato del come queste somme possano essere fatte intervenire a cooperare nei versamenti delle riparazioni.

La prima Commissione, terminati i suoi lavori, ha deciso di prendere contatto anche coi membri della corporazione operaia e con personalità dell'agricoltura. Inoltre per esaminare lo stato delle ferrovie sono stati chiamati a Berlino due tecnici, uno francese ed uno inglese, che studieranno le questione in Germania. Ad ogni modo la prima Commissione terminerà i suoi lavori nella settimana corrente. I delegati, dopo una breve licenza in patria, si riuniranno di nuovo a Parigi per esporre i risultati dei loro studi alla Commissione delle riparazioni. Già fin d'ora si può dire che l'arrivo delle due Commissioni e il loro soggiorno a Berlino ha un po' di più esagerato le speranze dei tedeschi. Senza troppo giustificare queste speranze e questi ottimismi, risulta sempre più chiaro che il loro compito era assai limitato e si afferma che i risultati sono assai modesti. Ad ogni modo di cambiamenti di direzione della politica dell'Intesa e specialmente della Francia, di fronte al problema delle riparazioni e dell'occupazione della Ruhr, non è neppure il caso di parlarne.

Viene confermandosi sempre più la voce, che corre da parecchi giorni, secondo la quale von Kahr intenderebbe „rassegnare le sue dimissioni. Von Kahr si ritirerebbe ancor prima che il processo contro Hitler cominci e ciò per ragioni di salute. Il che significa che von Kahr si dimette, ma che l'ufficio di alto commissario cioè di dittatore rimane. Per questo si fanno i nomi di Seisser e del generale Epp. La nomina del generale Epp, collocato recentemente in pensione per limiti di età, incontrerebbe l'appoggio del partito tedesco-popolare di fronte al quale egli passa come un uomo avveduto e prudente.

Quanto al processo Hitler voci insistenti annunciano che esso si risolverà in una delusione ed in un *bluff*. Si sperava che dal processo uscissero interessanti e sensazionali rivelazioni sull'attività rivoluzionaria di tanti personaggi compromessi più o meno. Si afferma ora invece che i due partiti finora divisi sarebbero addivenuti ad una specie di contratto reciproco. Da una parte i difensori degli accusati rinuncerebbero ad un certo materiale di prova e ad un certo numero di testimoni e dall'altra parte coloro che furono contrari alla [illegible] rinuncerebbero ad accanirsi in una attitudine di particolare ostilità. Il processo assumerebbe quindi un carattere molto limitato e sarebbe di nessuna importanza eccezionale.

Le famose rivelazioni riguardanti il trattato segreto concluso fra Wilson e Clemenceau vengono riprodotte dai giornali soltanto stasera e sono riprodotte senza commenti, ma solo con titoli sensazionali. Soltanto la *Germania* e il *Vorwaerts* hanno qualche commento. L'organo cattolico dice che i grandi attacchi che Lloyd George porta a Wilson ed a Clemenceau rendono necessaria di fronte al mondo una giustificazione ed una chiarificazione. Ad ogni modo deriva dalle dichiarazioni di Lloyd George una conseguenza pratica per la possibilità della politica germanica. L'uomo di Stato che condusse la politica del suo paese durante la guerra mondiale e le trattative di pace ha dichiarato, in una forma che non potrebbe essere più solenne, che non ha preso parte alla conclusione di accordi speciali circa il territorio del Reno, accordi contenuti nell'articolo 432 del trattato di pace; che l'Inghilterra ha in altre parole sopra questo punto mani assolutamente libere. Tuttavia il giornale non si fa nessuna illusione che per tali fatti possano derivare conseguenze pratiche per il popolo tedesco. Il giornale del resto fa sue le opinioni correnti in certi circoli politici: essere ormai chiaro che tutte le controversie fra Inghilterra e Francia terminano con un compromesso che torna sempre ai danni della Germania. Il *Vorwaerts* dice che Lloyd George ha messo il dito sopra la ferita aperta dell'Europa. Qualunque sia il suo contegno di cinque anni fa, oggi egli è l'esponente della grande maggioranza del popolo e del Parlamento inglese, che è contraria alla permanenza delle truppe francesi sul suolo tedesco.

L'accordo italo-jugoslavo davanti alla Scupcina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 7, notte.

Il ministro degli esteri jugoslavo Nincic ha presentato al Parlamento l'accordo con l'Italia per la ratifica, richiedendo la discussione urgente. L'opposizione personificata nel deputato sloveno clericale Sustersic sostenne non essere l'urgenza necessaria. Nondimeno la maggioranza ha nominato una Commissione mista per l'esame dell'accordo. Tale Commissione, composta di dieci radicali, quattro democratici, tre sloveni, un musulmano, un contadino, un democratico, un tedesco, ha cominciato immediatamente i propri lavori.

Negli ambienti croati, sloveni, serbi si manifesta l'intenzione di creare a Susak un'importante base commerciale concorrendo con Fiume.

La magistratura militare

Roma, 7, notte.

Oggi al ministero della Guerra sotto la presidenza del sottosegretario on. Bonardi si è costituita la Commissione speciale prevista dal nuovo ordinamento della giustizia militare di cui fanno parte Nasalli R. avv. generale militare, il Consigliere di Cassazione Marconi ed altri ufficiali e funzionari che deve prendere in esame la posizione di tutti gli ufficiali della giustizia militare stessa per stabilire il grado di capacità ad assumere le funzioni nel nuovo ruolo dei magistrati militari. In conseguenza dei deliberati di una Commissione speciale ed in conformità dei criteri sanciti dalla riforma Diaz sarà provveduto all'eliminazione degli elementi che per qualsiasi motivo non siano riconosciuti meritevoli di conseguire la nomina a magistrato militare ed esercitarne le alte funzioni. Nelle prime riunioni la Commissione provvederà all'esame delle capacità di tutti gli attuali colonnelli della giustizia militare e stabilirà quali tra essi potranno conseguire la nomina di R. avvocato militare. In seguito sarà esaminata la posizione degli ufficiali degli altri gradi.

La translazione della salma del Milite Ignoto

Roma, 7, mattino.

Stamane ha avuto luogo la cerimonia della translazione della salma del Milite Ignoto, all'Altare della Patria, dal loculo fino alla sala del propileo principale. Fin dalle 7 erano arrivate in piazza Venezia le rappresentanze ufficiali dei corpi che si sono schierate ai lati della piazza fino agli scalini del monumento; la scalinata è stata occupata dagli ufficiali di tutti i corpi; dietro i cordoni si addensava una folla immensa. Abbiamo notato il comandante del corpo d'armata, il comandante generale dell'arma dei carabinieri ed una larga rappresentanza degli ufficiali superiori dell'esercito e della milizia e della marina fra gli altri il senatore Fradeletto e l'architetto Piacentini. Al lati della tomba del Milite Ignoto si sono schierate le medaglie d'oro e le rappresentanze delle madri e vedove di guerra, che recavano fasci di fiori i quali sono stati deposti sul feretro.

Alle 8 è arrivato il sottosegretario per la guerra, on. Bonardi, delegato dal Presidente del Consiglio e dai ministri della Guerra e della Marina a rappresentare il Governo alla cerimonia. L'on. Bonardi è stato ricevuto dal comandante del presidio e dagli ufficiali generali.

Il generale Piola-Caselli ha assunto la direzione della cerimonia. La pietra che racchiude la tomba è stata sollevata mediante i cavi metallici arrotolati sul verricello che si trova nell'interno del monumento ed è messo in azione da motori elettrici. Otto medaglie d'oro si sono avanzate e hanno sollevato il sarcofago ricoperto del tricolore. Le truppe hanno presentato le armi, mentre i tamburi rullavano. Tutte le Autorità hanno seguito il sarcofago nella sede provvisoria, che è stata severamente decorata con panneggi di velluto cremisi, sostenuti da borchie e festoni coronati di alloro. Al di là delle colonne del propileo è la camera ardente rettangolare, tappezzata di velluto cremisi e sormontata da un velario funebre. Da questo pende una grande lampada votiva. La bara con la medaglia d'oro, l'elmetto e il fucile, è stata collocata su un catafalco, intorno al quale ardevano ceri infissi in due candelabri di bronzo.

Pochi minuti dopo il termine della breve cerimonia, il pubblico è stato ammesso a visitare la salma.

Estrazione dei premi pei Buoni del Tesoro

Roma, 7, notte.

Presso la Direzione generale del Tesoro si è proceduto alla terza estrazione dei premi spettanti ai buoni del tesoro settennali prima serie. Il premio di 100 mila lire è stato vinto dal buono N. 749.965; i premi di 50.000, di 10.000 ed i quattro da 5000 sono stati vinti rispettivamente dai buoni N.i 223.739; 1.335.110; 841.305; 561.646; 1.911.494; 1.602.497.

I sindacati agricoltori alessandrini e le imposte sul patrimonio e sul reddito

Alessandria, 7, notte.

La Federazione provinciale Sindacati agricoli ha tenuto, in merito all'applicazione delle imposte patrimoniali e sul reddito agrario, una riunione nella quale venne deliberato di presentare all'autorità politica ed a quella finanziaria due ordini del giorno. Nel primo, circa l'imposta sul patrimonio, preso atto delle trattative in corso tra l'Ispettorato regionale di finanza ed i rappresentanti dei Sindacati agricoltori per la valutazione del prezzo dei terreni e scorte al 1.o gennaio 1920 agli effetti dell'imposta patrimoniale, si delibera di preparare entro il febbraio tutti i dati necessari alla conclusione dell'accordo, e di interessare gli uffici superiori perchè nel contempo sia cessato dalle agenzie il lavoro di accertamento individuale presso gli agricoltori. Nel secondo ordine del giorno per l'imposta sul reddito agrario si fa presente la necessità di provvedere a che il pagamento dell'imposta di R. M. sul R. A. venga esatta, distribuendola negli anni 1924-1925 in modo che pur non avendo l'Erario nessun danno, il tributo divenga per il contribuente più tollerabile.

L'assassina dell'austriaca Stencel arrestata a Ferrara

Firenze, 7, notte.

L'assassina della austriaca Stencel, uccisa giorni fa all'Albergo del Gallo, è stata arrestata ieri a Ferrara. Si tratta appunto della sua compagna Welsky che era scomparsa subito dopo il delitto. La Welsky fu rintracciata nell'albergo del Cappello dove alloggiava. E' risultato che la donna era giunta a Ferrara ieri l'altro colla bimba. Ieri mattina la Welsky uscì lasciando un piccolo involto di biancheria, che [illegible] avrebbe preso più tardi. [illegible] quindi dal rabbino della città per avere soccorsi. Il funzionario di P. S., informato della presenza della straniera, sospettando si trattasse della tedesca ricercata per il delitto di Firenze, fece piantonare l'albergo e quando la donna vi fece ritorno per il ritiro della biancheria, la trasse in arresto. Interrogata la Welsky nulla ha voluto dire, fingendo di non conoscere nemmeno una parola d'italiano. Si deve attendere l'interprete. Sul movente del delitto la polizia torna ad affacciare l'ipotesi del furto; ma per [illegible] depositioni l'uccisa non poteva avere più di 400 o 500 lire al momento dell'assassinio. Sembra quasi certo che la Welsky abbia avuto dei complici. Essa, a quanto è stato accertato, si [illegible] spesso con due tedeschi in una latteria, dove avevano lunghi conciliaboli.

Due mandati di cattura per bancarotta fraudolenta

Milano, 7, sera.

Nel dicembre del 1922 si costituiva fra il rag. Carlo Gobbi e certo Emilio Astori una società per il commercio dei tessuti, che poneva la sede in via Cappuccio, e che dopo soli cinque mesi di vita, si sfasciava. L'Astori ne usciva nel marzo dell'anno scorso, il socio cercava di tirare avanti da solo, ma poco dopo doveva rassegnare i conti e la ditta Astori e Gobbi veniva dichiarata fallita con sentenza del novembre 1923. Le risultanze dell'indagine contabile sono state tali che gli atti furono passati all'autorità giudiziaria. Cominciato il lavoro con scarso capitale, i soci si trovarono presto in cattive acque; si diedero allora a vendere le partite di merci appena ricevute. L'accusa elevata contro di essi è di bancarotta fraudolenta per aver distratto gran parte del capitali contribuendo alla formazione di un passivo di 270 mila lire. Fu fatta anche figurare una spesa di gestione di cinquanta mila lire superiore alla vera. Contro il Gobbi e contro l'Astori è stato spiccato mandato di cattura. Il primo è stato ieri sera arrestato e inviato al cellulare.

L'amico del fratello

Alessandria, 7, notte.

E' stata discussa in Tribunale la causa a carico del muratore Basso Giacomo, di anni 37, da Genova, che nel maggio 1921 si presentava all'operaia Baretti Maria, di Acqui, la quale attendeva l'arrivo di un fratello, appena liberato dalle carceri di Procida, spacciandosi per suo amico. La Maria fu larga di ospitalità col Basso, che la ricambiò subito rubandole indumenti ed oggetti di valore per la somma di 500 lire.

Il Basso è stato condannato in contumacia ad anni 2 e mesi 3 di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale.

Difesa: avv. Carosio.

Un omicidio politico giudicato dalle Assise milanesi

Milano, 7, notte.

E' terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro certo Giovanni Granata che la sera del 26 novembre scorso a San Martino in strada, uccideva il fascista Erminio Moretti. I giurati hanno ammesso il fine politico, hanno concesso le attenuanti generiche e riconosciuta la seminfermità, per cui il Granata è stato condannato ad anni 6 e mesi 8 di reclusione, di cui 3 anni sono stati condonati.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-946 — Uffici sez. Redazione e Cronaca: 40-947 (Intercomunali) — Amministrazione 40-948.

Movimento economico

Altro comizio di operai dipendenti dalla "Fiat"

Gli iscritti alla Fiom dipendenti dalla Fiat si sono riuniti in numerosissima assemblea per discutere in merito alle richieste di revisione delle ore standard avanzate dalla Ditta. Uno dei membri della Commissione interna, nel riferire sulle trattative svoltesi, ha premesso che la Commissione interna non ha ancora firmato alcun accordo e che perciò la maestranza è ancora perfettamente libera di esprimere il proprio parere. Quindi, proseguendo, avvertì che, secondo la Direzione dell'azienda, in conseguenza delle modificazioni apportate ai sistemi di lavorazione e della riduzione di operai cosidetti improduttivi (utensilisti, manovali, ecc.) verificatesi in questi ultimi mesi, le ore standard per i tipi 501, 505 e 510 avrebbero dovuto ridursi, entro il mese di luglio, di una notevole percentuale. Ma in seguito a calcoli fatti dalla Commissione interna ed alle trattative svoltesi in merito, si ottenne che la diminuzione proposta dalla Ditta venisse ridotta a più modesti limiti. Il Grondino dichiarò poi che l'attuale schema di accordo è notevolmente migliore del precedente: 1.o perchè stabilisce che non si farà luogo alle riduzioni progettate se la richiesta di vetture da parte della Ditta non sarà tale da assicurare che i guadagni raggiunti dagli operai nell'ultimo trimestre del 1923 non subiranno riduzioni; 2.o perchè avrà valore per tutto l'anno corrente. Gli operai, accettandolo, avranno di fronte a loro un periodo di tranquillità più lungo del precedenti, e gli è per ciò che la Commissione interna crede di aver assolto con tutta coscienza il suo dovere. L'oratore comunicò infine che la Direzione non insiste nella richiesta dell'orario annuale di 2400 ore, la quale rimane così in sospeso.

Presa poi la parola l'on. Buozzi, il quale, premessi alcuni schiarimenti sull'accordo in discussione, ha richiamato l'attenzione dei convenuti sulla opportunità di riesaminare le linee generali del contratto di cottimo collettivo, stipulato, com'è noto, nel 1921. Le economie che vengono man mano realizzate sui tempi delle lavorazioni sono dovute alla migliore organizzazione del lavoro, alla crescente specializzazione degli operai e ai miglioramenti che si apportano ai sistemi di lavorazione — in parte dovuti anche essi agli operai. E' giusto — domanda il Buozzi — che l'importo complessivo di tali economie vada sempre e tutto, come è accaduto finora, a beneficio della Ditta? Evidentemente no. La stessa Direzione riconosce che da tre anni a questa parte la produzione è in continuo incremento anche per merito della buona volontà degli operai, e malgrado ciò, ad ogni revisione di cottimo si chiedono riduzioni corrispondenti per intero a tutti i miglioramenti conseguiti nella produzione. E' quindi evidente che se si continuerà a togliere agli operai tutto il maggior guadagno risultante dalla loro sempre maggiore specializzazione, essi non avranno più alcun incentivo per intensificare e migliorare la produzione e si ridurranno ad essere degli automi. Per quanto riguarda la proposta dell'orario annuale di 2400 ore, secondo le vedute della Ditta, l'oratore si chiarì assolutamente contrario, spiegandone dettagliatamente le ragioni.

Aperta la discussione, uno dei presenti fece rilevare che l'orario richiesto dalla Fiat contrasta colla stessa legge sulle otto ore emanata dal Governo fascista; un altro ha sostenuto la necessità di un più chiaro controllo sugli improduttivi in quanto molti operai che la Direzione non considera più tali, lo sono ancora; un altro ha rilevato che agli operai che vengono assunti viene fissata normalmente la paga minima o più prossima alla minima, senza alcun riguardo per la capacità — cosa che, pur tornando a vantaggio degli operai anziani, non deve essere tollerata; altri hanno chiesto numerosi schiarimenti ed a tutti hanno risposto l'operaio Grondino e l'on. Buozzi.

Terminata la discussione l'assemblea votò un ordine del giorno che suona così:

«Gli operai della Fiat soci della Fiom riuniti in assemblea generale la sera del 6 febbraio 1924; preso atto della relazione in merito alle trattative per la revisione delle ore standard, danno mandato di fiducia alla Commissione interna per concludere, tenendo presenti le osservazioni fatte dall'assemblea; considerato poi: a) che le economie che si vanno via via realizzando attraverso i miglioramenti che vengono apportati ai sistemi di lavorazione e attraverso la sempre maggiore specializzazione degli operai non devono andare ad esclusivo beneficio dell'azienda, ma in parte anche agli operai; b) che la paga ai nuovi assunti non deve essere fissata attenendosi ai minimi, ma con un maggior riguardo alla capacità degli operai invitano i propri rappresentanti nella Commissione interna a studiare, insieme alla Fiom, le modifiche da apportarsi al contratto di cottimo collettivo; i convenuti infine, ritenuto che l'orario annuale di 2400 ore contrasti collo spirito della giornata di otto ore, e collo spirito e colla lettera dei concordati e delle leggi vigenti, vi si dichiarano recisamente contrari ed approvano la proposta della Fiom di invitare tutte le Commissioni interne a rifiutare ogni discussione su tale argomento, perchè chiaramente regolato da concordati nazionali».

Lo sciopero alla Ditta "Nebiolo"

Sotto la presidenza del console Bagnasco si è riunito ieri sera il Direttorio della Federazione sindacale fascista, coll'intervento di tutti i membri della Giunta esecutiva e dei segretari di categoria. Dopo alcune deliberazioni d'ordine interno venne presa in esame la vertenza insorta allo stabilimento Nebiolo, a proposito della quale venne votato il seguente ordine del giorno proposto da Pozzo e Mamone: «Il Direttorio federale, considerata la situazione sindacale degli operai della Ditta Nebiolo, attualmente in sciopero, smentisce categoricamente che i Sindacati fascisti favoriscano o comunque giustifichino l'azione della Ditta tendente ad assumere in servizio operai, non appartenenti prima dell'attuale sciopero alla azienda, riconferma il suo consenso morale ad ogni agitazione che miri alla tutela e alla difesa dei giusti interessi delle classi lavoratrici».

In merito a tale vertenza la Federazione del Libro, riferendosi a notizie diffuse dalla parte industriale, smentisce che numerosi operai abbiano ripreso servizio, trattandosi di due soli apprendisti e di gente estranea alla categoria, e soggiunge: «A tutti questi operai o pseudo operai la Ditta Nebiolo fa un trattamento che non è proprio quello proposto dalla maestranza specializzata. E' certo che se tali condizioni venissero applicate per tutti, a quest'ora lo sciopero sarebbe già terminato. Quello che è vero invece, si è che parecchi operai specializzati, e dei migliori, hanno già trovato occupazione presso altre Ditte della piazza, o di altre località, le quali, corrispondono ai propri operai delle mercedi superiori a quelle corrisposte dalla Nebiolo, anche nell'epoca dei più alti salari. Lo sciopero continua quindi compatto e senza preoccupazione da parte della maestranza, ed anche la Federazione sindacale fascista ha dato ordine ai propri organizzati a non accettare lavoro presso la Fonderia Nebiolo per non spezzare la resistenza degli operai in lotta per il riconoscimento di un diritto già ammesso per gli operai grafici dei quali anche i fonditori fanno parte».

I postelegrafonici fascisti pel ripristino degli ambulanti

Il Direttorio del Sindacato postelegrafonico fascista, riunito ieri sera, ha inviato un telegramma di omaggio al nuovo ministro on. Ciano, medaglia d'oro. Quindi il segretario nazionale Mussini riferì sull'invio fatto alla Segreteria generale di un memoriale relativo alla soppressione dei servizi ambulanti locali sulle linee di Savona, Cuneo, Aosta, Genova, Pisa, concludente colla richiesta di una sollecita loro riattivazione, nell'interesse dell'Amministrazione stessa, del servizio e del pubblico, vista la poco felice prova che detta soppressione ha dato, e le irrisorie ipotetiche economie realizzabili, e che potrebbero anche, ad un più accurato controllo, convertirsi in maggiore dispendio.

Venne quindi trattata la questione delle tessere e fu stabilito d'indire prossimamente l'assemblea per la relazione politica, sindacale e finanziaria del 1924. Al segretario fu dato mandato di prendere gli accordi necessari coi rappresentanti dei ricevitori per la costituzione del Sindacato provinciale.

Un telegramma di omaggio venne pure inviato al ministro Ciano dai postelegrafonici ex-combattenti, telegramma che conclude facendo un caldo appello perchè i provvedimenti a favore dei combattenti postelegrafonici vengano disgiunti dalle questioni riguardanti l'altro personale, onde impedire i rinnovati tentativi di salvataggio del non combattenti maschi e femmine sotto forma di speciali concessioni riguardanti gli ex-combattenti.

Identificazione di assegni rubati

Milano, 7, sera.

Cominciano a fare la loro comparsa, attraverso tentativi di realizzo più o meno fortunati, i valori contenuti nelle lettere rubate audacemente il 19 dello scorso mese al furgone postale fermo in via Vittor Pisani. Così l'assegno di 21.231 lire, presentato alla Banca Svizzera Italiana di Bellinzona da un individuo, eclissatosi però al nascere dei primi sospetti, risulta essere stato tolto da uno di quei plichi. Porta il N. 30222 ed è stato emesso dall'agenzia di città N.7 della Banca Commerciale, all'ordine di Costantino Spallavicini, che lo girò a Francesco De Franceschi. Lo chèque venne da Bellinzona mandato per la verifica alla sede centrale di Milano e quivi risultò trattarsi di uno dei chèques rubati. La polizia ha riscontrato che esso reca nuove girate di certi Antonino Di Francesco, Gino Sacchetti, Antonio Sabato, tutti nomi presumibilmente immaginari. L'individuo che si presentò alla Banca di Bellinzona, identificato per l'ex impiegato della Commerciale Giorgio Marchetti, di Roma, risulta anche alla nostra autorità ricercato per numerose truffe commesse.

Altri due assegni, tolti sempre dalle lettere del sacco rubato dinanzi all'ufficio postale di via Vettor Pisani, sono stati segnalati a Venezia, presentati ad una Banca da persone che riuscirono a incassarne uno, e che, rivelatasi la provenienza degli chèques, furono fermate e poi rilasciate. Questi due assegni sono di cinquantamila lire ciascuno. Erano stati spediti da Milano dall'impresa di costruzioni Fonte e Lucchetti al suo assistente Cesare Belloni a Salsomaggiore, entro lettera raccomandata.

Orrendo suicidio di un alcoolizzato

Milano, 7, sera.

Stamane, lungo la linea della ferrovia Nord, e precisamente sul ponte di via Domodossola, fu rinvenuto un uomo che era stato orrendamente stritolato dalle ruote di un treno. Dopo le constatazioni di legge i miseri resti furono trasportati alla camera mortuaria del Cimitero Monumentale. Qui, alle 10, si presentava un giovanotto che riconobbe nel morto un suo cugino, certo Cesare Guarnieri, d'anni 33. L'infelice era operaio alle officine Alfa Romeo; da qualche tempo si era dato al bere, e più volte, quando era ubbriaco, esprimeva il proposito di uccidersi. Si ritiene che egli abbia deciso di finirla con la vita in un modo così raccapricciante in un accesso di esaltazione alcoolica.

La sigaretta esplosiva Un ragazzo ferito

Oriolo a Mare, 7 mattino.

E' stato ricoverato nell'ospedale il ragazzo Nicola Nenna, gravemente ferito. Il Nenna ha raccontato che mentre fumava una sigaretta questa è esplosa con grande fragore, ferendolo alle mani, al viso e al petto. Le guardie di finanza hanno ordinato la chiusura della tabaccheria dove il Nenna aveva acquistate le sigarette, e l'autorità ha aperto un'inchiesta sul grave fatto.

Un decreto per le ricostruzioni nell'Ossola e nella Valsesia

Novara, 7, notte.

E' stato firmato ieri il decreto con cui, su proposta dell'on. Carnazza, sono autorizzate le spese pei lavori di riparazione ai danni arrecati dalle piene dell'Ossola e nella Valsesia. Vennero così erogate L. 322 mila pei danni arrecati dal fiume Toce in territorio di Crevola d'Ossola alla strada nazionale del Sempione e L. 250 mila per l'arginatura del torrente Bogna nei territori di Caddo e Domodossola, data l'autorizzazione relativa per la esecuzione delle opere antiderie.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Un [illegible], certo Giuseppe [illegible], di anni 30, venuto a Milano in qualità di rappresentante d'una ditta commerciale, ritenendosi incurabilmente ammalato di [illegible] della finestra della propria abitazione in via V. Monti, rimanendo ucciso sul colpo.

DA NOVARA

Sono state fissate per domenica prossima le elezioni amministrative a Sizzano e a Fara[illegible]. A Sizzano i fascisti scendono in lotta alleati con i popolari contro una frazione di carattere liberale.

DA VERCELLI

L'apertura della 1 Mostra d'attività municipale, è stata fissata per la metà di settembre. Il termine utile per la presentazione del materiale è stabilito al 31 luglio.

DA BIELLA

Il Carnevalone è annunziato pei giorni 3-4 e 4 Marzo. Saranno organizzati a scopo puramente benefico, divertimenti popolari in tutti i rioni della città, un banco di Beneficenza e un Corso mascherato dotato di numerosi e ricchissimi premi.

Nuovi elementi sono emersi nei riguardi degli svaligiatori di ville in territorio di Lessona. Nell'abitazione del venticinquenne [illegible] Pietro, [illegible] a Cossato, furono trovate alzate da frutta, zuccheriere e posate, che risulterono provenire da un complesso svaligiamento perpetrato nella villa degli eredi Uberlalli nel novembre 1921; e nel domicilio di certo Berratti Celestino fu trovato un violino, proveniente dalla stessa operazione ladresca. Le indagini proseguono.

DA CASALE MONFERRATO

E' stato [illegible] da ignoti il Circolo Ricreativo di Ozzano Monferrato. I grassatori asportarono al suolo tutto il vino ivi conservato, asportando inoltre 200 lire, costituenti l'incasso della serata.

L'Associazione madri e vedove dei caduti che pel tramite dell'on. Mazzocco s'era rivolta al Ministero della Guerra per ottenere l'abbuono a famiglie di militari morti in guerra delle indennità di congedamento e parte vestiario indebitamente pagate, ha ricevuto assicurazione dal Sottosegretario on. Bonardi che disposizioni furono impartite nel senso richiesto ai Distretti Militari.

DA PINEROLO

In memoria del fascista ucciso ad Inverso Pinasca, Eraldo Contandin, ha avuto luogo a Perosa Argentina, ad iniziativa del fascio di Pinerolo, una solenne cerimonia funebre, alla quale partecipò in massa la popolazione di Perosa. Intervennero pure il sottoprefetto cav. Witzel, le autorità locali, le scolaresche, una numerosa rappresentanza delle maestranze degli stabilimenti industriali, tre membri del direttorio del fascio di Torino, le centurie di Pinerolo e di Torino. Dopo la funzione nella chiesa parrocchiale, un lungo corteo si recò al Cimitero, dove parlò il signor Enrico Zola, membro del fascio di Pinerolo.

DA BRA

Il distaccamento allievi carabinieri ha inaugurato una sala convegno dei sott'ufficiali, con l'intervento del colonnello cav. Da Pozzo e del maggiore cav. Allora, le rappresentanze dei Corpi del presidio locale, molti ufficiali e uno stuolo di signore. Venne servito un «lunch» agli invitati. Il colonnello Da Pozzo ha pronunciato un breve discorso esaltando la benemerita Arma. Nella serata vi fu un banchetto per celebrare la «festa del reparto». Parlarono il cav. Allora ed il maresciallo Massa a nome dei sott'ufficiali.

DA IVREA

In un accesso di epilessia il carabiniere Revelli Erminio, di anni 21, della stazione di Castellamonte, si sparava due colpi di rivoltella. Le ferite non sono mortali.

DA CREMONA

L'accordo fra proprietari e inquilini è stato raggiunto mediante una riunione delle due parti interessate, in Prefettura, con è stata decisa la formazione di una Commissione paritetica composta di quattro membri, 2 inquilini e due proprietari, presieduta dal prefetto.

DA ANCONA

Penetrati di notte nella rivendita di sali e tabacchi della signora Pierina Moschaggiani, hanno asportato una forte quantità di sigari e sigarette per un valore di oltre 12.000 lire. Eguale bottino in pezze di stoffa e tagli di abiti gli stessi ladri hanno fatto nella soprastante sartoria Carboni. E' stato operato un arresto.

Giovedì 7 corr., alle ore 8, decedeva improvvisamente

Bergamaschini Carlo

d'anni 60

Cassiere dell'Azienda Tramvie Municipali

Chiuse la sua vita laboriosa, sul lavoro, nel proprio ufficio.

Colpiti dal nuovo lutto che rinnova, a breve distanza, un altro grande dolore.

Ne danno l'annunzio:

il figlio Ing. Luigi e consorte BORELLO RITA con la bimba GIULIANA;
le figlie ANTONIETTA col marito Cav. MARIO FUCINI capitano aviatore e bimba RENATA (Pisa);
TERESINA;
MARIA col marito Rag. CARLO RIVABELLA (Borgosesia);
le sorelle CARLOTTA ved. CHIESA e figlia;
TERESA col marito NOVARINI DOMENICO e figli;
FRANCESCA col marito ORIOLI CARLO e figli;
ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 9 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione corso Regina Margherita, 15.

[illegible] Stab. Pompe Funebri

La DIREZIONE e gli IMPIEGATI della AZIENDA TRAMVIE MUNICIPALI DI TORINO annunciano costernati l'improvvisa morte del Signor

Carlo Bergamaschini

Cassiere della Direzione

avvenuta il 7 corrente mentre Egli con l'abituale zelo attendeva alle sue mansioni di ufficio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 9 corrente alle ore 10, partendo da corso Regina Margherita 15. 600

Torino, 7 febbraio 1924.

L'AZIENDA TRANVIE MUNICIPALI DI TORINO ha il dolore di partecipare l'improvvisa morte del suo integerrimo funzionario Signor

Carlo Bergamaschini

da oltre 25 anni Cassiere della Direzione, avvenuta il 7 corrente.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 9 corrente alle ore 10, partendo da corso Regina Margherita 15. 600

Torino, 7 febbraio 1924.

Dopo breve malattia il 6 corr. spirava serenamente come visse l'anima buona di

Enrieu Roberto

La moglie, i fratelli, le sorelle, i nipoti e parenti tutti costernati ne danno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo il giorno 8 corr. alle ore 14, partendo da Via S. Donato N. 47.

Si ringraziano fin d'ora le pie persone che interverranno all'ultimo mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Stamane si spegneva serenamente, munita dei conforti religiosi, l'anima eletta di

RABUFFETTI TERESA ved. LONGHI

d'anni 88

Ne danno il triste annunzio i figli ANGELO, STEFANO e PIETRO colle famiglie, la figlia SANTINA col marito MESTURINO LUIGI, la nipote GIUSEPPINA col marito GIORIA ERNESTO, i nipoti MACCHI e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 8 corr. alle ore 14.30 partendo da via Drovetti N. 8.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Torino, 7 febbraio 1924.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, munita di tutti i Conforti di Nostra Santa Religione, e della speciale benedizione Papale, serenamente rendeva la bell'anima a Dio,

Eugenia De Barbieri ved. Chelini

Angosciati ne danno il tristissimo annuncio: i nipoti Geom. PIETRO MIRETTI con la consorte REGINA MARCELLINO, MARCELLO MIRETTI colla consorte GIULIA MERLO e figlio MASINO, EUGENIA MIRETTI Vedova MERLO col figlio GIOVANNI, EMMA MIRETTI col consorte Conte LUIGI POLITI ed i figli ENRICO e GENIE, e l'affezionata domestica MARIA VILLA.

La sepoltura avrà luogo sabato, 9 corr., alle ore 9, partendo da via Andrea Doria, 19. Per espressa volontà della Defunta non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La sera del 6 febbraio corr., improvvisamente assurgeva alla pace eterna dei giusti, l'anima eletta di

Stretto Deonisio

Impresario - d'anni 49 - da Alice Superiore

lasciando profondamente affranti per la tremenda sventura; la moglie TARGHETTA SEVERINA; il figliuoletto TEODOSIO; le sorelle SERAFINA, BEATRICE, ALESSANDRINA coi rispettivi mariti e figli; i suoceri, le cognate, i parenti e gli amici tutti.

I funerali avranno luogo in Alice, il giorno 9 corr., ore 10.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, spirava serenamente

Lasagna Carlo

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie ANGELA BRIGNOLIO, i figli LINDA, GIUSEPPE e RENATA col marito LATTES ABRAMO, i fratelli FELICE e CASIMIRO, le cognate, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 9 corr., alle ore 10, partendo da Via Orfane, 2.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 7 Febbraio 1924.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Cristianamente mancava ai suoi cari nella verde età d'anni 19.

Peut Edoardo

Il padre EDOARDO, la madre PAOLINA, la nonna, il fratello VALTER, la sorellina LIONELLA e parenti tutti ne danno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo oggi 8 ore 8, partendo da via Madama Cristina, 5 alla chiesa S. Massimo. 11832

Stamane, munito dei conforti religiosi, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

MARE ANTONIO

d'anni 59

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli GIORGIO, MARGHERITA col marito BONO e figli, PIETRO colla consorte e figli, ERCOLE, GIOVANNI colla consorte e figli, CAROLA col marito Palmaro e bimbe, ANGIOLINA, i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 8 corr., alle ore 14,30 partendo da corso Bramante, 17.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 7 febbraio 1924.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società Anonima I Grandi Magazzini ERCOLE BIANCHI & C. annunzia con profondo dolore la morte del signor

ANTONIO MARE

padre del suo Amministratore e Direttore generale sig. Ercole Mare. 600

Il Personale della Società Anonima I GRANDI MAGAZZINI ERCOLE BIANCHI & C. partecipa con vivo dolore la morte del Signor

ANTONIO MARE

padre del suo amato Direttore Generale, signor Ercole Mare. 601

Dopo una vita tutta consacrata all'affetto della famiglia, decedeva in Torino il 7 corr. la Signora

Marcellina Paris

Vedova del Cav. Uff. Ing. EDOARDO RUGHI

Ne danno l'annunzio i figli LEOPOLDO, Canonico ORESTE, MARIA col consorte Cav. FEDELE CASETTI e figli EDOARDO ed ALESSANDRA.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo sabato 9 corr. alle ore 10 partendo da via Cardinal Maurizio 9.

Si ringraziano quanti interverranno alla funebre cerimonia. Serve la presente di partecipazione personale.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamani, alle ore 10, dopo breve ma penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, passava a miglior vita

MADDALENA COPPINI ved. BENELLI

d'anni 80

I figli NUMA, RUGGERO colla moglie MARIA ALONGE, RESIMA col marito ALESSANDRO AGLIANA, TULLIA col marito VINCENZO PECORI; i nipoti ADA, GUALTIERO, ALFA ALICE, AUGUSTO e CLARA BENELLI, EZIO, ALICE e CLARA AGLIANA, EDILIA e ADA PECORI ne danno addoloratissimi il triste annunzio.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo domani giovedì 7 febbraio alle ore 17 partendo dalla abitazione dell'Estinta Via Bologna, 118.

La presente serve di partecipazione personale.

Prato 6 Febbraio 1924.

Dopo lunghe e dolorose sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari, nel bacio di Dio, l'anima buona di

Corrado Giovanni Onorato

d'anni 74

Ne danno il doloroso annunzio la moglie TAMARINI MARGHERITA; la nipote GIUSEPPINA; il figlio PIETRO e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 8 corr., alle ore 15, partendo dall'Ospedale Cottolengo.

Non si inviano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno tributare l'ultima manifestazione d'affetto al caro Estinto.

Torino, via della Fucina, 6.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nelle prime ore di stamane serenamente moriva il

Cav. Uff. Giuseppe Amerio

Segretario capo del Comune a riposo

La vedova GAMBA DOMENICA; il figlio Avv. MARIO; la nuora IRMA MONTIGLIO; la nipotina BIANCA; la sorella ROSA; la cognata MUSSO ROSINA ved. AMERIO; i nipoti e parenti tutti ne danno il tristissimo annuncio, invocando per il caro estinto una preghiera ed un pensiero.

Asti, 7 febbraio 1924.

I funerali avranno luogo il mattino di sabato, 9 corrente, alle ore 9.30, partendo da via Umberto I.

Profondamente commossa per la sincera e grandiosa dimostrazione d'affetto tributata alla loro adorata

FEDE

il Conte ERNESTO MONTAGNINI DI MIRABELLO colla consorte MARGHERITA DIEN unitamente ai figli e parenti tutti, porgono i più sentiti ringraziamenti a quanti vollero colla loro presenza, con parole di conforto, coll'invio di fiori, portare un sollievo alla loro terribile angoscia.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Le famiglie MANASSERO e BERUTTI, profondamente commosse per tutte le cortesi condoglianze ricevute, obbligate verso gli amici e conoscenti che presero personalmente parte al doloroso accompagnamento dell'amata Estinta

Manassero Stefana nata Berutti

sentitamente ringraziano.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

LE ELEZIONI

L'atteggiamento del Partito Liberale in Piemonte

Convocati dalla segreteria del Partito, si sono riuniti nel pomeriggio di ieri, nei locali della Sezione torinese del Partito liberale, i rappresentanti delle quattro organizzazioni provinciali del Piemonte per esaminare la situazione del partito nelle varie provincie subalpine e deliberare sull'atteggiamento da assumere nelle imminenti elezioni. La riunione, per la quale era vivissima l'attesa, ha avuto una notevolissima importanza per la elevatezza, la serenità ed anche l'ardore della discussione dimostrato dall'elemento giovane. Senza commettere indiscrezioni siamo in grado di specificare che tre furono le correnti che ebbero i loro interpreti nella seduta. Una prima corrente, che si rilevò in minoranza sulle altre due, era per l'appoggio unico ed assoluto al cosiddetto «listone». Di fronte a questa, si delineò una tendenza di opposizione, altrettanto assoluta, a tale atteggiamento. Prevalse raccogliendo la quasi totalità dei suffragi, la tendenza intermedia, che tiene conto della situazione del Piemonte, dove l'idea liberale avendo così gloriosa tradizione e radici storicamente profonde quanto diffuse, è diventata ed è tuttora una fede.

Sulla riunione è stato diramato il seguente comunicato:

«Giovedì, 7 corrente, nei locali della Sezione torinese del P. L. I., presenti i membri piemontesi della Direzione nazionale ing. grand'uff. Gay e conte Oldofredi, si è tenuta l'adunanza della Federazione piemontese del P. L. I., alla quale intervennero i seguenti rappresentanti delle quattro organizzazioni provinciali: per *Torino*: Avv. Gran Croce R. Cattaneo, avv. conte Toesca di Castellazzo, avv. (medaglia d'oro) Sabino Camerino, dottor cav. uff. Carbonotto. Per *Alessandria*: On. Frassi, avv. Manacorda. Per *Cuneo*: Grand'uff. Callignaris, cav. Brocni, geom. cav. uff. Bordu, avv. cav. uff. Bondonio. Per *Novara*: Ing. Beldi, avv. Scotti, rag. Coda. Fungeva da segretario il colonnello Setti.

«Il vice-segretario nazionale del Partito, avv. Quintino Pires, che presiedeva, portato un caldo saluto al cav. di Gran Croce Riccardo Cattaneo, brevemente riassumeva le ragioni per le quali la Direzione nazionale aveva votato l'ordine del giorno riguardante l'atteggiamento che il Partito doveva tenere nelle imminenti elezioni.

«Apriva quindi la discussione, invitando i rappresentanti delle Provincie ad esporre la situazione nelle singole Provincie. Dopo di che, la Federazione, che unanimemente ha approvato l'atteggiamento della Direzione nazionale, votava a maggioranza il seguente ordine del giorno, presentato dai sigg. Beldi, Colla, Coda e Scotti:

«*La Federazione Liberale Piemontese, conscia che nel Piemonte la fede nell'idea liberale è religione; forte della disciplina dei suoi inscritti; approva il voto espresso dalla Direzione centrale di leale collaborazione al Governo di Benito Mussolini e l'atteggiamento del Partito nella imminente campagna elettorale.*

«*Tenuto conto della situazione in Piemonte si dichiara pronta a concorrere al trionfo delle forze nazionali presentando anche una lista di minoranza*».

Ci risulta che questo o. d. g. raccolse l'unanimità dei voti salvo quelli contrari dell'avv. Riccardo Cattaneo e dell'avv. Carlo Toesca di Castellazzo.

***

Il presidente della Federazione provinciale dell'Associazione nazionale combattenti, ci manda con preghiera di pubblicazione, il seguente comunicato:

«La Giunta esecutiva della Federazione provinciale torinese dell'A. N. C., presa in esame la lettera inviata dall'avv. Aldo Bertolò, presidente della Sezione combattenti di Torino, ad un giornale della sera, su di una pretesa lista figure-dimentiche dei combattenti, pur riconoscendo all'avv. Bertolò il diritto di smentire notizie che personalmente lo riguardano, deplora che egli abbia tentato di coinvolgere in tale smentita, con apprezzamenti arbitrari e comunque prematuri, le direttive in materia elettorale dell'Associazione nazionale combattenti, sulle quali nessuna decisione è stata ancora presa dal Comitato nazionale, e relativamente alle quali qualsiasi decisione deve essere in ogni caso riservata per Torino e provincia alla Giunta esecutiva della Federazione provinciale, e non al Presidente della Sezione di Torino».

Il campo di Mirafiori visitato da una Missione turca

E' giunta ieri mattina a Torino una Missione militare turca che ha già visitato nei giorni scorsi i principali centri di aviazione d'Italia. Essa era accompagnata, per incarico della Direzione dell'Aeronautica, dal comm. Ferrarin, il valoroso pilota che compì il raid Roma-Tokio. Nel pomeriggio la Missione si è recata a visitare il campo di aviazione di Mirafiori ed è stata ricevuta con gli onori militari. I nostri ufficiali aviatori accogliendo cortesemente gli ospiti stranieri li hanno accompagnati dappima in una minuta visita agli hangars ed ai magazzini. Essi hanno fatto quindi in onore dei visitatori alcune brillanti esibizioni di partenza, di volo, di evoluzioni e di atterramento, alle quali hanno partecipato specialmente apparecchi del 5.o gruppo di ricognizione, dell'11.o gruppo da bombardamento ed apparecchi da caccia venuti dal campo di Venaria.

I valorosi piloti di Mirafiori hanno fatto quindi una prova di partenza in gruppo con quattro apparecchi B. R. disposti nella difficile formazione di rombo; ed hanno compiuto ardimentose evoluzioni ad alta ed a bassa quota. La prova ebbe una magnifica riuscita e destò l'ammirazione dei visitatori. I quattro apparecchi erano pilotati dal comandante interinale dell'11.o gruppo Lordi e osservatore ten. De Notti; dal tenente Brunati (osservatore il ten. Bertolini); dal sergente maggiore Avanza (osservatore ten. Cassano); e dal sergente maggiore Piccinini. I membri della Missione turca hanno espresso ripetutamente il loro compiacimento; ed uno di essi che è anche pilota di vari tipi di aeroplano, volle fare un volo come passeggero a bordo di un B. R. pilotato dal ten. Cassinelli.

Dopo aver compiuto un'altra visita dettagliata agli apparecchi gli ospiti lasciarono il campo ringraziando vivamente per la cordiale accoglienza e si recarono a visitare il campo dell'Ansaldo in corso Francia.

Al Comitato giovanile torinese della "Dante"

Il Comitato giovanile torinese della «Dante Alighieri» ha ricevuto da Paolo Boselli presidente generale, il seguente telegramma in risposta all'omaggio che gli era stato fatto: «Ringrazio affettuosamente. Nei vostri propositi è vaticinio, e promessa di opere patriottiche. In voi è la fiamma della idealità italica. La «Dante» in voi confida».

In memoria del cardinale Richelmy

Domani, sabato, alle ore 10, nella chiesa di San Filippo sarà celebrato un solenne funerale in memoria del compianto cardinale arcivescovo Agostino Richelmy. Vi parteciperanno tutte le Associazioni.

I cinquant'anni di attività della Biblioteca Civica

La Biblioteca civica ha festeggiato ieri, con una particolare cerimonia, il suo cinquantennio di fondazione. Per l'occasione le sale della Biblioteca si sono affollate con un pubblico assai diverso dal consueto, per quanto non sia mancata una larga rappresentanza dei frequentatori. Nella sala centrale, drappeggiata a festa, si raccolsero le autorità, ed il direttore dott. Mussa con una esposizione ricca di materia aneddotica e con felici spunti di comicità raccontò la storia dell'Istituto, mettendone in rilievo lo sviluppo e l'importanza.

Tra le autorità erano presenti: il sen. Frola, l'on. Albertini, il comm. Bona, il gen. Bostagno, il comm. Depanis, il comm. Pomba, il dott. Emilio Zanzi, ecc. Molti i professori d'Università. Abbiamo notato il Rettore Sen. Brondi, i prof. Farinelli, Terzaghi, Pasno, Bertacchi, Mattirolo, Parona, Beycend, Cian, Zino Zini, Balsamo Crivelli, ecc. Il commissario regio barone La Via era rappresentato dal commissario aggiunto prof. Gribaudi. Il provveditore agli studi dal dott. Ramondini. Dei commissari, oltre al Gribaudi, erano presenti anche il conte Barbavara ed il comm. Mercandino.

La cerimonia si inizia con un discorso del prof. Gribaudi, che a nome del Commissario Regio ringrazia le autorità, i professori ed i giovani per aver voluto presenziare alla cerimonia destinata a mettere in valore l'importanza della Biblioteca, vero tesoro nascosto cittadino. La Biblioteca civica, disse il prof. Gribaudi, conta cinquantacinque anni di vita e la commemorazione cinquantenaria giunge in ritardo per circostanze non dipendenti dalla volontà dell'Autorità municipale. La cerimonia odierna non rappresenta che l'inizio di una serie di conferenze nelle quali verranno illustrate le particolarità della Biblioteca. L'Istituto merita il più largo appoggio e le conferenze tendono ad intensificare la propaganda a favore di esso. Il Commissario si augura che presto un nuovo locale, più ampio e più adatto, venga messo a disposizione della biblioteca. Ringrazia poi il direttore dott. Mussa per l'opera che svolge in favore della Biblioteca, opera intelligente e zelante e chiude il suo dire mettendo a confronto lo spettacolo che offre un'officina in moto con quello che si ha in una sala di studio ed afferma che l'una è non meno bello ed interessante dell'altro.

L'intelligente fondatore

Prende poi la parola il direttore dott. Mussa per illustrare l'Istituto, ricordarne la fondazione, dirne le difficoltà di sviluppo, e metterne in rilievo l'attuale situazione. Il dott. Mussa, con una verve che non si supporrebbe in un uomo che passa tutto il suo giorno tra libri e scaffali, inizia rivolgendo un ringraziamento ai suoi collaboratori. «Il prof. Gribaudi — egli dice — ha voluto ringraziare me ed io debbo ringraziare chi mi assiste con fervore ed entusiasmo nell'opera di organizzazione». Passa poi a ricordare il fondatore della biblioteca, il noto tipografo Giuseppe Pomba. Con originalità di osservazioni e ricchezza di particolari presenta il Pomba quando modesto operaio iniziò la sua azienda in una piccola officina a Savigliano durante il periodo della dominazione francese; lo segue a Torino nelle sue prime fatiche: descrive le sue ansie quando nel 1827 acquistava a Parigi la prima macchina tipografica che permetteva la stampa di due pagine su di un unico foglio, macchina che gli permetteva di dare inizio alle sue grandi collezioni dei classici latini e dei classici italiani; ne esalta l'opera patriottica, ricordando gli episodi in cui si trovò coinvolto e che tra l'altro lo portarono al carcere per aver ricevuto una copia dell'*Assedio di Firenze* del Guerrazzi, ed infine passa ad esaminare le opere di assistenza da lui create per venire a dire della Biblioteca, che gli costò, per impiantare la prima sezione, ben dodici anni di fatiche». «Bodoni — dice il dott. Mussa — fu definito il re dei tipografi; del Pomba si può dire che egli fu uno dei principi, il principe nella diffusione del libro».

Commemorato il fondatore e ricordati i primi generosi che donarono alla Biblioteca Civica le loro raccolte di libri il dott. Mussa passa a dire degli scopi che ebbe ed ha il nostro Istituto. La Biblioteca Civica, originariamente sorta coll'oggetto principale di favorire lo studio delle scienze applicate alle arti ed alle industrie e d'offrire cognizioni utili alla classe operaia, fin dall'inizio subito ampliò la sua sfera d'azione assumendo un carattere di sagace eclettismo. Questo eclettismo però non fa della Civica un duplicato della Biblioteca Nazionale Universitaria, ma risponde in realtà ad un particolare atteggiamento delle esigenze della moderna cultura in una grande città. Essa da un lato è sempre centro di studi di cultura professionale (tecnologia ed arte applicata) e dall'altro di cultura generale. Questo duplice carattere di Biblioteca professionale e di cultura generale non impedì però la formazione simultanea di talune specialità a tutto vantaggio della cittadinanza ed a lustro della biblioteca stessa. E così specialmente in questi ultimi anni perseguì il suo programma di individualizzare sempre meglio le Sezioni che effettivamente eran venute man mano profilandosi appunto in armonia col suo carattere eclettico.

Il patrimonio e lo sviluppo

Precisato così il carattere della Biblioteca, ne illustra le diverse sezioni mettendone in rilievo le particolarità e valorizzandone la entità posseduta. La biblioteca ha quattordici sezioni: la più sviluppata è quella di coltura generale e si riferisce alle scienze, lettere, filosofia, sociologia, diritto, storia generale, geografia ecc. Una seconda comprende la letteratura amena. Il dott. Mussa osserva che ha ottenuto di diminuire il numero dei romanzi e si raccomanda alle signorine presenti di volgere il loro pensiero, più che ai racconti sentimentali ed avventurosi, ai libri di sana educazione. La terza e quarta sezione comprendono libri che riguardano il Risorgimento. La quarta è unicamente dedicata alle opere di Vincenzo Gioberti, ai suoi manoscritti ed alla letteratura giobertiana in genere. La quinta sezione, una delle più ricche, comprende il teatro (storia critica, testi melodrammi ecc.). La ottava, la storia, la la storia, la critica e la dottrina musicale. Sesta e settima, sono dedicate a Torino ed al Piemonte. Nella settima sono particolarmente raccolte quelle opere che riguardano il dialetto piemontese. «I nuovi programmi di studi — osserva il direttore della biblioteca — tendono a valorizzare il dialetto nei rapporti con la lingua ed è bene che questa sezione sia quanto è più possibile arricchita». Le altre sezioni comprendono storia dell'arte, arte pura ed arte applicata, tecnologia, bibliografia, manoscritti, pubblicazioni ufficiali. Nella undicesima sono raccolte tutte le opere pubblicate da Giovan Battista Bodoni. La raccolta bodoniana della nostra biblioteca è considerata come la prima del mondo.

A dimostrare la consistenza patrimoniale della Biblioteca e il suo sviluppo, il dottor Mussa cita qualche dato statistico. La Biblioteca possiede 110.775 volumi e 24.000 opuscoli, ripartiti per materia si hanno le seguenti opere: Agricoltura, industria e commercio 6166; Scienze amministrative, sociali, giuridiche 5644; Arte e storia dell'arte 7359; Filosofia italiana e straniera 3682; Scienze filosofiche 2476; Geografia 5113; Letteratura italiana e straniera 16.192; Lettere varie 15.[illegible]; Matematiche, Ingegneria, Tecnologia, [illegible]; Scienze biologiche, fisiche, chimiche [illegible]; Storia e biografia 9430.

Il dott. Mussa pone termine alla sua brillante esposizione con una serie di raccomandazioni: agli studiosi perchè si interessino della sorte della Biblioteca e si mostrino con essa generosi; ai giornalisti perchè della biblioteca parlino e ne allarghino la popolarità; ai lettori e possessori di riviste perchè facciano ad essa dono di ricche collezioni.

Autorità ed invitati passano poi nelle sale della Biblioteca ove a cura del direttore sono state esposte opere preziose e rare che servono a dare un'idea dell'importanza del nostro Istituto.

Signora rapinata nella sua casa da un giovane decoratore beneficato

L'arresto del colpevole - Gioielli ricuperati

Il rappresentante di commercio rag. Ermanno Flueler, di 40 anni, oltre all'alloggio di via Santa Giulia n. 63, possiede una bella villa a Moncalieri. La primavera scorsa egli ebbe bisogno di far riattare la villa allestendola convenientemente per la dimora estiva che vi avrebbe fatto con la propria signora ed incaricò delle occorrenti decorazioni un giovane di nazionalità austriaca che da qualche tempo viveva e lavorava a Torino: certo Federico Senoner di Giovanni, di anni 24, nativo di Innsbruck, e già domiciliato a Merano.

Coi suoi modi gentili ed anche con le sue discrete qualità di artista, il giovane si cattivò la fiducia dei coniugi Flueler. Il Senoner non è, infatti, una persona volgare. Alto, biondo, di lineamenti delicati e vestito sempre correttamente, è tale individuo da riuscire simpatico, ed anche, per le sveglia doti intellettuali, da farsi ammirare. I signori Flueler, adunque, lo fecero oggetto di amichevole e delicato trattamento, lo riguardarono come un amico, lo invitarono sovente a pranzo nel loro alloggio di via Santa Giulia, ecc. Terminate che ebbe le decorazioni alla villa, il giovane si accommiatò dai suoi clienti col migliore ricordo per le accoglienze da essi ricevute. Vedremo come tale ricordo gli servisse poi per consumare un'azione delittuosa con la più nera ingratitudine.

Da alcuni mesi il Senoner lavorava presso una ditta torinese, specializzata in cartelloni-reclame, particolarmente di genere teatrale e cinematografico. Verso la fine dello scorso gennaio, però, la Ditta, cui era venuto meno il lavoro per mancanza di ordinazioni, si trovò costretta a diminuire il proprio personale. Fra i licenziati vi fu pure il giovane austriaco, il quale da una settimana all'altra si trovò senza impiego. In questa precaria situazione non tardò a trovarsi anche senza soldi, o quasi, ed allora cominciò la preoccupazione del modo di sbarcare il lunario. Ma anzichè prendersi briga di cercarsi nuovamente occupazione, egli, sovvenutosi dei coniugi Flueler e della loro bontà, pensò di approfittarne nel peggiore dei modi: quello di derubarli!

Formulato questo proposito, il giovane cominciò, alla larga, i preparativi per attuarlo. Si pose a girare attorno all'alloggio di via Santa Giulia 63, osservando l'entrare e l'uscire dei signori Flueler, allo scopo di prendere esatta cognizione delle loro abitudini, per poi presentarsi all'alloggio a colpo sicuro.

Infatti, egli l'alloggio lo conosceva a menadito; sapeva di avere a che fare con persone danarose, e confidava di riuscire nel suo triste intento. Persino degli amici egli si valse in quest'opera preparatoria di osservazione e di controllo. Un giorno, difatti, con un pretesto qualsiasi, mandò un amico a bussare dai Flueler, per vedere se il marito era in casa.

Finalmente il 4 del corrente mese, verso le ore 16, egli decise di effettuare il suo progetto. Salì le scale, bussò all'alloggio da lui preso di mira. Venne ad aprirgli la cameriera. Questa, più tardi, dichiarò di avere aperto senza alcuna preoccupazione, in quanto era stato bussato allo stesso modo che usava per solito il signor Flueler quando rincasava. Dopo la cameriera, si presentò a lui la signora Giuseppina Flueler, che lo accolse affabilmente. Mentre essi si scambiavano le solite frasi d'uso, la cameriera si ritirò. Restarono quindi soli la signora ed il giovane.

Costui cominciò col narrare i suoi recenti guai: che era rimasto senza lavoro, che si trovava in penuria di mezzi, che aveva divisato di recarsi in America dove avrebbe certamente trovato occupazione. E aggiungeva che, ben ricordandosi delle gentilezze e della bontà dimostrate a suo riguardo, aveva pensato di rivolgersi ai suoi amici per averne un aiuto, di cui avrebbe conservato eterna riconoscenza, e che non avrebbe, in qualche modo, tardato a ricompensare. La signora non rifiutò il suo soccorso; solo che, trovandosi momentaneamente con pochi mezzi a sua disposizione, fece capire che non avrebbe potuto aiutarlo che con una piccola somma; del che, anche, si dimostrò spiacente.

Allora la scena cambiò d'improvviso. Il giovane abbandonò la maniera gentile, e usò quelle prepotenti e delittuose. Mise la destra in una tasca del soprabito, come facendo l'atto di estrarre una rivoltella, con l'altra mano afferrò la signora al petto, e sottovoce, perchè la cameriera non udisse, le sibilò all'orecchio queste parole:

— Orsù, finiamola. Mi consegni i suoi gioielli. Badi che sono armato, e che, se ella grida, è una donna spacciata.

La signora allibì, fu presa da un tremito convulso, da uno spavento che quasi le paralizzò gesti e voce.

— I gioielli so dove sono — continuò il malandrino. — Venga con me.

E così dicendo, sempre tenendo una mano in tasca, e continuando con l'altra a tenere la sua vittima, condusse la signora in una camera attigua, dove era appunto custodiva lo scrignetto dei gioielli. E perchè alla signora non venisse la velleità ed il coraggio di ribellarsi e di gridare, badava a ripeterle in tono minaccioso:

— Sono armato, se lo ricordi. Sono armato. Guai se non ubbidisce!...

Alla poveretta non rimaneva dunque altra via che ubbidire. In preda al più vivo sgomento, con mano tremante, prese dallo scrigno i gioielli che vi erano contenuti, e li consegnò al ladro. Questi li prese e li intascò, e senza smettere il suo aspetto truce e minaccioso le impose:

— Mi accompagni fino alla porta, e senza far parola...

I due raggiunsero così l'ingresso dell'alloggio. La signora, sempre spaventatissima, aprì la porta: quegli uscì, e in tutta fretta discese le scale e scomparve. Egli portava con sè una borsetta d'oro, un anello con otto brillanti, un altro anello con una perla e brillanti, ed un braccialetto d'oro, costituenti complessivamente un valore di lire 15 mila.

Non appena il briccone se ne fu andato, la signora, ripreso un po' di fiato e di coraggio, corse dalla cameriera, alla quale narrò l'avventura capitatale, e quindi, senza perdere tempo, telefonò al marito che si trovava in quel momento all'ufficio, la rapina di cui era stata vittima da parte dell'ingrato e pseudo-amico decoratore. Il signor Flueler apprese la notizia con non poca sorpresa e costernazione. Ma anch'egli ebbe per primo pensiero quello di non perdere tempo inutilmente, e così, senza neanche prima recarsi a casa, corse in Questura, dove, negli uffici della Squadra mobile, sporse denunzia della rapina, in base agli elementi avuti per telefono dalla moglie.

Il commissario cav. Rossi incaricava delle indagini il vice-commissario avv. Giudice, ed i marescialli dei carabinieri specializzati Di Pietro, Pezzi e Monti si posero in moto per rintracciare ed acciuffare il rapinatore. Essi vennero a capo della loro impresa dopo tre giorni di attive ricerche. Ieri mattina, venuti a sapere dove si trovava il ricercato, i tre agenti si recarono sul posto, e vi sorpresero infatti il giovane austriaco, che trassero senz'altro in arresto, conducendolo in Questura.

Egli venne interrogato dall'avv. Giudice. Perquisito, fu trovato in possesso di uno degli anelli. Gli altri oggetti preziosi li aveva pignorati il giorno dopo la rapina, per la misera somma di circa 400 lire! Teneva in tasca le relative polizze, che permisero in seguito di ricuperare i gioielli pegnorati che furono restituiti ai proprietari. Tutti gli oggetti rubati, quindi, sono stati ricuperati, e, nella disgrazia, i signori Flueler possono ancora chiamarsi fortunati...

Il Senoner ha ampiamente confessato. Ha dimostrato, anzi, un certo avvilimento pel reato compiuto, e una punta di rimorso. A sua giustificazione ha detto che si trovava in pessime condizioni, senza quattrini, senza possibilità di lavoro, e che quindi aveva ceduto alla tentazione di derubare i suoi facoltosi amici e benefattori.

Egli ha anche aggiunto di avere simulato l'affare della rivoltella. «Non ero affatto armato — disse. — Ricorsi al sotterfugio di fingermi armato e disposto alle estreme conseguenze, per impaurire totalmente la signora, e strapparle in tal modo i gioielli». Sembra che egli dica il vero, perchè della rivoltella non si scoprì traccia alcuna.

Non occorre aggiungere che, dopo l'interrogatorio il Senoner venne trasportato alle Nuove, e denunciato all'Autorità giudiziaria.

Le arbitrarie interpretazioni del decreto sulle otto ore

La Federazione degli operai tessili aderenti all'Unione del Lavoro aveva presentato al Ministero dell'Economia un memoriale nel quale segnalava come moltissimi industriali, dando un'interpretazione arbitraria al decreto sulle otto ore, imponevano agli operai il ricupero a tariffa normale, delle ore lavorative mancate per qualsiasi motivo, e chiedeva un'interpretazione autentica dell'art. 3 del decreto. In attesa della risposta ministeriale la Federazione aveva ottenuto dagli industriali la sospensione del provvedimento la cui attuazione avrebbe sensibilmente aggravato le condizioni delle maestranze.

Ora, a mezzo dell'Ispettorato dell'industria e del lavoro del Circolo di Torino, il Ministero ha risolto il quesito con una lettera, diretta al Sindacato tessile «bianco», la quale dice:

«Si informa che il competente Ministero, nel pronunciarsi in merito al quesito fatto da codesto Sindacato con la lettera contro indicata ha espresso l'avviso che le assenze fatte dai singoli operai per malattie, infortunio, motivi di famiglia, non possono essere ricuperate agli effetti dell'art. 5 del R. D. 10 settembre 1923 N. 1955».

In seguito a questa dichiarazione, che viene a riconoscere legittima l'opposizione che le maestranze avevano fatto alle infondate pretese degli industriali, la federazione «bianca» ha invitato tutte le maestranze a segnalare gli stabilimenti dove l'ingiusto sistema avesse ancora applicazione.

Per il convegno dei ciechi di guerra

Il Comitato per le onoranze ai ciechi di guerra che si raduneranno a Torino domenica, notifica che la distribuzione dei biglietti d'invito per la cerimonia, che avrà luogo alle ore 10,30 nel teatro «Balbo», sarà fatta a cominciare da oggi presso la Sezione Mutilati invalidi di guerra via Monte di Pietà 9, presso l'Istituto Pro Veterani, via Arcivescovado N. 17 (dalle 10 alle 12) e presso le principali librerie. I biglietti sono distribuiti gratuitamente. I Veterani e Mutilati hanno libero ingresso. L'orchestra dell'Istituto dei Ciechi eseguirà un concerto in onore dei valorosi ciechi di guerra.

Conferenza

La filosofia religiosa dell'hegelianismo.

Su questo tema parlerà, domani sera alle ore 21, nell'Anfiteatro della R. Università, in via Po, per invito della Società di cultura il prof. Piero Martinetti. Ingresso libero.

Per un coordinamento delle pubbliche manifestazioni

Si sono riuniti, convocati dalla presidenza della «Pro Torino» i rappresentanti della Amministrazione comunale, della Camera di Commercio e delle principali Associazioni e Circoli cittadini per uno scambio di idee intorno all'opportunità di un accordo di tutte le Associazioni interessate circa la data delle principali manifestazioni che esse indiranno, e la necessità di costituire un Ente che oltre ad occuparsi di questo problema affronti quello più difficile ancora della pubblicità necessaria per far meglio conoscere la nostra città all'interno ed all'estero con cartelloni, inserzioni e simili. Sul tema brevemente impostato dall'ing. Lingua parlarono diffusamente apportando generali idee il comm. Ing. Chevalley, il comm. Ratti, il conte Barbavara, il comm. Gribaudi, l'avv. Bianchetti, l'architetto Mencarelli, il cav. Perino, il gr. uff. De Albertis. Fu deciso d'investire l'Amministrazione comunale e la Camera di Commercio di una più ampia trattazione del problema, e si approvò la ripresa da parte del Sindacato «Pro Torino» di questa sua antica iniziativa.

L'insegnamento e l'esercizio dell'odontoiatria

In risposta alla deliberazione votata dall'Associazione odontoiatrica piemontese riceviamo: «L'Associazione stomatologica piemontese, la Sezione piemontese del Sindacato medici stomatologi, e l'Associazione italiana fra i docenti di odontoiatria, informano che gli apprezzamenti e le notizie contenute nel comunicato dell'Associazione odontoiatrica piemontese rappresentano tutta l'attività dei chirurghi-dentisti non medici e possono essere l'espressione dei loro voti assolutamente in contrasto però con l'attività e coi voti formulati dalle Facoltà di medicina, da tutte le Associazioni sanitarie, dagli esercenti odontoiatria laureati in medicina i quali ultimi convenuti in imponente assemblea a Bologna, domenica, 3 febbraio u. s., da ogni regione d'Italia dopo lunga discussione hanno votato un ordine del giorno di protesta vivace al nuovo ordinamento sull'odontoiatria che renderebbe a svincolarla dallo studio completo della medicina per ricondurla ad un esercizio puramente tecnico professionale, in contrapposto con tutte le altre specialità mediche; e contro il quale provvedimento si riservano di combattere con tutti i mezzi, a giusta tutela della dignità della loro classe e della elevazione culturale e scientifica della specialità odontoiatrica».

I "sabati" dell'Associazione della Stampa

Vecchie canzoni piemontesi

Per domani, sabato, 9 corrente, alle ore 17, l'Associazione della Stampa Subalpina annunzia una manifestazione artistica, che non mancherà di incontrare il vivo gradimento dei soci e di quanti seguono con interessamento i sabati giornalistici. L'avvocato Michele Lessona, una personalità del mondo musicale torinese, notissimo per le sue illustrazioni di musica classica contemporanea parlerà, alla sede dell'Associazione della Stampa in via Po, n. 2, delle vecchie canzoni popolari del Piemonte, tema che mai come in questo momento è stato di attualità per il richiamo che alla letteratura dialettale viene fatta nelle aule scolastiche. La illustrazione sarà completata da esecuzioni musicali, che avranno per interprete la sorella del chiaro musicista, la signora Adelina Lessona. Per i soci e gli invitati valgono le consuete disposizioni.

Il ballo delle "Fiamme verdi"

Il ballo delle «Fiamme Verdi» il ballo degli Alpini, di cui abbiamo dato l'annunzio e che si terrà sabato prossimo nelle sale dell'Albergo Europa, a beneficio degli Orfani di guerra Alpini, si annunzia con un successo senza precedenti. Leonardo Bistolfi, gli scultori Giorgis e Canavotto, i pittori Vallinotti e Vellan collaborano per la riuscita della festa. Gli ultimi biglietti ancora disponibili (oblazione L. 20) si possono ritirare, fino al giorno 8 febbraio, ad uno dei seguenti indirizzi: Avv. Pietro Rivano, via XX Settembre 57; Dott. Luigi Lanfranco, via XX Settembre 54; rag. Vittorio Croce, corso Vitt. Emanuele II 44; avv. Lorenzo Bertoldo, corso Galileo Ferraris 28; barone col. Domenico Chiodo, via Morosini 22; avv. Edgardo Minoli, via Ponza 4.

Pei carabinieri pensionati

La presidenza provvisoria della costituenda Associazione carabinieri pensionati di Torino e Provincia, affinchè non si ripetano erronee interpretazioni sugli aumenti delle pensioni, comunica: 1.o Spettano mesi 7 di arretrati, dal giugno 1923 al gennaio 1924; 2.o Le pensioni ai Carabinieri ed ai graduati sino a L. 2000 lorde vengono raddoppiate; 3.o I graduati con pensione superiore alle L. 2000 hanno ancora il 40, 20 od il 70% a seconda della data di congedamento; 4.o Le vedove dei suddetti, sino a L. 700, godranno gli stessi diritti; 5.o Chi fu collocato a riposo durante l'annata dall'8 ottobre 1919 all'8 ottobre 1920 ha diritto anche al 1.o caro viveri. In merito fornisce chiarimenti Gandini, presidente provvisorio, via Principe Amedeo, 13.

I Divertimenti

Oggi "VENERDI' CHIC" all'AMBROSIO

dove si susseguono, tra il crescente entusiasmo del pubblico, le repliche del capolavoro

"PIETRO IL GRANDE"

nella stupenda creazione di

EMILIO JANNINGS

il celebre attore che della superba figura di *Pietro Romanoff* ha fatto una creazione ammirevole, inquadrandola sapientemente in uno sfondo suggestivo di amore e di odio, di vita e di morte.

Pina Menichelli sarà prossimamente a Torino per partecipare alle manifestazioni carnevalesche che si preparano all'*Ambrosio* trasformato per l'occasione in *Taberna* nel quale la bionda Pina sarà signora assoluta, che è come dire

"LA DAME DE CHEZ MAXIM"

e cioè la più brillante e la più impertinente «mondana» che abbia mai fatto tribolare il mondo mascolino.

In preparazione il famoso

ROBIN HOOD

sul conto del quale non possiamo, per ora, fare altre indiscrezioni.

"RIDOLINEIDE"

Parodia dei grandi film di avventure

Larry Semon (il celebre comico americano conosciuto in Italia sotto il nome di *Ridolini*) ha congegnato, insieme alla sua brillante *troupe*, la «storia di un film da fare» in quattro atti. E' un graziosissimo lavoro caricaturale, che fa la parodia delle grandi films americane di avventura, dai Nick Carter, degli Eddie Polo, dei Douglas Fairbanks ed altri minori. Anzi l'intelaiatura descrittiva del lavoro prende specialmente di mira l'ultimo «sistema» di Douglas Fairbanks di lavorare in persona prima, sistema che, per la verità, non entusiasmò i pubblici italiani. *Ridolini* si è divertentissimo nella caricatura dei suoi confratelli! *Ridolineide* andrà in programma lunedì 11

al CINEMA TEATRO VITTORIA

insieme ad una interessantissima film di nuove mode parigine, il *Filmode*, che riuscirà particolarmente gradito alle signore.

"IL PESCATORE DI PERLE"

Continuano e continueranno fino a domenica le repliche di questa film di avventure (protagonista Ausonia) e dei piacevoli numeri di varietà: *Trio Gob*, danze eccentriche e *Trio Malsicina*, ciclisti serio-comici.

MARITI CIECHI

al POLITEAMA CHIARELLA

rimarrà in programma fino a domenica. E' un'altra efficacissima interpretazione di *Stroheim*, lo spirito del male.

Stasera serata della JOHNSON

e per l'occasione la diva delle *Folies Bergères* si produrrà in nuovi *couplets* e sfoggerà nuovi elegantissimi costumi e *toilettes*.

— In preparazione *Madre folle* di Carmine Gallone, la più suggestiva interpretazione della Soava Gallone insieme all'attore Mario Fumagalli, l'artista che si rivela.

"SUO NEMICO A MORTE"

è la drammaticissima film che va in programma

oggi al CINEMA ITALA

Si tratta di un lavoro esotico e di avventure, con frequenti episodi di film poliziesca. L'azione vivacissima e spesso violenta incatenerà l'attenzione degli spettatori, che faranno volentieri conoscenza anche con l'ammirevole protagonista Harry Piel.

Lunedì, 11: *Sabbie mobili*, interpretazione di Peggy Hyland.

In preparazione: *Il fabbro del convento*, dal celebre romanzo di Ponson du Terrail.

Fa una fortuna favolosa vendendo due gatti

Sono cose che capitano soltanto ai beniamini della fortuna, e un beniamino di questa Dea è certamente il commerciante Floridoro, domiciliato al *Salone Ghersi*, e più conosciuto sotto il nome di Oreste Bilancia. Come egli abbia fatto una fortuna colossale vendendo due gatti in un'isola infestata dai topi, il Bilancia narra con molta verve e con abbondanza di particolari dilettosi nella sua *L'Arzigogolo* di Sem Benelli, che continua a procurargli con accorrenze enormi di folla al *Salone Ghersi*. Insieme a Oreste Bilancia sono ammiratissimi anche gli altri interpreti: Italia Almirante, Annibale Betrone, Alberto Collo e Vittorio Pieri. *L'Arzigogolo* si avvia verso le ultime repliche.

Sono in preparazione i seguenti lavori: *Fascination*, con la Mae Murray. *Fronde d'ulivo*, con Linda Pini (Ediz. Feri). *La Bohème*, con Maria Jacobini.

Università popolare

Questa sera avrà luogo la prima lezione del corso «Storia del pensiero estetico e del gusto» del prof. Domenico Bulferetti trattando: «Antichità greco-romana e Medio-evo».

Chi arrestò il borsaiuolo e chi arrestò il falso soldato

Circa il movimentato arresto del borsaiuolo Fiore, presso Porta Nuova, da noi narrato l'altro giorno, occorre precisare che il merito della cattura spetta al milite Guido Giantoli della «Cesare Battisti». Fu egli a sparare i due colpi di rivoltella che intimidirono il fuggiasco, il quale venne poi da lui raggiunto e saldamente tenuto, fino all'arrivo dell'agente Madonno, che aveva individuato il malandrino tra la folla.

A proposito poi dell'arresto del falso soldato che truffava con le raccolte di beneficenza, il cav. Gino Squilloni, tenente colonnello di artiglieria in P. A. S. ci scrive: «Se il lestofante è stato arrestato, lo si deve ai signori Cotto e Croce che, riconosciutolo (anch'essi erano stati truffati), lo hanno pedinato venendo così a sapere la di lui abitazione precisa. Continuando nel loro pedinamento da via Beriboliet a Porta Nuova, hanno trovato il sottoscritto, il quale, giunto all'imbocco di via Nizza con corso Vittorio Emanuele, ha proceduto, declinando le proprie generalità, al fermo del soldato, e alla consegna di esso a due carabinieri. Tutti insieme ci siamo recati al Commissariato di P. S. di Porta Nuova, dove di fronte alle dettagliate informazioni fornite dai signori Cotto e Croce, il falso soldato ha confessato».

L'arresto di un bruto, rapinatore di donne

Gli abitanti delle ville e delle case coloniche disseminate fra i campi ed i boschi della regione S. Vito, vivevano da alcuni giorni in stato d'allarme, per la presenza nella regione d'un rapinatore della cui audacia e brutalità avevano avuto prova alcune donne che avevano avuto la sfortuna di incontrarlo. Il Commissariato di Borgo Po era stato naturalmente informato dei fatti che si succedevano, ed il Commissario cav. Patti aveva organizzato ricerche e pattuglie di vigilanza, ma il ricercato riuscì fino a ieri a mantenersi nell'ombra.

Nel pomeriggio di ieri finalmente il maresciallo Maccagno ed i brigadieri Virgillito e Paolillo, i quali si aggiravano nella regione sull'avviso avuto dal contadino Grassone, marito di una delle vittime, riuscirono a rintracciarlo e ad arrestarlo.

Tradotto al Commissariato fu identificato per certo Bertoglietti Luigi, abitante in via Bernardino Galliari, N. 25.

Interrogato sulle sue delittuose imprese, ammise di aver aggredito certe Grassone Olimpia e Manolino Teresa, ma non a scopo di derubarle. Negò invece di avere aggredito certa Avisio Lidia, che pure aveva sporto contro di lui denunzia. Messa però a confronto la donna lo riconobbe subito per il suo aggressore; non solo ma egli fu pure riconosciuto da un contadino il quale alle grida della Avisio era accorso ed aveva inseguito il brutale malandrino senza però raggiungerlo.

Morte improvvisa

Il cassiere delle Tramvie municipali Carlo Bergamaschini, di sessant'anni, abitante in corso Regina Margherita 15, è morto ieri mattina improvvisamente quando appena era giunto al suo ufficio in corso Regina Margherita 12. Egli venne colto da malore e fu visto dai colleghi stramazzare al suolo. Dopo i primi ed inutili tentativi di soccorso, fu chiamato il medico dell'azienda dottor Tonelli, il quale però non potè far altro che constatare la morte del povero impiegato, avvenuta per sincope cardiaca. Dopo le formalità di legge il cadavere venne trasportato con l'ambulanza municipale alla abitazione della famiglia.

Furti

Ignoti si introdussero con chiave falsa nell'abitazione della signora Rolandina Natalina, in via Cibrario n. 32, e vi rubarono effetti di biancheria del valore di circa lire 400.

— Altri ignoti, entrati mediante scasso nella cantina sotterranea annessa alla bottiglieria del signor Aliberti Remigio, in via Vanchiglia n. 25, vi rubarono quattro damigiane di liquori del valore di lire 900.

NOTE SPICCIOLE

L'Unione nazionale reduci di guerra ha tenuto nella sede di via del Carmine, 13, l'assemblea generale dei soci, approvando la relazione morale e finanziaria e plaudendo all'opera del Comitato per i combattenti più bisognosi, presieduto dal cav. Vigna.

Associazione nazionale mutilati di guerra. — I soci sono invitati a trovarsi domenica 10 corr., ore 9,15 in sede, per presenziare alla commemorazione dell'on. Edoardo Daneo, al Teatro Alfieri.

M. V. S. N., Centuria G. Pagel. — Venerdì, 8 c. m., ore 21, adunata obbligatoria in borghese alla Scuola Pacchiotti, per [illegible].

M. V. S. N., Centuria M. [illegible]. — Questa sera, non avrà luogo l'adunata.

M. V. S. N., Centuria Enrico Toti. — Questa sera, venerdì, adunata in caserma di tutta la centuria in divisa, alle ore 21 precise. Domani sera, sabato, alle ore 21, adunata in borghese di tutta la centuria per adunata di coorte, per comunicazioni urgenti. Le assenze saranno punite severamente.

Sindacato fascista dip. comunali. — Tutti i dipendenti comunali sono pregati di intervenire sabato 9 c. m., alle ore 21, nei locali di via Corte di Appello, 4, per urgenti comunicazioni.

Unione ex-granatieri di Sardegna. — Stasera, venerdì, 8 corrente, ore 21, assemblea straordinaria dei soci, in sede, via delle Rosine 2.

Patronato per gli alunni delle Scuole serali e professionali. — Sabato, 9 corrente, alle ore 21, in un locale dell'Istituto Regina Margherita, in corso Galileo Ferraris, 20, conferenza dell'ing. Mario Moretti sul tema: «Navigazione fluviale».

Associazione Nazionale Mutilati Invalidi di guerra. — I soci impiegati nelle Ferrovie dello Stato, muniti di licenza tecnica o titolo di studio equiparato e superiore, passino nei locali sezionali, questa sera, venerdì, alle ore 21, per comunicazioni del Delegato compartimentale.

Partito liberale italiano. — Tutti i soci indistintamente sono invitati a partecipare alla commemorazione dell'on. Daneo. I mandamenti e i gruppi dovranno portare le loro bandiere.

Associazione proprietari case. — Domenica, ore 9,45, convegno davanti al Teatro Alfieri, per partecipare alla commemorazione dell'on. Daneo.

Comitato torinese della «Dante Alighieri». — I soci sono invitati alla commemorazione dell'on. Daneo. I biglietti si ritirano alla Liberale democratica in via Genova.

Grinza [illegible]. — Domenica gita sociale al monte Pietraborga. Ritrovo ore 6,30 in via Sacchi angolo corso Vittorio. Ritorno ore 19,45.

Circolo mutilati Borgo Po. — Domenica, ore 9,30, assemblea generale in sede.

Sindacato fascista ingegneri. — Il nuovo Direttorio è stato eletto nelle persone dei sigg. ing. Bernocco, Bertolotto, Boella, Scarvino, [illegible], Caboni, Franceschetti.

Unione orchestrale G. Brusini. — Domenica, ore 10,30, assemblea generale in sede.

Accademia di medicina. — Questa sera, venerdì alle ore 21, nella solita sala, adunanza.

Lega diplomati industrie tessili. — Domenica, alle 9,30, alla Camera di Commercio, assemblea dei periti tessili.

Giovane montagna. — La gita di domenica è stata rinviata in segno di lutto per la morte del [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Lloyd George chiarisce

L'intervista non fu concessa, ma la narrazione è esatta
L'indiscrezione diplomatica e la sostanza della polemica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Uno scalpore immenso è stato sollevato dagli echi della pubblicazione fatta dal *New York World*. Esso recava ieri mattina, come sapete, un'intervista con Lloyd George intorno a certi fatti desunti dalle bozze del *Libro Giallo* francese.

Uno scopo raggiunto

Diversi quesiti sorsero in cospetto della straordinaria pubblicazione.

1.o l'autenticità dell'intervista. Tutti i giornali la ritennero autentica ed anche le autorità si comportarono in base a tale interpretazione. Ora emerge che la sostanza dell'intervista è avvenuta, ma il suo testo conteneva delle frasi inesatte ed amplificava i rilievi di Lloyd George. Non sappiamo se queste deviazioni siano avvenute proprio a caso. Ad ogni modo hanno servito ad uno scopo: quello di lanciare subito in pubblico certe cose che a Lloyd George premeva di mettere in regola, specialmente verso il partito liberale inglese, una sezione del quale lo aveva tanto accusato di rivestire la responsabilità massima di un trattato illiberale come quello di Versailles. Lloyd George crede, in mezzo a tutto il trambusto odierno, di essere perfettamente riuscito a riabilitarsi. Ciò che gli premeva di fare sapere, col maggiore clamore possibile, si è che fu Wilson e non lui a piegarsi anzitutto alla volontà di Clemenceau per un compromesso tirannico e mal augurante sulla Renania, con annessi e connessi.

Ora, se non esisteva il patto segreto firmato dal presidente Wilson e da Clemenceau, approfittando di un'assenza di Lloyd George, è chiarito a luce meridiana che l'accordo tra i due si stabilì mentre Lloyd George si trovava a Londra. Egli, tornato a Parigi, si battè ancora per la sua tesi, che era contraria alle occupazioni militari. Ma trovato che Wilson era passato in campo contrario, dovette alfine cedere. Una parte di responsabilità per quello che è avvenuto e che continuerà ad avvenire, Lloyd George non può declinarla, ma l'incidente attuale gli crea indubbiamente un'attenuante. Il suo interesse quindi era che il «Libro Giallo» allestito da Poincaré ed includente la prova ufficiale della dedizione di Wilson venisse pubblicato e non sappiamo se le autorità inglesi di oggi fossero dello stesso parere. Comunque, l'intervista col *New York World*, esatta o non esatta che fosse, rappresentava un gesto indiretto per rendere inevitabile la pubblicazione. Nessun governo inglese oggi potrebbe sognarsi di opporsi alla pubblicazione medesima e tanto meno l'on. Mac Donald, che è per antonomasia un paladino della massima pubblicità degli atti diplomatici. Lo scopo è dunque raggiunto. I mezzi importano soltanto ai moralisti ed a coloro che amano le nebbie.

Quanto poi alla famosa dedizione di Wilson nel marzo-aprile 1919, ci limiteremo a rievocare che in quel momento il presidente era assai attaccato a sangue dalla stampa parigina, e si trovava ai ferri corti colla delegazione italiana nei riguardi di Fiume. (Lloyd George veniva ripetendo ad Orlando: «Non irritate Wilson, non mortificatelo contro di voi!»). Per il presidente quindi, Lloyd George piuttosto ostile all'Italia, non poteva rappresentare alcun puntello sulla contesa adriatica; Clemenceau invece, in questo campo, era un alleato perfettamente volenteroso e sicuro. Occorreva per altro fargli delle concessioni altrove. Quelle vennero accordate. La campagna antiwilsoniana della stampa francese cessò di colpo. Clemenceau frenò subito gli ardori dei giornali. Sulla questione di Fiume poscia, ossia nei riguardi dell'Italia, l'attitudine di Clemenceau in parte è già notoria. L'altra parte potrebbe essere oggetto di rivelazioni, che è meglio rimangano sepolte. Lloyd George tornando a Parigi trovava non solo un'inattesa pace tra Wilson e Clemenceau, egli doveva per altro assistere al collasso della Delegazione italiana.

L'indiscrezione

Questo 2.o: il Foreign Office era autorizzato a comunicare le bozze del Libro Giallo a Lloyd George, oppure commise un'imprudenza ed un'indelicatezza verso Poincaré? Sembra che il Governo inglese, di fronte all'uso che Lloyd George ha fatto dei documenti sottopostigli sia assalito dal timore che Poincaré possa sospettare una obliqua complicità di Mac Donald nell'avventurata pubblicazione. Dal punto di vista dell'etichetta e sotto l'aspetto soggettivo, il Governo ha perfettamente ragione a temere che Poincaré possa lagnarsi dell'indebita pubblicazione avvenuta di una parte dei documenti segreti, i quali dovevano essere resi pubblici soltanto col futuro «Libro Giallo» francese previo consenso di tutti quanti i Governi interessati. Senonchè, sotto il punto di vista obbiettivo, di che cosa può in sostanza lagnarsi Poincaré dal momento che egli per primo vuole pubblicare i documenti? Poincaré deve ringraziare Lloyd George per avere reso inevitabile la pubblicazione così ardentemente desiderata da Parigi. Se il Quai d'Orsay si lagnasse ponendosi sopra una base piuttosto teorica, non farebbe che impiantare contro il Governo inglese una *querelle d'allemand*. Così non si capisce proprio perchè la stampa francese attacchi Lloyd George per avere reso un così eminente servizio a Poincaré. Questi attacchi farebbero quasi pensare che in Francia la procedura adottata per il «Libro Giallo» fosse in parte concepita come una trappola contro Lloyd George, il quale a Parigi deve essere amato tanto più poco quanto maggiori si fanno le sue probabilità di tornare al potere. Nel caso che ci sarà una trappola, è evidente che Lloyd George, con metodo più o meno delicato, l'ha evitata.

Rimane dunque la questione soggettiva nei riguardi di Mac Donald e del Gabinetto laburista in genere. Essi avevano iniziato verso la Francia una politica di cui, qualunque debba essere il suo futuro svolgimento, rassomiglia per filo e per segno alle falde della politica di Baldwin, contro la quale fecero il passo. Anzi gli addolcimenti ufficiali, almeno verbali, verso Parigi sono indubitatamente maggiori di quelle che fossero sotto il Gabinetto conservatore impastato di dedizioni senza numero. Questo esordio, come accennammo, potrebbe anche rappresentare il primo passo di una politica sottile verso qualche energica azione finale. In ogni caso è evidente che il concerto di Lloyd George guasta l'indirizzo ed il giuoco del governo laburista verso la Francia. Poincaré potrebbe credere che neanche Mac Donald sia un uomo rettilineo. Potrebbe altresì immaginare che Mac Donald non sia padrone in casa sua; da qui uno sforzo immediato da parte del Governo per convincere Poincaré che Mac Donald non ha la minima colpa dell'indiscrezione avvenuta.

Nuova dichiarazione di Lloyd George

Frattanto stasera c'è una dichiarazione personale di Lloyd George. Egli l'ha fatta al *Daily Chronicle* e apparirà domani. La dichiarazione è stata comunicata stasera anche agli altri giornali. Lloyd George incomincia dicendo di non avere accordato l'intervista in parola e di essere rimasto più che sorpreso quando, nella giornata di ieri, alcuni giornali di Londra richiamarono per telefono la sua attenzione su quanto pubblicava il *New York World*. Poi ha così proseguito:

«*Le vedute che l'intervista mi attribuisce io non posso sottoscriverle che come una esatta esposizione dei fatti relativi a quanto accadde in un momento critico della Conferenza della pace. Nei riguardi dei fatti suddetti, il comunicato ufficiale del Quai d'Orsay è sostanzialmente accurato. Io fui chiamato da Parigi a Londra nell'aprile del 1919 per partecipare a importanti dibattiti ai Comuni sul problema delle riparazioni. Tornando a Parigi trovai che, durante la mia assenza, un accordo era stato raggiunto fra il Presidente Wilson e Clemenceau sopra due importantissime questioni. Una di queste era la occupazione militare della Renania e l'altra quella delle garanzie degli Stati Uniti a salvaguardia della frontiera francese contro atti di aggressione da parte della Germania. E' ridicolo descrivere questi accordi fra Wilson e Clemenceau come un patto segreto. E' superfluo dire che il presidente Wilson si comportò con perfetta lealtà e non è imputabile nè al defunto presidente, nè a Clemenceau il fatto che fui costretto a tornare in Inghilterra in un momento in cui si stavano discutendo a Parigi queste gravi questioni. La circostanza che Wilson e Clemenceau si erano messi d'accordo durante la mia assenza, mi venne comunicata quando tornai. E l'accordo relativo all'occupazione della Renania, dopo qualche alterazione, venne da ultimo incorporato nel trattato di pace. Quanto alla comunicazione fattami dal Foreign Office, mi duole che sia stata oggetto di pubblico riferimento*».

Segue un po' di polemica sulla procedura seguita dal Foreign Office nel comunicare il documento a Lloyd George. La lettera di accompagnamento non era stata firmata e altre circostanze causarono indugi a rispondere. Lloyd George si scusa se il Foreign Office si sente offeso. Poi egli rivela che una delle bozze francesi comunicategli reca il titolo: «*Articolo concernente le garanzie di esecuzione del trattato così come approvato dal Presidente Wilson e da Clemenceau il 20 aprile*». Un'altra bozza è così intestata: «*Trattato fra la Francia e gli Stati Uniti così come è approvato dal Presidente Wilson e da Clemenceau il 20 aprile*». Lloyd George soggiunge:

«*Presumo ora che questi documenti dovranno essere pubblicati. Essi faranno un racconto completo*».

L'ex-premier quindi si dice informato che Mac Donald ha fatto oggi dichiarazioni ai giornalisti intorno alla pubblicazione del *New York World*. E osserva:

«*Sarebbe stato molto più equo, se l'on. Mac Donald avesse atteso innanzitutto le mie spiegazioni. Credo che egli abbia detto qualcosa nel senso che io sarei stato avvertito che la pubblicazione dei documenti in parola non sarebbe stata vantaggiosa per l'Inghilterra. Non comprendo bene questa osservazione perchè dal Foreign Office non ebbi il minimo accenno in proposito, e, prima di udire alcuna cosa intorno alla pretesa intervista, io avevo già inviato al Foreign Office, in risposta alla lettera da questo indirizzata al mio segretario, un messaggio nel quale dicevo che non vedevo alcun danno nella pubblicazione dei documenti. Mac Donald probabilmente troverà che la maggior parte di questi documenti sono stati già pubblicati in Francia da Tardieu e in America dal sig. Barker. Questi due signori fra l'uno e l'altro hanno pubblicato quasi tutti i documenti segreti della conferenza di Parigi*».

Il testo finisce citando una dichiarazione emanata oggi dallo scrittore Harold Spender l'autore della «cosidetta intervista». Egli confessa che l'intervista non fu affatto autorizzata da Lloyd George. Essa faceva parte di un articolo descrittivo della vita intima di Lloyd George. Lo Spender si addossa l'intera colpa dell'accaduto, attestando di non aver chiesto il permesso di riprodurre le cose dette dal suo ospite.

M. P.

Il rincrescimento di Mac Donald per l'incidente

Londra, 7, notte.

L'Agenzia Reuter reca che nei circoli governativi britannici si considera grave la situazione creata dalla pubblicazione dell'intervista di Lloyd George circa il preteso patto segreto tra Clemenceau e Wilson. Il Foreign Office ha domandato di nuovo a Lloyd George di riconsegnare senza ritardo i documenti a lui comunicati e di cui il Foreign Office non possiede copia. Un passo amichevole sarà immediatamente fatto presso Poincaré perchè fornisca spiegazioni. Si crede che una situazione delicata sia stata creata dalla pubblicazione parziale dei documenti suddetti, senza il consenso di Poincaré, nel momento in cui le relazioni fra Poincaré e Mac Donald sono molto amichevoli.

Parigi, 7, notte.

L'Agenzia Havas riceve da Londra che Mac Donald ha scritto in mattinata a Poincaré una lettera nella quale esprime il suo rincrescimento per l'incidente sollevato da Lloyd George, incidente di cui, egli afferma, la causa non è da attribuirsi a lui.

Un'altra tempestosa seduta alla Camera francese

Il «Rubicone» di Caillaux — Il processo all'Alta Corte — L'affare Bolo-Lenoir — Violenti attacchi dei radico-socialisti — Reazione di Poincaré.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Oggi alla Camera abbiamo avuto una nuova seduta tumultuosa. Chiuso un primo incidente si passò al secondo paragrafo dell'articolo primo, a proposito del quale il deputato Engerand fece una *boutade*: dichiarò di presentare alla Camera come emendamento un testo contenuto nel famoso «Rubicone» di Caillaux, trovato fra i documenti della cassaforte fiorentina e nel quale si tratta di dare al presidente della Repubblica il diritto di emanare dei decreti legge. «Nego la paternità di questo testo — si affrettò ad aggiungere l'oratore. — Esso è di Giuseppe Caillaux, ma nel presentare questo emendamento contro il quale voterò, tengo a dare ai vostri colleghi radicali socialisti il mezzo di frugare il vostro pensiero». Sino a questo momento la Camera era rimasta calma ma venne immediatamente burrascosa quando l'on. Brousse pretese di fare alla tribuna una breve discussione sul testo in causa. L'oratore ricordò che in passato i radicali socialisti avevano fatto contro le cosidette «leggi scellerate» lo stesso ostruzionismo che fanno oggi contro il progetto attuale. Mentre al centro si applaudiva, a sinistra ed all'estrema sinistra apostrofi violentissime si alzavano ed il tumulto scoppiava altissimo. Il presidente alzò allora le braccia al cielo esclamando: «E' dire che non sono che le tre e mezza». Egli richiamò all'ordine parecchi deputati e ciò fornì occasione ad uno dei richiamati, il signor Carbouze, che era stato oggetto di richiamo all'ordine con iscrizione a processo verbale, di protestare accusando il presidente di parzialità. La maggioranza approvò. La confusione nell'aula fu al colmo. Dopo un quarto d'ora di invettive e di tumulti, finalmente il presidente potè esclamare: «Poichè hanno messo in causa la mia parzialità, questo incidente sarà regolato più tardi». L'on. Brousse nel suo discorso rimproverò ai radicali socialisti ed ai socialisti di pensare ad organizzare la requisizione fiscale. Quindi chiede come mai i radicali socialisti che votano il bilancio potranno nelle prossime elezioni marciare coi socialisti che non lo votano. Concludendo egli esclama: «Quando si parte con Kerensky si arriva a Lenin». Mentre il centro e la destra applaudono, la sinistra acclama Herriot che sale alla tribuna per rispondere agli oratori che l'hanno preceduto.

Parlando del «Rubicone» a proposito della manovra dell'Engerand, Herriot, rivoltosi a Poincaré, esclamò: «Guardate accanto a voi; voi vedrete un uomo che, avendo assolto Caillaux, ha voluto senza dubbio appoggiare quella tesi». Le sinistre applaudirono fragorosamente, mentre si gridava: «Strauss, Strauss» (l'attuale ministro dell'Igiene, che all'Alta Corte votò infatti in favore di Caillaux). Herriot disse poi che se Caillaux avesse fatto del Rubicone un testo pubblico e lo avesse presentato alla sanzione delle assemblee, lui ed i suoi amici l'avrebbero combattuto. Rimprovera poi al Governo di far già preparare dal Consiglio di Stato un testo tendente a riformare l'organizzazione dell'Alta Corte.

Marcello Cachin, interrompendo: — Sì, dopo lo smacco che il Governo ha subito al Senato!

Poincaré, alzandosi di scatto, pronunziò delle parole che Herriot disse insultanti, facendo contemporaneamente il gesto di spazzarle via. L'assemblea diventò in un baleno agitatissima e mentre sui banchi della maggioranza si urlava, la sinistra applaudiva freneticamente. Quando la calma venne ristabilita, Herriot, rivoltosi verso Brousse, gli disse che avrebbe dovuto essere l'ultimo ad assumere l'atteggiamento che egli aveva oggi preso, poichè il suo nome resta attaccato all'emendamento che nel marzo 1923 stabilì l'equilibrio del bilancio per mezzo di una emissione di Buoni del Tesoro.

Quindi, rivolto verso il Presidente del Consiglio, basandosi sopra una citazione di Valdeck Rousseau, Herriot, con voce tonante, tenendo l'indice appuntato verso i banchi ministeriali, esclamò: «Voi avete fatto sì che il Parlamento non goda più nessuna considerazione: andatevene!». La sinistra e l'estrema sinistra, fecero un'ovazione a Herriot.

Il signor Poincaré, alzatosi in mezzo a tanto rumore, rispose ad Herriot che ciò che fa perdere la considerazione del regime parlamentare sono piuttosto le manovre ostruzionistiche alle quali la Camera assiste da alcuni giorni e siccome i clamori dell'estrema sinistra coprivano la voce del Presidente del Consiglio, questi gridò mostrando un numero dell'«Humanité»: «E gettano anche la disapprovazione sul paese coloro che vogliono provocare delle dimostrazioni davanti alla Camera» (allusione al manifesto della Confederazione generale del lavoro unitaria e dall'Unione dei sindacati della Senna pubblicato nell'organo comunista per una dimostrazione da farsi innanzi a palazzo Borbone contro l'aumento del prezzo del pane, contro i 17 miliardi di nuove imposte e contro i decreti legge dittatoriali, manifestazione che, manco a dirlo, la polizia si è affrettata a proibire).

Ma il tumulto si scatenò anche più violento quando il ministro della Guerra, Maginot, prese con gesto di sdegno l'«Humanité» e la gettò in aria all'emiciclo. Fu questo il segnale di un tumulto indescrivibile. I comunisti scattarono gridando come energumeni parole ingiuriose al ministro della Guerra. Uno di essi, prese il numero dell'«Humanité», lo lanciò in direzione di Poincaré. Il giornale andò invece a colpire la testa del deputato Doria che sedeva al banco della Commissione.

Il tumulto non fece che crescere, sicchè il presidente, nella impossibilità di poter ristabilire la calma, non trovò di meglio che sospendere la seduta. Questa venne ripresa dopo le 17.30, e alla tribuna salì il deputato Moutet, uno dei difensori di Caillaux, il quale, prendendo lo spunto dalle allusioni fatte al testo del Rubicone, pronunciò un elogio caloroso di Caillaux. L'oratore si elevò contro l'uso che del Rubicone era stato fatto innanzi all'Alta Corte. «Si continua — egli dice — ad attaccare i capi della democrazia e soprattutto colui che voleva impedire la guerra. (*Applausi all'Estrema Sinistra, proteste al Centro e a Destra*). Non bisogna che un processo di intenzioni venga fatto ad un uomo per opinioni di cui non ha voluto assumere la responsabilità».

Per quanto il presidente cercasse di richiamare l'oratore all'oggetto della discussione, cioè al progetto finanziario, il signor Moutet continuò, esaminando il testo del Rubicone, commentandolo in mezzo ai clamori della Camera. In mezzo ai continui rumori, Moutet protestò contro il modo col quale era stato condotto il processo contro Caillaux. «E' stato un processo di tendenza, fatto su dei falsi, per salvare un Governo (*Rumori*). Lenoir e Bolo poscia per poco non sfuggirono alla fucilazione se avessero voluto testimoniare contro Caillaux».

L'ex-sottosegretario per la Giustizia, Ignace, oppose una vibrata smentita; e Poincaré, intervenendo, disse che, come Presidente della Repubblica, doveva dire che la smentita del sottosegretario di Stato era esatta; ma Moutet, continuando, disse che era stata accordata una dilazione ai due miserabili condannati a morte per poter parlare contro Caillaux.

L'ex-sottosegretario Ignace, intervenendo di nuovo, ripetè la sua smentita. «Per quello che concerne Lenoir — disse — fu egli a chiedere di fare delle rivelazioni. La dilazione gli doveva perciò essere concessa. Le rivelazioni furono raccolte immediatamente e furono comunicate al giudice istruttore capitano Bouchardon poichè soltanto la giustizia poteva pronunciarsi. Il Bouchardon, nell'indipendenza della sua coscienza, ritenne che, dopo un esame di quelle rivelazioni e le necessarie verifiche, la giustizia dovesse seguire il suo corso e Lenoir fu fucilato. Per Bolo l'ascia l'ordine di esecuzione era stato dato. Al momento in cui doveva avvenire la partenza per Vincennes, l'avvocato protestò e dichiarò che il condannato aveva delle rivelazioni da fare. Il maggiore Julien, commissario del Governo, non credette dover assumersi la responsabilità di pronunciare la dilazione. Si recò dal sottosegretario alla giustizia militare: Ero io. L'ufficiale mi chiese istruzioni. Gli dissi che egli solo rappresentava la giustizia e che non aveva che da assumere le proprie responsabilità. Io non sono intervenuto. (*Applausi*). Feci notare che il solo fatto della sua venuta a trovarmi costituiva già una dilazione. Le rivelazioni non potevano essere esaminate che dalla Commissione. Si soprassedette alla esecuzione e un'ora dopo l'incartamento era fra le mani del guardasigilli.

La Commissione rifiutò la revisione e l'esecuzione ebbe luogo. Ecco quello che resta delle vostre insinuazioni, prosegue Ignace rivolto a Moutet. Constaterete che come capo della giustizia militare ho fatto tutto il mio dovere. (*Lunghi applausi*).

L'on. Moutet trova tuttavia che le cose non si sono svolte regolarmente. Ignatieff ribatte sostenendo la perfetta regolarità di quanto è stato fatto in quella occasione. «Secondo la mia coscienza, mi onoro di aver compiuto gli atti che voi mi rimproverate in collaborazione al grande francese che presiedeva ai destini della patria. Così ho potuto porre fine alle mene che, se avessero avuto effetto, avrebbero messo la patria in pericolo».

Al che Moutet ribattè che riteneva vanto della sua vita l'aver difeso l'ex presidente del Consiglio, Caillaux, in un processo politico. (*Applausi a sinistra, proteste sugli altri banchi*).

Dopo questa imprevista rievocazione del processo Caillaux si ritornò finalmente ai decreti. A domanda del relatore Bokanowsky l'on. Engerand ritirò il suo emendamento, che disse di avere presentato unicamente per sottoporre il pensiero di Caillaux alla deplorazione unanime dell'assemblea, risultato che era stato ottenuto. A questo punto vengono lanciati nell'aula manifestini incitanti a dimostrare contro Palazzo Borbone.

Poincaré dichiara finalmente di porre la questione di fiducia sul voto del testo sottoposto alla Camera: «Il Governo è autorizzato, durante i quattro mesi che seguiranno la promulgazione della presente legge, di procedere per mezzo di decreti resi dal Consiglio di Stato e dopo essere stati approvati dal Consiglio dei ministri, a tutte le riforme e semplificazioni amministrative che la realizzazione di quelle economie comporta».

Le urne sono fatte girare e dopo controprova il testo relativo al decreto viene approvato con 333 voti contro 206. Il seguito della discussione viene rinviato a domattina.

Zuffa nei locali della "Giustizia" tra redattori e fascisti

Milano, 7, notte.

La «Sera» pubblica: «La redazione del giornale socialista «La Giustizia» è stata messa oggi a rumore da un vivace diverbio, seguito subito da una violenta colluttazione, nella quale si sono furiosamente azzuffati i redattori del giornale contro tre fascisti, che si erano presentati a chiedere delle spiegazioni. Verso le 17 il fascista Augusto Turati, segretario del Fascio di Brescia, accompagnato da due suoi compagni, pure di Brescia, chiedeva di parlare col direttore e col redattore-capo del giornale. Fu introdotto dall'on. Nino Mazzoni ed il Turati chiese spiegazioni circa quanto il giornale aveva pubblicato sui fatti di Fiesse. Il Turati chiedeva una rettifica che l'on. Mazzoni gli negò ed in breve la discussione si inasprì e dalle offese i contendenti discesero alle vie di fatto. Si trovava in quel momento in redazione l'ex assessore avv. Ferri, il quale si intromise e fu colpito da un pugno che lo contuse all'occhio. La zuffa minacciava di farsi più grave, quando sopravvennero altri redattori che presero le parti dei loro colleghi. Al rumore della lotta accorsero pure i carabinieri che stanno di guardia alla sede del giornale ed i contendenti furono separati non senza fatica. Tutti erano piuttosto malconci, e tra fascisti, che hanno riportato anch'essi delle contusioni e graffiature, vennero inviati al Commissariato».

Gli incidenti hanno una storia abbastanza semplice. Giorni sono l'organo unitario dava notizia dell'invasione della canonica di don Bignotti a Fiesse in quel di Brescia. Aggiungeva che tra i popolari si erano dovuti lamentare dei feriti, qualcuno anche grave. Il console Turati inviò una rettifica che il giornale pubblicava, postillandola però con varie riserve e facendo notare che il giornale, per essere esatto, doveva udire di entrambe le campane. Ieri il Turati pubblicava a sua volta sul «Popolo d'Italia» una lettera nella quale, illustrando l'episodio, addossava ogni responsabilità ai giovani cattolici, accusandoli di essere stati i provocatori e gli aggressori dei fascisti, uno dei quali si troverebbe tuttora a letto ferito. Fiesse, non soddisfatto della rettifica del giornale socialista, si scagliava contro di esso ed i suoi redattori. Stamane la «Giustizia» ribadiva a sua volta le proprie argomentazioni. Vi abbiamo già dato sull'incidente la versione della «Sera», versione che sarebbe in parte rettificata da quella che comparirà sulla «Giustizia» di domani. Il console Turati si sarebbe presentato con un amico chiedendo immediatamente dell'on. Nino Mazzoni. Sul portone il Turati aveva lasciato alcuni amici di guardia. Non appena entrato nella stanza del redattore-capo, il console non aveva finito la sua presentazione che assestava al deputato unitario un pugno in faccia. Il Mazzoni sarebbe stato contrattaccato, mentre in aiuto del Turati accorreva l'amico. Alcuni redattori del giornale, che al tumulto cercarono di intervenire, furono impediti dai fascisti che erano rimasti sotto e si erano precipitati su per le scale. Tra i primi accorsi, che riuscirono a forzare la porta d'ingresso, vi fu l'ex-assessore Giovanni Ferri colpito da un complimento piuttosto pesante: un pugno sulla faccia... L'on. Mazzoni ha riportato nella colluttazione una lieve escoriazione al naso, mentre il console Turati dovette farsi medicare alla vicina guardia medica per varie escoriazioni alla faccia. Tanto il deputato unitario quanto gli altri fascisti furono condotti al vicino Commissariato, da dove poco dopo erano rilasciati.

Riunioni e candidati ad Alessandria
L'avv. Bedarida declina l'invito

Alessandria, 7 notte.

La città dopo gli incidenti di questi giorni ha ripreso, come già dissi, il suo aspetto normale. L'istruttoria contro i prevenuti procede alacremente; e sinora nessun fatto nuovo è emerso nella ricerca delle singole responsabilità. E' da augurarsi che i conflitti incresciosi non abbiano più a ripetersi, e che la vita della nostra industre e laboriosa città non debba più essere agitata da queste lotte intestine.

Oggi si è tenuta l'adunanza del Comitato provinciale del partito popolare, presenti l'on. Brusasca e le maggiori personalità del partito. Si è discusso molto della lista da presentare, che dovrà ottenere l'approvazione da parte della Direzione del partito. Dei nomi dei candidati proposti si danno per certi i due deputati uscenti on. Baracco e Brusasca, l'avv. Carlo Torriani, segretario provinciale del partito, il comm. avv. Carlo Barberis, il prof. Paolo Riccaldone. Sarebbe pure proposta la candidatura di un contadino.

Il Direttorio fascista provinciale si è riunito stasera, e non si hanno ancora notizie sull'adunanza. La riunione del Direttorio fascista dura ancora mentre vi telefono. Le uniche due candidature sicure sono quelle dei deputati uscenti on. Torre e Marescalchi.

L'on. Remondino, deputato comunista uscente, pare non si ripresenti più per motivi di salute. Risulta poi che anche l'avv. Federico Bedarida, ex-presidente della Deputazione provinciale, il cui nome era stato dato come sicuro tra i massimalisti, invece non si presenterà. Gli organi del partito lo avevano effettivamente officiato perchè accettasse di essere incluso nella lista, ma egli rispose declinando l'invito, deciso a rimanere assolutamente appartato.

La Confederazione del lavoro si asterrebbe dalle elezioni

Milano, 7, notte.

Corre voce, e noi ve la trasmettiamo a titolo di cronaca, che la Confederazione generale del lavoro, in omaggio alla sua apoliticità, non darà il suo appoggio nè ai massimalisti, nè ai social-unitari, astenendosi completamente da partecipare a qualsiasi competizione politica.

Un morto e due feriti a pugnalate in una rissa ad Ivrea

Ivrea, 7, notte.

Nella scorsa notte verso le 2, a Quincinetto, certi Vignaton Giovanni, Giovannelli Pacifico e Rolla Pietro vennero a diverbio per questioni di interesse con certo Galli Alfredo di Novara. Quest'ultimo con un pugnale colpì all'improvviso mortalmente i suoi competitori. Il Vignaton è deceduto oggi al nostro ospedale; gli altri due versano in imminente pericolo di vita. Sollecitamente si è recato sul posto l'avv. Quinzi, sostituto procuratore del Re di questo Tribunale. Il Galli è stato arrestato.

CRONACA

Grave incendio in un'officina
400.000 lire di danni

Un grave incendio è scoppiato ieri sera alle 21.15 all'angolo di corso Racconigi e via del Palestro, in un'officina di proprietà dei signori Provenzal, Cornaglia e Cagliero, officina adibita alla lavorazione delle lamiere metalliche. L'incendio fu originato da un guasto al tubo conduttore di un serbatoio di nafta, che si trovava sopra un forno acceso. Il tubo perdeva del liquido, e questo, a contatto con la volta infuocata del forno si incendiò.

Le fiamme divamparono subito, prendendo alimento dal serbatoio di nafta, e in breve raggiunsero il tetto, che intaccarono da un capo all'altro. Tutta l'officina, così, fu invasa e coperta da una cortina di fiamme, che non mancarono di produrre danni nei sottostanti locali. Di più, era gravemente minacciato anche il tetto del locale adibito ad abitazione, e contiguo all'officina.

Alcuni operai che si trovavano ancora sul lavoro, accortisi delle fiamme, avevano dato l'allarme ed avevano tentato, ma invano, di impedire il loro estendersi. L'avviso ai pompieri venne dato da un telefono privato dal pubblicista sig. Mario Mina. Poco dopo giungeva, agli ordini di un ufficiale, una squadra di militi del fuoco con auto di primo soccorso e con moto-pompe; poco dopo, giungeva, comandata da un altro ufficiale, una seconda squadra di rinforzo con auto-pompa.

Prima cura dei militi del fuoco fu quella di isolare l'incendio, perchè, come abbiamo detto, grave ed imminente era il pericolo per il vicino locale abitato. Lo scopo, mediante un lavoro intenso e faticoso, fu in breve raggiunto ed allora si passò allo spegnimento delle fiamme. Dopo un'ora circa di opera intelligente ed instancabile lo scopo era raggiunto, ed ogni pericolo era completamente sventato.

I danni, come si disse, furono complessivamente gravi. Andarono distrutti 300 metri quadrati di tetto ed una notevole quantità di lamiera metallica lavorata; notevolmente danneggiato fu il macchinario, e del mobiglio dell'ufficio quasi nulla potè salvarsi. Tali danni ammonterebbero a circa 400.000 lire; i proprietari sono però coperti da assicurazione.

Molto orgasmo suscitò il sinistro fra gli inquilini dell'abitato adiacente, e numerosa folla si raccolse nei pressi. Il servizio d'ordine venne disimpegnato dagli agenti civici delle sezioni 2.a, 12.a e 13.a. Il commissario aggiunto alla polizia urbana, comm. Grassi, si recò sul posto, unitamente al prof. Abba, capo dell'Ufficio municipale d'igiene e del medico di servizio dott. Sammartino. Nessuna disgrazia alle persone.

Bollettino Meteorico

7 Febbraio 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	11	0	sereno	
Roma	12	3	sereno	
Milano	12	1	½ coperto	
Genova	13	4	sereno	mosso
Venezia	6	3	»	legg. m.
Firenze	13	0	»	
Ancona	13	5	½ coperto	legg. m.
Bologna	11	3	sereno	
Napoli	11	4	»	calmo
Taranto	14	5	½ coperto	mosso
Palermo	15	9	piove	calmo
Catania	15	6	½ coperto	legg. m.
Cagliari	13	7	½ coperto	»
Tripoli	17	4	sereno	mosso
Messina	10	7	coperto	calmo
Trieste	11	[illegible]	½ coperto	»
Trento	6	0	sereno	
Bengasi	11	[illegible]	»	
Fiume	12	3	»	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 735.
Temperatura massima del giorno 6 + 10.5
Temp. minima della notte dal 6 al 7 — 3.

Stato Civile di Torino

7 febbraio 1924

NASCITE 14: maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: De Loun Giorgio con Segre Emma — Mario Emilio con Franceschi Lucia — Miotto Alberto con Fenoglio Carolina — Quirico Mario con Antonino Teresa — Reggero Luigi con Scavarda Gina — Vaccarone Giovanni con Argenta Cristina.

MORTI: Prabella Ernaldo m. Bisia, d'anni 56, di Quistello, casalinga, via Corte d'Appello, 4. — Garneri cav. Pietro fu Gio. Batt., id. 56, di Torino, agiato, via S. Domenico, 2. — Burzi Arturo fu Antonio, id. 60, di Varzi, industriale, via S. Valfrè, 14. — Regis Alessandro fu Valentino, id. 61, di S. Raffaele, bracciante, via Foscolo, 19. — Camisassa Nicola fu Luigi, id. 71, di Vigone, pens. F. S., via Domodossola, 9. — Lasagna Carlo fu Francesco, id. 64, di Albano Nattia, agiato, via Orfane, 2. — Mare Antonio fu Giorgio, id. 80, di None di Pinerolo, agiato, corso Bramante, 17. — Castellani Tommaso fu Giovanni, id. 73, di Viguzzolo, pens. F. S., via Madalena, 370. — De Barbieri Eugenia ved. Chelini, id. 73, di Torino, agiata, via A. Doria, 15. — Pent Edoardo, id. 19, di Bussoleno (Susa), studente, via Madama Cristina, 5. — Galdo Teresa n. Rachetto, id. 72, di Chivasso, casalinga, via Alrasca, 15. — Dughera Felicita ved. Sismonda, id. 72, di S. Maurizio C., casalinga, via S. Agostino, 4. — Isabellati Teresa ved. Longhi, id. 80, di Casarano, agiata, via Drovetti, 8. — Enrico Roberto fu Domenico, id. 47, di Montanaro, assistente, via S. Donato, 47. — Bruna Giuseppe fu Giuseppe, id. 73, di Torino, fattorino, corso Francia, 27. — Berpamicchini Carlo fu Antonio, id. 60, di Broni, impiegato, corso Regina Margherita, 13. — Melegari Guido fu Ernesto, id. 8, di Vernasca P., scudaro, via Lauro Rossi. — Abba Francesca ved. Bertero, id. 74, di S. Stefano Roero, casalinga, via XX Settembre, 10. — Moro Pietro fu Spirito, id. 78, di Savigliano, cuoco. — Siglieri Giulio fu Benigno, id. 71, di S. Benigno C., casellante ferroviario. — Cottessa Giovanni fu Sebastiano, id. 12, di Moncalvo, facchino. — Perroni Gemma ved. Sparafani, id. 47, di Spezia, cas. — Doglio Susanna m. Pesce, id. 72, di Cuneo, casalinga. — Amato Marcella di Giovanni, id. 28, di Tromello V., commessa. — Azzoni Giovanna ved. Rossi, id. 80, di S. Salvatore Monferrato, casalinga, via Piacenza, 2.

Minori d'anni sei, 6. Totale 31, di cui a domicilio 24, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.